

IL RESTO DEL SICLO

oo

LA CRISI DEL COLONIALISMO NEL MEDIO ORIENTE

E LA QUESTIONE DEL REVISIONISMO STORICO

oo

Attualità della primavera 2006

oooooooooooooooooooooooooooo

N° 21

oooo

<ilrestodelsiclo at yahoo.it>
<<http://aaargh.com.mx/ital/attua/attua.html>>

oooooooooooooooooooooooooooo

Le guerre mondiali, le guerre coloniali d'oggi, le prossime guerre
e il necessario revisionnismo storico

oo

Espressioni come "sei proprio un rabbino", "vile marrano" oppure "lurido ebreo!",
vengono pronunciate da persone di ogni estrazione culturale.
Muriel Costi

"Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto
e ogni altro mezzo di diffusione". Art. 21 della Costituzione (27 dicembre 1947).

SOMMARIO

1 – L'azione anti-imperialista

Mordechai Vanunu: "È perchè Israele possiede la bomba atomica che può praticare l'apartheid senza timore", di Silvia Cattori

Slobodan Miloshevich Assassinato Alessandro Lattanzio

«I movimenti contro la guerra hanno fallito completamente» La polemica Chomsky/Blankfort Silvia Cattori

2 – L'Iraq verso la fine del potere americano

LA VERA STORIA DEL TERRORISTA Loretta Napoleoni, *Al Zarqawi: Storia e Mito di un Proletario* Giordano

JAMES BOND A SAMARRA

Gli Usa vogliono la guerra civile

Dietro gli squadroni della morte e la pulizia etnica ci sono gli alleati degli Usa

Jonathan Steele

3 – La Palestina in attesa della liberazione totale

Per coloro che non se ne fossero accorti

Stiamo assistendo alla dissoluzione della Palestina di Jennifer Loewenstein

Benito Mussolini a colloquio con il Gran Mufti Mohamed Amin el Hussein

4 – Il revisionismo del cosiddetto Olocausto

CONDANNATO DAVID IRVING di Kurt Nimmo

L'infame dubbio negazionista Siro Mazza

Irving: quando la storia diventa «verità di Stato» Risponde Sergio Romano

L'Israeliano Gilad Atzmon dichiara davanti ad un pubblico tedesco che l'olocausto è una completa invenzione dovuta all'iniziativa degli americani e dei sionisti Prof. Robert Faurisson

Borrell contro il negazionista alleato di Berlusconi di red
Romagnoli: «Frainteso sulle camere a gas» Alessandro Cecioni
Dichiarazione di storici belgi
Intervista a David Irving
NOTIZIE DI GERMAR RUDOLF
Importante revisione ufficiale del numero delle vittime di Majdanek Prof. Robert Faurisson
Ritorno di un vecchio spettro: la camera a gas e gli 86 gasati di Struthof Prof. Robert Faurisson
Pierre Vidal-Naquet vuole strangolare, stritolare,
uccidere Faurisson Robert Faurisson
Irving condannato, (in)giustizia è fatta di Franco Damiani
Irving: effetto boomerang? di Enrico Galoppini
5 – Il resto del mondo
Resistenza e revisionismo di Rosario Bentivegna
Citazioni dal libro di Margarete Buber Neumann *Prigioniera di Stalin e Hitler*
ANPI: CASELLI "GUARDARSI DA CHI NEGA OLOCAUSTO E CONFINO"
NEGAZIONISMO DI GOVERNO di Furio Colombo
Irving, Calderoli e il libero pensiero di Massimo L. Salvadori
CAMERA DEI DIPUTATI : IL CASO THEIL
IL CASO DI ROMA Libro su Hitler al liceo Alessandro Capponi
Pro-Israeli bias in Italy is not an exaggeration, it is a program Mary Rizzo
DIEUDONNÉ PRESIDENTE : Ho preso la decisione
6 – Brani e siti
Preve, Correo, Akribeia, Céline, Guerin, didattica della Shoa, gli eserciti segreti della Nato, Garaudy,
legge Mancino

1 – L'azione anti-imperialista

"Se non cambierà intifada pure qua"

INTERVISTA ESCLUSIVA

Mordechai Vanunu: "É perchè Israele possiede la bomba atomica che può praticare l'apartheid senza timore"

di Silvia Cattori

Nel 1986, Mordechai Vanunu, ingegnere presso il centro di Dimona, rivelò al *Sunday Times*, l'esistenza del programma nucleare militare israeliano. Rapito in Italia dal Mossad subito dopo aver preso contatto con giornalisti britannici e prima che il loro articolo fosse pubblicato, fu processato a porte chiuse (in Israele) e condannato a 18 anni di prigione. Sebbene gli sia vietato di contattare la stampa, ha risposto alle domande di Silvia Cattori che lo ha intervistato per il Réseau Voltaire.

13 gennaio 2006

Silvia Cattori: *Quale era il suo lavoro in Israele prima che agenti del Mossad la rapissero a Roma nell'ottobre 1986?*

Mordechai Vanunu: Da nove anni lavoravo al centro di ricerche in armamenti di Dimona, nella regione di Beer Sheva. Poco prima di lasciare quel lavoro, nel 1986, avevo scattato delle fotografie

all'interno dell'impianto per mostrare al mondo che Israele nascondeva un segreto nucleare. Il mio lavoro a Dimona consisteva nel produrre elementi radioattivi utilizzabili per fabbricare bombe atomiche. Sapevo esattamente quali quantità di materia fissile venivano prodotte, quali materiali erano utilizzati e quali tipi di bombe venivano fabbricate.

Silvia Cattori: *Rivelare al mondo – da solo – che il suo paese deteneva segretamente l'arma nucleare..., non significava correre un grandissimo rischio?*

Mordechai Vanunu: Se decisi di farlo, fu perchè le autorità israeliane mentivano. Si profondevano, ripetendo che i responsabili politici israeliani non avevano nessuna intenzione di dotarsi di armi nucleari. In realtà, producevano molte sostanze radioattive che potevano servire a un solo fine: fabbricare bombe nucleari. Si trattava di quantità importanti: ho calcolato che all'epoca – nel 1986! - avevano già 200 bombe atomiche. Avevano anche cominciato a produrre bombe all'idrogeno, molto potenti. Per questo decisi di far sapere al mondo intero ciò che tramavano nel più grande segreto. E inoltre, volevo anche impedire che gli israeliani utilizzassero le bombe atomiche, al fine di evitare una guerra nucleare in Medio Oriente. Volevo dare un contributo per portare la pace in questa regione. Dal momento che Israele deteneva già armi superpotenti, esso poteva fare la pace: non doveva più temere una qualche minaccia palestinese, nè araba, perchè possedeva tutto l'armamento necessario alla propria sopravvivenza.

Silvia Cattori: *Lei era preoccupato della sicurezza dell'intera regione?*

Mordechai Vanunu: Sì, assolutamente. Certo, non è per il popolo israeliano che ho fatto ciò che ho fatto. Gli israeliani avevano eletto quel governo e quel governo aveva deciso di dotarli di armi nucleari. Lei sa, tutti gli israeliani seguono molto da vicino la politica del governo israeliano.... Ma, per quanto mi riguarda, io ragionavo dal punto di vista dell'umanità, dal punto di vista di un essere umano, di tutti gli esseri umani che vivono in Medio Oriente, ed anche, di tutti gli esseri umani che vivono nel mondo intero. Perchè ciò che Israele aveva fatto, anche molti altri paesi avrebbero potuto fare. Per questo decisi, nell'interesse dell'umanità, di far conoscere al mondo intero il pericolo che rappresentavano le armi nucleari segrete di Israele. Nel 1986, si era in piena guerra fredda e le armi nucleari proliferavano. Si stavano diffondendo in diversi paesi ancora non nucleari, come l'Africa del Sud, ed altri. Il pericolo rappresentato dalle armi nucleari era reale. Oggi questo pericolo è diminuito.

Silvia Cattori: *Era consapevole del pericolo a cui lei si esponeva? Perchè proprio lei, in particolare, doveva correre un così grande rischio, e nessun altro?*

Mordechai Vanunu: Certo, sapevo cosa rischiavo. Ma quello che io potevo fare, nessun altro avrebbe potuto farlo. Sapevo che avrei dovuto vedermela con il governo israeliano. Non è come se io fossi stato uno che se la prendeva con interessi privati; sapevo che me la prendevo direttamente con il governo israeliano e con lo stato ebraico israeliano. Sapevo quindi che potevano punirmi, che potevano uccidermi, fare di me assolutamente tutto ciò che volevano. Ma sentivo la responsabilità di dire la verità al mondo. Nessun altro all'infuori di me era in grado di farlo: era dunque mio dovere farlo. Qualunque fosse stato il rischio.

Silvia Cattori: *La sua famiglia, in quel momento, l'ha sostenuta?*

Mordechai Vanunu: I membri della mia famiglia sono stati incapaci di capire la mia decisione. Per loro, la cosa più sconvolgente fu scoprire che mi ero convertito al cristianesimo. Per loro: questo era più dannoso, più doloroso dell'aver rivelato i segreti nucleari d'Israele... Io li rispetto, essi a loro volta rispettano la mia vita. Siamo rimasti in buoni termini, ma non ci frequentiamo più.

Silvia Cattori: *Lei si sente solo?*

Mordechai Vanunu: Sì. Certo, sono solo, qui nella cattedrale di San Giorgio. Ma ho molti amici che mi sostengono.

Silvia Cattori: *In quali condizioni lei è stato processato e imprigionato?*

Mordechai Vanunu: Il mio processo si è tenuto nel segreto più assoluto. Ero solo, col mio avvocato. Sono stato condannato per spionaggio e tradimento. Le autorità israeliane si sono vendicate di me tenendomi isolato in cella durante tutta la durata del processo. Non autorizzavano nessuno a vedermi o a parlarmi, e mi proibivano di rivolgermi ai media. Hanno pubblicato molta disinformazione a mio riguardo. Il governo israeliano ha utilizzato tutto il suo potere mediatico per fare un lavaggio di cervello all'opinione pubblica. Per fare un lavaggio di cervello anche ai giudici, al punto di convincerli della necessità di mettermi in prigione. Così il mio processo è stato tenuto segreto e i media non hanno potuto accedere alla verità; non hanno potuto ascoltarmi.

La gente era convinta che io fossi un traditore, una spia, un criminale. Non ci fu nemmeno un atomo di giustizia in quel processo. Ma non c'è stato solo il processo: la cosa più crudele fu l'isolamento, in prigione. Non mi hanno punito solo con la prigione, ma anche isolandomi

totalmente, spiandomi in permanenza, per mezzo di cattivi trattamenti particolarmente malvagi e crudeli: hanno tentato di farmi perdere la calma, hanno tentato di farmi pentire di ciò che avevo fatto. Sono stato segregato, per 18 anni, di cui 11 e mezzo in isolamento totale. Il primo anno, hanno collocato delle videocamere nella mia cella. Hanno lasciato la luce accesa tre anni di fila! Le loro spie mi picchiavano di continuo, mi impedivano di dormire. Sono stato sottomesso ad un trattamento barbaro; hanno tentato di spezzarmi. Il mio obiettivo era di tenere duro, di sopravvivere. E ci sono riuscito!

Silvia Cattori: *Per fortuna, lei non è stato impiccato alto e corto, come pure avrebbe voluto l'allora Ministro della Giustizia, Tommy Lapid. Lei ha tenuto duro, ed è stato rilasciato il 21 aprile 2004. Aveva da poco compiuto 50 anni.*

Mordechai Vanunu: Se mi hanno rilasciato, è solo perchè avevo scontato i 18 anni di prigione a cui mi avevano condannato. Volevano uccidermi. Ma, in fin dei conti, il governo israeliano ha deciso di non farne nulla.

Silvia Cattori: *Nell'aprile 2004, le televisioni hanno mostrato la sua uscita dalla prigione. Il mondo ha allora scoperto quello che le era successo. Lei è apparso davanti alle telecamere felice, determinato, combattivo: l'opposto di un uomo spezzato...*

Mordechai Vanunu: Uscire dalla prigione, andare a parlare al mondo intero, festeggiare tutto ciò... dopo 18 anni di prigionia, di interdizione di tutto: ... fu un grande momento...

Silvia Cattori: *I suoi carcerieri non sono dunque riusciti a spezzarla mentalmente?*

Mordechai Vanunu: No; assolutamente. Il mio obiettivo era uscire, e parlare al mondo intero, di far capire alle autorità israeliane che avevano fallito. Il mio scopo era sopravvivere, e questa è stata la mia vittoria contro tutte queste organizzazioni di spionaggio. Sono riusciti a rapirmi, a trascinarci davanti al loro tribunale, a tenermi in prigione, in segregazione, per 18 anni... ma io sono sopravvissuto a tutto ciò. Ho sofferto, certo; ma sono sopravvissuto. Malgrado tutti i loro crimini, sono sempre vivo, e godo addirittura di ottima salute! Sono forte di costituzione; è senz'altro grazie a ciò che ho superato la prova.

Silvia Cattori: *Cosa l'ha aiutata a tenere duro?*

Mordechai Vanunu: La mia fermezza. La convinzione che avevo avuto ragione di fare quello che avevo fatto. La volontà di far loro capire che, qualunque cosa facessero per punirmi, io avrei continuato a restare in vita.

Silvia Cattori: *Qual'è il più grande ostacolo che lei deve affrontare, attualmente?*

Mordechai Vanunu: Mi si proibisce di lasciare Israele. Sono stato liberato dalla prigione, ma qui in Israele, sono in una grande prigione. Vorrei lasciare questo paese, andarmene a godere della libertà nel vasto mondo. Ne ho abbastanza del potere israeliano. L'esercito può venirmi ad arrestare in ogni momento, può punirmi. Sento di essere alla loro mercé. Vorrei tanto vivere lontano da qui, molto lontano da qui...

Silvia Cattori: *Quando Israele le permetterà di lasciare il paese?*

Mordechai Vanunu: Non ne so nulla. Mi hanno proibito di lasciare Israele per un anno. L'anno è trascorso, hanno rinnovato l'interdizione per un altro anno, che terminerà il prossimo aprile. Possono ancora prolungare l'interdizione tanto quanto gli farà piacere....

Silvia Cattori: *Come vede lei il Trattato di non proliferazione nucleare nel momento in cui, nel caso di Israele, si tollera "l'ambiguità nucleare", mentre si mette costantemente sotto torchio l'Iran – un paese che, da parte sua, si sottomette alle ispezioni?*

Mordechai Vanunu: Tutti i paesi dovrebbero aprire le porte alle ispezioni internazionali e dire la verità su quello che stanno facendo, segretamente, in tutti gli impianti nucleari di cui dispongono. Israele non ha firmato il Trattato di non proliferazione nucleare. Circa 180 paesi l'hanno fatto, tra cui tutti i paesi arabi. L'Egitto, la Siria, il Libano, l'Irak, la Giordania...: tutti i paesi vicini di Israele hanno aperto le frontiere alle ispezioni dell'AIEA. Israele è il peggiore esempio. È l'unico paese che si è rifiutato di firmare il Trattato di non proliferazione nucleare. Gli Stati Uniti e l'Europa dovrebbero cominciare per risolvere il caso di Israele; Israele deve essere considerato alla pari di qualsiasi altro paese. Dobbiamo farla finita con l'ipocrisia, e costringere Israele a firmare il Trattato di non proliferazione nucleare. Bisogna imporre a Israele che lasci libero accesso agli ispettori dell'AIEA al centro di Dimona.

Silvia Cattori: *L'Iran, che pure tiene fede ai suoi obblighi e accetta le ispezioni dell'ONU, viene tuttavia minacciato di sanzioni. Israele, che si è dotato dell'arma nucleare e rifiuta qualsiasi*

ispezione dell'AIEA, non è oggetto di alcuna azione penale. Perché questi "due pesi e due misure" da parte degli Stati Uniti, ma anche dell'Europa?

Mordechai Vanunu: Certo; ma è ancora peggio di quello che dite: non solo non se la si prende con Israele, ma lo si aiuta in segreto. C'è una cooperazione segreta tra Israele e la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti. Questi paesi hanno deciso di contribuire alla potenza nucleare d'Israele per fare di questo paese uno stato coloniale nel mondo arabo. Aiutano Israele, perché vogliono che questo paese sia al loro servizio, in quanto paese colonialista che controlli in Medio Oriente, il che permette loro di impossessarsi delle ricchezze petrolifere e tenere gli arabi nel sottosviluppo e coinvolgerli in conflitti fratricidi. Questa è la ragione principale di una simile cooperazione.

Silvia Cattori: *L'Iran non è allora una minaccia, come affermano Israele e gli Stati Uniti?*

Mordechai Vanunu: Essendo sottoposto al controllo degli ispettori dell'AIEA, l'Iran non rappresenta alcun pericolo. Gli esperti occidentali sanno perfettamente quale è la natura del programma nucleare iraniano. Al contrario di Israele, che non lascia nessuno accedere alle sue installazioni nucleari. Questa è la ragione per cui l'Iran ha deciso di proseguire nel suo programma e dire al mondo intero: "Non potete esigere da noi più trasparenza, mentre continuate a chiudere gli occhi su quanto succede in Israele!" Tutti gli arabi vedono, da quarant'anni, che Israele ha delle bombe atomiche e che nessuno fa nulla contro questa situazione. Fintantoché il mondo continuerà ad ignorare le armi atomiche di Israele, non si potrà permettere di dire alcunché all'Iran. Se il mondo è veramente preoccupato, e vuole sinceramente mettere un termine alla proliferazione nucleare, che cominci dall'inizio, vale a dire: da Israele!...

Silvia Cattori: *Lei deve sentirsi irritato, quando sente dire a Israele, il quale non è in regola, che è pronto a bombardare l'Iran, che, da parte sua, fino a questo momento, non è assolutamente contravvenuto a nessuna regola!*

Mordechai Vanunu: Sì; questo mi fa perdere la calma. Non abbiamo nulla da rimproverare all'Iran: prima di fare alcunché contro un qualsiasi altro paese, ci si deve occupare del caso israeliano. Se qualcuno vuole prendersela con l'Iran, deve preliminarmente prendersela con Israele. Il mondo non può ignorare ciò che fa Israele, in questo campo, da più di quarant'anni. Gli Stati Uniti dovrebbero obbligare Israele a firmare il Trattato di non proliferazione nucleare. Ed è anche l'ora per l'Europa di riconoscere ufficialmente che Israele possiede bombe atomiche. L'insieme del mondo arabo dovrebbe essere estremamente preoccupato sentendo tutti questi discorsi che incriminano l'Iran, privo di armi atomiche, e che continuano ad ignorare Israele.

Silvia Cattori: *Quali stati hanno cooperato con Israele?*

Mordechai Vanunu: Israele ha aiutato la Francia e la Gran Bretagna nella loro campagna contro l'Egitto, nel 1956. Dopo l'operazione di Suez, la Francia e la Gran Bretagna hanno iniziato a cooperare al programma nucleare israeliano, per ringraziare Israele del sostegno ricevuto da esso, durante quella guerra.

Silvia Cattori: *L'Africa del Sud non ha forse aiutato Israele, fino al 1991?*

Mordechai Vanunu: Effettivamente è in Africa del Sud, nel deserto, che Israele ha effettuato i suoi test nucleari...

Silvia Cattori: *Negli anni sessanta, il presidente Kennedy avrebbe richiesto, sembra, che ci fossero delle ispezioni a Dimona, in Israele. Lei vede qualche legame tra questa richiesta e il suo assassinio?*

Mordechai Vanunu: Ritengo che all'epoca di Kennedy, gli Stati Uniti si opponessero al programma nucleare israeliano. Kennedy ha cercato di fermare Israele, in questo campo, ma il suo assassinio non gli ha lasciato il tempo... Secondo me, il movente dell'assassinio di Kennedy è legato alla diffusione di armi nucleari in Israele e in altri paesi. Coloro che lo hanno assassinato erano favorevoli alla disseminazione nucleare. Grazie all'eliminazione dell'importuno Kennedy, la proliferazione ha potuto continuare. Di fatto, i presidenti Johnson e Nixon [succeduti a Kennedy, ndr] non ci vedevano alcun inconveniente: hanno lasciato fare Israele. Constatiamo semplicemente che, dopo l'assassinio di Kennedy, c'è stato effettivamente un cambiamento in questo senso....

Silvia Cattori: *La sua denuncia non ha impedito a Israele di fare un tabù su questo punto: è riuscito a non inimicarsi le grandi potenze. La sua strategia dell'opacità si sarebbe dunque dimostrata efficace?*

Mordechai Vanunu: Bisogna ben riconoscere che è così. Israele è un caso da manuale. Come può un piccolo paese sfidare il mondo intero e portare avanti una politica aggressiva senza minimamente preoccuparsi degli altri? Gli israeliani sono riusciti a farlo nel passato, certo.... Ma oggi il mondo è cambiato. La guerra fredda è finita, il comunismo è stato sconfitto, il mondo si orienta verso la pace: lo si vede, le armi nucleari non aiuteranno in nulla Israele. Ora che Israele

deve mostrare che desidera la pace, e in quale modo intende contribuirvi, per questo paese, quale utilità potrebbero avere le armi nucleari? La politica nucleare israeliana era possibile nel contesto della guerra fredda. Ma oggi dobbiamo ottenere da Israele che adotti una nuova politica, che dimostri al mondo intero che vuole la pace e riconosca che non ha nessun bisogno di armi atomiche.

Silvia Cattori: *Negli anni Cinquanta, Israele disponeva già di un armamento considerevole. Che ragione aveva allora di dotarsi di armi nucleari?*

Mordechai Vanunu: Un paese piccolo come Israele non ha alcuna ragione valida di possedere un numero così enorme di armi atomiche. È come se il programma di armamento nucleare d'Israele gli avesse montato la testa. Non è possibile assolutamente utilizzare l'arma atomica nella regione: una bomba atomica usata contro la Siria, l'Egitto o la Giordania avrebbe effetti radioattivi e renderebbe la vita impossibile anche in Israele. Una bomba danneggerebbe lo stesso Israele. Fin qui, gli israeliani non hanno nemmeno il diritto di discutere di questa questione solo tra di loro. Eppure questo problema occupa tutti quanti. Aspettiamo la risposta di Israele su questo punto.

Silvia Cattori: *Per Israele, non si tratta forse di un'arma che gli permette di mantenere lo Statu quo? Di uno strumento di ricatto politico? Per poter discutere da pari a pari con i grandi – Stati Uniti in testa – e non concedere nulla agli arabi, che Israele ha spoliato e che sono deboli militarmente?*

Mordechai Vanunu: Sì. È proprio così. Israele utilizza la potenza delle sue armi nucleari per imporre le sue politiche. Israele ha molto potere, schiaccia l'insieme dei suoi vicini con la sua arroganza. Gli Stati Uniti – nemmeno loro! - sono in grado di dire agli israeliani quello che devono fare. Oggi l'Europa vede fino a che punto Israele è potente. Anche senza utilizzare la bomba atomica, anche senza brandire la minaccia di farlo, gli israeliani possono imporre il loro potere, possono fare assolutamente ciò che vogliono: possono erigere la loro muraglia, possono costruire colonie in Palestina..., nessuno è in grado di dir loro che non hanno il diritto di farlo, perché sono estremamente potenti.

Ecco il risultato dell'uso che loro fanno delle armi atomiche per ricattare politicamente. Possono utilizzare le bombe atomiche contro qualsiasi paese che si impegnasse a fermare la loro politica aggressiva nei riguardi dei palestinesi. Questa è la situazione oggi. Il mondo intero lo sa, tutti lo sanno. E c'è un'altra ragione per cui né gli Stati Uniti, né l'Europa fanno assolutamente nulla: è perché sanno a che punto Israele è potente. Di conseguenza, il miglior modo di contrastare Israele consiste nel far sapere al mondo la verità e nello studiare quello che succede riguardo al suo armamento atomico, finché non sarà costretto a rinunciarci.

Silvia Cattori: *Nel 1973, Israele pensò di ricorrere all'arma nucleare contro i suoi vicini arabi?*

Mordechai Vanunu: Sì. Nel 1973, Israele era pronto ad usare l'arma atomica contro la Siria. E contro l'Egitto.

Silvia Cattori: *Lei ha sofferto enormemente per aver rivelato un segreto di stato. In fin dei conti, per quale risultato?*

Mordechai Vanunu: Prima di tutto, il mondo ha ora la prova che Israele possiede bombe atomiche. D'ora in avanti, nessuno può ignorare la verità riguardante il progetto nucleare di Israele. In seguito, Israele si è venuto a trovare nell'impossibilità totale di ricorrere a queste armi. Un altro risultato della mia azione è che il mondo ha preso coscienza di ciò che questo piccolo stato ebraico ha fatto, nel più grande segreto. E così il mondo ha scoperto, anche, su quali menzogne e su quale disinformazione questo stato è stato edificato. Sapere che uno stato così piccolo è stato capace di costruire segretamente 200 bombe atomiche ha messo in allerta l'opinione pubblica mondiale sul suo comportamento. La paura che un altro piccolo paese possa fare la stessa cosa e fabbricarsi delle armi atomiche ha incitato il mondo a riflettere al modo di fermare la proliferazione nucleare e impedire a Israele di aiutare altri paesi a utilizzare queste armi in avvenire. Quando il mondo ha scoperto quello che Israele è riuscito a fare nel più grande segreto, la paura della proliferazione nucleare si è manifestata. Il mondo ha preso coscienza del potere di Israele e ha cominciato a esercitare pressioni su questo paese per costringerlo a fare la pace con i palestinesi e gli arabi. Israele non aveva più alcuna ragione di affermare che temeva i suoi vicini arabi, dal momento che disponeva, dalla fine degli anni Cinquanta, di armi sufficienti per garantirsi la sicurezza.

Silvia Cattori: *Per quali ragioni Israele continua a perseguitarla?*

Mordechai Vanunu: Quello che io ho fatto è esattamente il contrario di ogni atteggiamento politico israeliano! Gli israeliani hanno dovuto cambiare i loro piani. La politica nucleare segreta di Israele è l'opera di Shimon Peres. Ed ecco che questa politica consistente a fabbricare clandestinamente delle armi atomiche è crollata! A causa di questa rivelazione, Israele ha dovuto prendere un'altra direzione, definire nuovi piani e quello a cui assistiamo oggi è la conseguenza

delle mie rivelazioni. Hanno dovuto inventare nuovi tipi di armi. Oggi, costruiscono la loro muraglia, i loro posti di blocco, le loro colonie e si sono dati da fare per rendere la loro società ebraica più religiosa, più nazionalista, più razzista. Tutto ciò, invece di andare nell'altra direzione, invece di capire che non c'è altra soluzione che la pace, invece di riconoscere uguali diritti ai palestinesi e invece di mettere fine al conflitto. Israele non vuole mettere fine al conflitto. Ciò che Israele vuole è continuare a costruire la sua muraglia e le sue colonie!...

Silvia Cattori: *Lei ha realizzato un'impresa notevole!*

Mordechai Vanunu: Come essere umano ho fatto qualcosa per la sicurezza e il rispetto dell'umanità. Qualsiasi paese ha il dovere di rispettarci, tutti noi, in quanto esseri umani, quale sia la nostra religione, che si sia ebrei, cristiani, musulmani, buddisti... Israele ha un grosso problema: questo paese non rispetta gli esseri umani. Ciò che questo paese ha potuto fare, perchè non considera gli altri esseri umani come uguali, è assolutamente terribile. Il risultato è devastante, per l'immagine di Israele; lo stato di Israele non è assolutamente una democrazia. Lo stato ebraico è razzista. Il mondo dovrebbe sapere che Israele mette in pratica una politica di apartheid: se siete ebreo, avete il diritto di andare dove volete e di fare ciò che vi pare; se non siete ebreo, non avete alcun diritto. Questo razzismo è il vero problema di Israele. Israele è del tutto incapace di dimostrare che è una democrazia. Nessuno può accettare questo stato razzista; Né gli Stati Uniti, né i paesi europei. Le armi nucleari israeliane, quelle, potrebbero, al limite, accettarle.... Ma come potrebbero giustificare questo stato di apartheid fascista?

Silvia Cattori: *Si direbbe che lei si rifiuta di riconoscere la legittimità di questo stato.*

Mordechai Vanunu: Certamente. È proprio quello che ho detto, quando sono uscito di prigione: non dobbiamo accettare questo stato ebraico. Lo stato ebraico di Israele è esattamente il contrario della democrazia; abbiamo bisogno di uno stato per tutti i suoi cittadini, senza riguardo alla loro fede religiosa. La soluzione è uno stato unico, per tutti i suoi abitanti, di qualsiasi religione siano, come avviene nelle democrazie quali la Francia o la Svizzera, e non uno stato solo per gli ebrei. Uno stato ebraico non ha nessuna ragione di esistere. Gli ebrei non hanno bisogno di un regime fondamentalista come quello che regna in Iran. Le persone hanno bisogno di una vera democrazia che rispetta gli esseri umani. Oggi in Medioriente, abbiamo due stati fondamentalisti: l'Iran e Israele. Ma Israele è molto avanti, in materia di fondamentalismo, anche rispetto all'Iran!...

Silvia Cattori: *Secondo lei, Israele è dunque una minaccia più grande dell'Iran? ...*

Mordechai Vanunu: Certamente: sappiamo quello che gli israeliani fanno subire ai palestinesi, da più di 50 anni! È di gran lunga il momento, per il mondo, di ricordarsene e di preoccuparsi dell'olocausto palestinese. I palestinesi hanno sofferto tanto, e da tanto tempo, a causa di tutta questa oppressione! Gli ebrei non li rispettano assolutamente, non li considerano come esseri umani; non riconoscono loro nessun diritto, e continuano a perseguirli, a mettere in pericolo la loro vita attuale, e di conseguenza anche il loro avvenire.

Silvia Cattori: *Cosa dice, lei, al mio paese, la Svizzera, che è depositario delle Convenzioni di Ginevra?*

Mordechai Vanunu: La Svizzera dovrebbe condannare con molta chiarezza e a voce molto alta la politica razzista di Israele; vale a dire tutte le violazioni dei diritti dei palestinesi, siano essi musulmani, siano essi cristiani. Tutti i paesi dovrebbero esigere dal governo israeliano il rispetto dei non-ebrei, in quanto esseri umani. Di fatto, io non ho il diritto di parlarvi, non sono autorizzato a parlare con stranieri; se lo faccio lo stesso, ciò avviene a mio rischio e pericolo. Israele ha utilizzato i risarcimenti dell'Olocausto per fabbricare armi, per distruggere le case e i beni dei palestinesi. Sarei molto contento se il vostro paese mi desse un passaporto e mi aiutasse a lasciare questo paese, Israele. La vita è molto dura, qui. Se siete ebreo, non avete nessun problema; se invece non lo siete [o non lo siete più], venite trattato senza il minimo rispetto.

<http://www.voltairenet.org/auteur4610.html?lang=it>
<http://www.voltairenet.org/article133657.html>

UMANITARIO-LEUCEMICO,

Slobodan Miloshevich Assassinato **Ucciso a tradimento dall'imperialismo sinarchista**

Alessandro Lattanzio

Dopo l'omicidio di Milan Babic, vicepresidente della Jugoslavia, suicidato nel 'democratico e umanitario' lager del TPIY, all'Aja, un'altra sentenza di morte è stata eseguita dai sicari al soldo della banda sinarchista-imperialista. Slobodan Miloshevich, dopo aver sconfitto il tribunale speciale imperialista, nel processo-farsa montato dall'ala sinistra della sinarchia, e aver smontato il castello di carte truccate e di false accuse, ne aveva messo a nudo i veri scopi e alle strette i sicari e i pennivendoli di servizio. Perciò l'Ulivo imperialista mondiale ha fatto ricorso all'unica arma che gli era rimasta: l'omicidio. Eseguito di notte, al buio. Come si conviene ai sicari a modo. L'imperialismo, ricorrendo all'assassinio di Slobodan Miloshevich, ha solo svelato la sua feroce ed efferata debolezza. Non potendo portare avanti la pagliacciata dell'Aja; i magistrati da operetta (stile Carla del Ponte, Antonio Cassese, ecc. ecc.) non hanno potuto condannare al ludibrio mondiale il Presidente Slobodan Miloshevich. Anzi il suo esempio, con la sua risoluta dignità, ha spronato altri nemici dell'impero a sfidarne le mire; anche se di fronte hanno teatrali processi farsa e relativi pupazzi travestiti da giudici e procuratori. Oggi la crema dirigenziale dell'imperialismo sinarchista di sinistra ha motivo di festeggiare. Un nemico irriducibile è stato abbattuto !

Gli esponenti principali dell'Ulivo democratico-bombardatore e umanitario-leucemico, e cioè Soros, Clinton, Blair, Fischer, Jospin e, a un livello miserrimo, Dalema, Diliberto-Cossutta, Water Veltroni, Pecoraro-Scanio e altra fanghiglia umana, possono tirare un sospiro di sollievo: non hanno più da temere un eventuale, anche se improbabile, capovolgimento di posizione al tribunale-farsa dell'Aja. La voce del loro accusatore è stata messa a tacere per sempre. I crimini di questi macellai 'umanitari' saranno lasciati impuniti dai servi togati della Nato. Ed anche gente come Rospo, Mortadella e Cicogna non verranno più bollati con la nobilitante qualifica di mafiosi, né dovranno più temere di dover rispondere a eventuali testimonianze del Presidente Slobodan Miloshevich. È chiaro l'andazzo che ha preso la situazione mondiale. A noi, plebe da voto, viene imposta la pretesa di fornire legittimità a tale canaglia sanguinaria. L'unica azione che posso svolgere, per contrastare le pretese di simili maniaci, è quella di invitare tutti coloro che leggono queste parole, a non darsi la briga di andare a votare il 9/10 Aprile prossimo. Non un solo voto a gentaglia come Prodi, Dalema, Berlusconi, Fini, et similia. Per non parlare di omuncoli spregevoli e ripugnanti come Bertinotti, Cossutta, Diliberto, Pecoraro-Scanio, in prima linea nel sostenere lo squartamento e il bombardamento della Jugoslavia. Di certo, io non sprecherò un solo secondo del mio tempo per legittimare queste canaglie.

Onore al Presidente della Jugoslavia Slobodan Miloshevich!

11/3/2006

UNA TENDENZA A SEMPLIFICARE

«I movimenti contro la guerra hanno fallito completamente» **La polemica Chomsky/Blankfort**

Silvia Cattori

Tel-Aviv e Whashington sono associati in Medio Oriente. Questo è un dato di fatto. Ma l'importanza di questo legame nella politica coloniale di Washington suscita un dibattito nel movimento ant imperialista. Secondo il giornalista statunitense ebreo antisionista Jeffrey Blankfort, l'influenza israeliana è un dato centrale nella politica statunitense e il movimento contro la guerra fallisce a causa della sua incapacità a comprendere l'importanza di questa lobby. Sviluppando un approccio radicale su questa questione, giungendo fino a negare la dimensione energetica della guerra all'Iraq, il Sig. Blankfort non di meno apre piste interessanti

sull'influenza sionista negli Stati Uniti. Riproduciamo qui l'intervista che ha accordato alla giornalista Silvia Cattori.

17 febbraio 2006

Jeffrey Blankfort è un giornalista statunitense ed produce trasmissioni radio per i canali radio KPOO di San Francisco, KZYX di Mendocino, e KPFT-Pacifica di Houston. Impegnato nella lotta politica accanto ai palestinesi e per la creazione di uno Stato Unico binazionale in Palestina fin dagli anni '70, è diventato una delle bestie nere dei movimenti sionisti statunitensi ma si è attirato anche gli attacchi di una parte della sinistra statunitense, quella che gravita intorno a Noam Chomsky, la quale gli rinfaccia la sua «ossessione della lobby». Blankfort è stato redattore presso il *Middle East Labour Bulletin* e co-fondatore del Labour Committee of the Middle East. È stato ugualmente uno dei membri fondatori della Nov 29 Coalition on Palestine.

Silvia Cattori: «Washington e Tel Aviv intensificano le loro minacce all'Iran. Secondo lei, Israele ha un preciso interesse nazionale a indebolire - o addirittura distruggere - vari paesi arabi vicini? E in qual misura riesce a orientare la politica degli USA nella direzione di nuove aggressioni in Medio Oriente?»

Jeffrey Blankfort: «La mia posizione, che d'altronde ho esposto in un articolo, è la seguente: la guerra in Iraq non è stata una guerra per il petrolio, bensì una guerra a beneficio di Israele concepita dai neoconservatori e dalla lobby pro-israeliana degli Stati Uniti. Una guerra che mira a porre Israele in posizione dominante in Medio Oriente, nel quadro di un piano che punta a completare il controllo planetario degli Stati Uniti. A questo si riferiva il documento dal titolo «Project for a New American Century» (Progetto per un nuovo secolo americano) o in sigla PNAC. Benché un certo numero di personalità importanti, sia del mondo della politica sia dell'ambiente della difesa, abbia detto che si trattava di una guerra dichiarata e condotta al servizio di Israele, il movimento contro la guerra si è rifiutato ostinatamente di prendere in considerazione questa possibilità. In questo momento stesso, la sola componente della società americana che sta premendo affinché la Casa Bianca si impegni in un confronto militare con l'Iran, è proprio l'establishment sionista - o la lobby, se preferite. Parlo di organizzazioni come l'AIPAC (American Israel Public Affairs Committee) ma anche di altre organizzazioni ebraiche - il cui principale obiettivo, da mesi, è impedire che l'Iran si possa dotare di armi nucleari. La sinistra e il movimento contro la guerra sono così orientati ad attribuire tutti i mali all'imperialismo americano, da una parte, e dal loro timor panico di provocare quello che essi temono possa essere «antisemitismo», dall'altra, che hanno totalmente liberato Israele da qualsiasi implicazione nella guerra; cosa che qualche giornalista della grande stampa non ha fatto. E così la lobby, non avendo pagato alcun prezzo per aver spinto gli Stati Uniti nella guerra contro l'Iraq, - e non parlo solo della guerra attuale ma anche della guerra del Golfo del 1991 - si prepara ora a fare la stessa cosa contro l'Iran. Anche per una lobby, questo è un comportamento assolutamente unico, assolutamente senza precedenti!»

Silvia Cattori: «Lei sta forse dicendo che gli Stati Uniti sarebbero diventati un satellite di Israele e che agirebbero in funzione degli interessi di Israele? Questa tesi non è forse l'opposto di quella di Chomsky e della sinistra in generale, secondo i quali sono gli Stati Uniti che utilizzano Israele, che ci sarebbe convergenza di interessi tra gli Stati Uniti e Israele, fungendo quest'ultimo da semplice poliziotto nella regione, in cambio dei servizi resi dagli Stati Uniti in Medio Oriente?»

Jeffrey Blankfort: «Certamente, Chomsky ha tendenza a semplificare la politica americana, rigettando tutti i torti sulle élites e su chiunque si trovi alla Casa Bianca; occulta così il ruolo del Congresso. Oggi ci sono 11 membri del Congresso che sono ebrei, vale a dire l'11% del totale di 100, eppure solo il 2% della popolazione americana è ebraica. Chomsky e i suoi amici agitano, direttamente o indirettamente, lo spettro dell'antisemitismo o l'accusa di provocare l'antisemitismo, e il risultato è che tutti chiudono la bocca. Bisogna sapere che Chomsky, che in gioventù è stato sionista, - ha vissuto in Israele, ha degli amici laggiù ed ha perfino preso in considerazione di andarci a vivere definitivamente - ha riconosciuto nel 1974 che questo fatto poteva influenzare le sue analisi e le sue posizioni. Ha voluto che i suoi lettori lo sapessero. Lo ha scritto nel 1974. Eppure oggi ben pochi lettori di Chomsky lo sanno. Non sanno che Chomsky era sionista, e che aveva perfino preso in considerazione di andare a vivere in Israele.

Di fatto, per anni, non ha detto una parola su Israele, pur denunciando il ruolo degli Stati Uniti in Centro America e in Vietnam.. È stato un amico comune, il Dottore Israel Shahak, che convinse Chomsky a esprimersi pubblicamente riguardo alla sorte che Israele riserva ai palestinesi. È interessante notare che il libro principale di Chomsky sulla questione israelo-palestinese, *The Fateful Triangle*, inizi di fatto con una difesa di Israele. Vale a dire che, pur riconoscendo tutti i crimini di Israele contro i palestinesi, ne accusa principalmente gli Stati Uniti, per aver lasciato fare! Questa, permettetemi di dirlo, è una scusa che potrebbe essere usata da Pinochet, in Cile, o

da qualunque altro dittatore sostenuto dagli Stati Uniti ovunque nel mondo, per scaricare le proprie fondamentali responsabilità dei loro crimini e di farle ricadere esclusivamente sugli Stati Uniti...Ebbene, io, a questo giochetto non ci stoE la maggior parte delle persone che capiscono la situazione nemmeno ci stanno quando analizzano questa manipolazione. Un certo numero di miei amici, che sono anche suoi amici, ne hanno convenuto; sono d'accordo con me. Il problema è che, direi, in quanto colleghi universitari, non se la sentono di criticare Chomsky, tanto più che egli viene spesso attaccato da gente di destra.

Egli ha difeso molte persone che venivano attaccate e, per questo, si è guadagnato la loro lealtà. È stato anche il mentore di un bel numero di universitari e, ironicamente, è stato Chomsky che ha iniziato all'impegno politico tante persone... Hanno letto Chomsky, e si sono entusiasmati per l'impegno politico. Solo dopo – se hanno fortuna – scoprono che Chomsky non si accontenta di aprire delle porte: ma allo stesso modo le richiude!»

Silvia Cattori: «Ciò vorrebbe dire che Chomsky accorda alla lobby pro-israeliana meno importanza di quanto ne abbia in realtà? Chomsky avrebbe forse sostenuto opzioni ingiuste nei confronti dei palestinesi per preservare Israele, a cui è legato affettivamente? È questo forse l'unico caso in cui Chomsky avrebbe difeso l'indifendibile?»

Jeffrey Blankfort: «Sì, essenzialmente. Sulla maggior parte degli altri argomenti, è più aperto. Ma su questo argomento in particolare, rifiuta qualsiasi discussione. Nel 1991, abbiamo avuto uno scambio che è stato pubblicato da un giornale di sinistra, di New York, il National Guardian, e un amico di New York ha voluto organizzare un dibattito tra Chomsky e me sulla questione della lobby israeliana alla Conferenza dei Ricercatori Socialisti (Socialist Scholars Conference). Chomsky ha rifiutato, scrivendo che «il dibattito non sarebbe stato utile». Dopo il suo rifiuto, ho chiesto a un professore in California, Joel Benin, che conosco bene e che è sulle stesse posizioni di Chomsky, se egli almeno avrebbe accettato di tenere un dibattito con me. Ma anche lui ha rifiutato, dandomi esattamente la stessa risposta «il dibattito non sarebbe stato utile!»

Silvia Cattori: «E secondo lei, anche sull'Iran, oggi nel mirino, Chomsky minimizza il ruolo della lobby che negli Stati Uniti agisce nell'interesse di Israele?»

Jeffrey Blankfort: «Per quanto riguarda l'Iran, sembra proprio che Chomsky e gli altri non vogliano vedere la campagna che la lobby sta conducendo per trascinarci in una nuova guerra - una guerra che sarà più catastrofica dell'attuale disastro in Iraq. C'è negli Stati Uniti una coalizione di dodici organizzazioni femminili ebraiche, che si autodefinisce apertamente 'Una voce per Israele' (One Voice for Israel), creatasi nel 2002, per rispondere alla pubblicità negativa che Israele ha ottenuto dalla distruzione di Jenin. Ogni anno, nel corso di un'iniziativa chiamata 'Take-5', questa coalizione fa in modo che un milione di donne ebreiche chiamino al telefono la Casa Bianca nello stesso momento; poi, un altro giorno, chiamano il Congresso. Ogni volta sono riuscite a far saltare il centralino del Campidoglio. È uno dei modi per mostrare la loro forza.

Il 22 febbraio vogliono telefonare al presidente Bush per dirgli la loro su quello che lui dovrebbe fare a proposito dell'Iran e del suo sviluppo del nucleare, civile o militare. Questo genere di pressione avviene di continuo, sempre, ma per il movimento contro la guerra, per la sinistra ciò non sembra costituire un problema. Seppure le sanno queste cose. Il professore Chomsky mi ha scritto (a me e ad altri) che si tratta di una questione che non lo interessa.

Due anni fa, quando la stessa persona che lo aveva invitato ad un dibattito con me (nel 1991), ha chiesto di nuovo a Chomsky se era interessato ad un incontro, egli ha rifiutato nuovamente, invocando la mia 'ossessione per la lobby'. Ha perfino scritto che si rifiuta di leggere il mio articolo su di lui. Non è certo il tipo di risposta che ci si aspetterebbe da un intellettuale. Trovo significativo che accetti di dibattere con Alan Dershowitz, perché è troppo facile, e che poi invece si rifiuti di scontrarsi con chiunque a sinistra. Per lo meno non su questo argomento... Ed è però di questo che si dovrebbe discutere, non di altro!»

Silvia Cattori: «Lei pensa che in altri paesi vi siano organizzazioni come l'AIPAC?»

Jeffrey Blankfort: «L'AIPAC è qualcosa di veramente particolare. Pur essendo una lobby dichiarata e registrata in favore di Israele, non è tenuta a registrarsi in quanto lobby straniera. Questo la colloca in una posizione assolutamente unica negli Stati Uniti. Ad ogni audizione del Congresso che riguardi questioni mediorientali vedrete che vi partecipano funzionari dell'AIPAC. Nessuna altra lobby – soprattutto se è straniera - gode di un privilegio simile. Sono loro, perfino, che scrivono le leggi che poi vengono adottate dal Congresso. Così, per esempio, il recente decreto 'Syrian Accountability and Lebanese Sovereignty Restoration Act' (Legge sulla resa dei conti da parte della Siria e sulla sovranità libanese), approvata due anni fa, e che ha portato alla situazione attuale in Libano e Siria, è stata redatta dall'AIPAC, cosa di cui poi questa lobby ha trovato il modo addirittura di vantarsi. Non è un segreto. I soli che pretendono di non sapere niente sono quelli della sinistra. Tutto si trova sul sito web dell'AIPAC, ma è stato anche stampato sulle sue pubblicazioni. L'AIPAC fornisce anche degli stagisti – giovani brillanti studenti ebrei – che lavorano

negli uffici dei membri del Congresso. I rappresentanti dell'AIPAC chiedono di essere ricevuti da un membro del Congresso, e gli dicono: "abbiamo questo bravo giovane che vorrebbe effettuare uno stage a Capitol Hill; uno stage di un anno, un lavoro utile nei vostri uffici...". Nessun membro del Congresso si sogna di rifiutare un segretario gratis.

L'AIPAC ha anche una fondazione speciale che organizza viaggi gratuiti in Israele per i membri del Congresso. L'anno scorso, più di cento membri del Congresso sono andati in questo modo in Israele, a spese pagate dalla fondazione. Deve sapere che e in corso una polemica circa i viaggi gratuiti pagati da varie lobby, ma penso che questa polemica non causerà danni alle manovre dell'AIPAC. Se il Congresso prenderà dei provvedimenti drastici, ci sarà un'eccezione per Israele... La cosa curiosa è che noi americani confiniamo con un paese, al Sud, che si chiama Messico. Questo paese è molto più importante per gli Stati Uniti, per la nostra economia, e poi ci sono in America ben più cittadini d'origine messicana che ebrei...

Ci sono migliaia di messicani e di messicano-americani che lavorano qui e che portano avanti l'agricoltura e la raccolta di prodotti agricoli negli Stati Uniti. E tuttavia, non ci sono delegazioni di senatori americani che visitano il Messico, e il Congresso non parla mai dell'importanza fondamentale del Messico [per gli Stati Uniti]... Se dei parlamentari americani si recano in Messico è solo per le vacanze. Qui negli Stati Uniti l'accento è posto sempre su Israele. Due ne sono le cause, molto semplici, i soldi e l'intimidazione. Il Partito Democratico per anni ha contato su ricche donazioni di potenti sponsor ebrei per la maggior parte dei contributi finanziari che riceve. Non è l'AIPAC che sborsa il denaro. No, l'AIPAC si limita a coordinare il finanziamento, e dice a chi gli sponsor devono versare. Supponiamo che lei sia un donatore ebreo e che lei voglia sostenere la causa di Israele; l'AIPAC le indicherà a chi versare il denaro. Così oggi negli Stati Uniti abbiamo una quarantina di Comitati d'Azione Politica (PAC) la cui sola ragion d'essere è convogliare denaro a quei candidati che sostengono Israele. Nessuno di questi comitati si identifica nel nome con qualcosa che abbia rapporto con Israele. Così qui in California abbiamo un 'Comitato dei Californiani del nord per il buon governo'. A Saint Louis, nel Missouri, c'è un comitato di 'Saint Louisians for Good government', Il più importante è il PAC Nazionale, o NPAC. Poi vi sono anche L' 'Hudson Valley Political Action Committee', il 'Desert Caucus', eccetera.

Se ci si attiene al nome di questi comitati, non si riesce a farsi la minima idea del loro scopo, mentre, al contrario, le altre lobby dichiarano apertamente le loro finalità. Perché non si chiamano, 'Comitato degli ebrei sostenitori di Israele? Ma c'è qualcosa di ancora più grave, per i Democratici e per una parte dei Repubblicani: cioè il denaro che essi ricevono da parte da singole personalità ebraiche. Così, per esempio, nel 2002, un israeliano di origine egiziana, Haim Saban, venuto negli Stati Uniti e arricchitosi di miliardi di dollari con un programma televisivo per bambini in onda il sabato mattina, ha donato 12,3 milioni di dollari al Partito Democratico, cioè solo un milione e mezzo di quanto avevano dato i comitati di azione politica dei fabbricanti di armi, che però avevano versato il denaro ai due grandi partiti.

E questo è solo uno dei donatori. Questo Haim Saban ha anche fondato la Saban Institute presso la Brookings Institute, ed essa si occupa di faccende israeliane. Saban è anche uno dei grandi sostenitori dell'AIPAC, e sponsorizza dei eventi a Washington, nel corso dei quali l'AIPAC forma degli studenti come propagandisti pro-israeliani. Oggi i campus universitari sono il terreno d'operazione principale per i movimenti ebraici che fanno lobby per Israele; essi si sono federati nel Israel Campus Coalition (Coalizione Universitaria per Israele) la quale è formata da 28 organizzazioni, tra cui l'AIPAC e tutti hanno Israele come prima ed unica preoccupazione.

Oggi, uno dei principali obiettivi di questa lobby è di ottenere che nelle Università americane sia sconfitta la campagna di disinvestimenti nei confronti di Israele. I lobbisti pro-israeliani contano anche di influenzare la nuova generazione di leaders della comunità ebraica, attualmente impegnata negli studi universitari, al fine di farne i futuri sostenitori di Israele».

Silvia Cattori: «Per aiutare i palestinesi ad ottenere giustizia, sarebbe necessario che almeno chi li sostiene – o pretende di farlo - dicesse la verità. Ma, sembra che accada il contrario e che perfino in questo campo la verità venga soffocata. Lei non pensa che negli Stati Uniti, come in Europa, il movimento di solidarietà è fallito perché è diretto da persone che mettono il freno alla critica di Israele? Lei non ritiene che l'influenza di Chomsky svolge questo ruolo?»

Jeffrey Blankfort: «Qui negli Stati Uniti, il movimento pro-palestinese è totalmente inefficace, e da molto tempo. Questo, per varie ragioni. Una di queste ragioni è rappresentata dal fatto che esso si rifiuta di riconoscere il ruolo della lobby pro-israeliana. Volendo usare una metafora, è come se uno si preparasse a fare una partita di calcio, avesse messo le scarpette ma poi, invece di andare allo stadio, si recasse al centro commerciale! Se non si è nemmeno sul campo di calcio quando viene fischiato l'inizio di gara, come si vuole vincere la partita?

E così, da una parte, c'è la lobby più potente negli Stati Uniti e, dall'altra, c'è il movimento di solidarietà con i palestinesi che ignora quella lobby totalmente, a parte qualche occasionale picchetto di protesta davanti alla sede dell'AIPAC.... Una delle ragioni è che il movimento di solidarietà coi palestinesi è stato influenzato da gruppi marxisti, che arrivano sempre in ritardo:

vivono in un'altra epoca, in un passato in cui le lobby non avevano un ruolo. Dei militanti politici mi dicono spesso che parlare della lobby ebraica "non è marxista", o "non è socialista". Io rispondo loro che tuttavia la lobby esiste, che è una realtà e che è questo che conta. D'altra parte ad occupare posizioni dirigenti nel movimento a favore della Palestina ci sono un gran numero di anti-sionisti ebrei, dallo stile inimitabile, i quali vanno sbraitando che denunciare la lobby corrisponde a suscitare l'antisemitismo. Sono quelli che io personalmente chiamo "ebrei eccezionalisti" perché rigettano ogni critica alle azioni compiute collettivamente da ebrei, come quello di fare lobby per Israele – e questo li rende, nella pratica, difficilmente diversi dai sionisti patentati!

E cosa succede? Ve lo dico: sento tutta quella gente negare l'esistenza della lobby ebraica e subito citarmi parola a parola il ritornello di Chomsky, senza neppure il bisogno di menzionare il suo nome!

Su costoro, Chomsky ha una tale influenza politica che essi si sono ridotti a identificarsi con lui! E così succede che c'è un movimento che si rifiuta di riconoscere il principale nemico dei palestinesi in America.

Chomsky si è pronunciato pubblicamente contro il disinvestimento del MIT (Massachusetts Institute of Technology) dove insegna, e dove è riuscito ad annacquare completamente una risoluzione di disinvestimento. Due settimane più tardi, è tornato alla carica, questa volta per attaccare il principio stesso del disinvestimento: È contrario a qualsiasi sanzione contro Israele; è contro qualsiasi disinvestimento; non ha mai tirato fuori dalla manica qualche asso concreto e suscettibile di cambiare le cose se non la proposta di "scrivere al capo redattore".

Non parla mai del Congresso; non parla mai delle commissioni di bilancio. Se qualche volta fa un accenno all'aiuto dato a Israele nel Congresso, non dice mai "bisogna cambiare questa situazione!" Ne parla come di una cosa da prendere o lasciare, di un fatto naturale, come dire "oggi piove" o "oggi è bel tempo". Gli ho scritto una lettera su questo punto e la sua risposta non è stata particolarmente amichevole.

Dal 1988 al 1995 ho pubblicato una rivista, il *Middle East Labor Bulletin*, a cui Chomsky si era abbonato. Io vi scrivevo una rubrica speciale dedicata alla lobby ebraica al Congresso: vi rivelavo i nomi dei membri del Congresso legati alla lobby, e pubblicavo le fonti, per lo più la stessa stampa sionista. In questo modo i lettori disponevano delle numerose prove riguardanti il controllo del Congresso degli Stati Uniti da parte della lobby israeliana. Ho riletto recentemente alcuni numeri di quella rivista di vent'anni fa: avrebbero potuto essere stati scritti oggi! Chomsky quindi non può fingere di non sapere. Semplicemente penso che le lezioni precoci di catechismo sionista da lui ricevute e le sue paure sull'avvenire degli ebrei pesano talmente sul suo spirito che è giunto a comportarsi come un bambino che rifiuta di ammettere la verità. È una cosa penosa.

Ormai appartiene a quella categoria di persone che in America chiamiamo i 'gatekeeper', i guardiani del serraglio; ed egli lo è anche su un altro argomento fondamentale: gli eventi dell'11 settembre 2001. Egli semplicemente respinge le domande che in tanti hanno sollevato sulla versione ufficiale di Bush riguardo agli attentati contro il World Trade Centre. Chomsky sostiene che non c'è alcuna ragione seria per mettere in dubbio la versione di Bush. Per questo la maggior parte delle critiche che gli sono rivolte provengono da persone che hanno effettuato ricerche sugli attentati dell'11 settembre, mentre egli si ostina a ripetere il ritornello che "ciò che ci ha raccontato l'amministrazione Bush è la verità" In questo modo, il ruolo svolto oggi da Chomsky sulla scena internazionale è, a mio avviso, un ruolo reazionario.

D'altra parte, dice ancora molte cose giuste, con cui io sono d'accordo e, lo ripeto, molte persone affermano di essere stati introdotti alla politica da Chomsky. Ha effettivamente avvicinato molta gente alla politica. Ma oggi – sarà un fatto dialettico – ne sta allontanando molte altre, o, per lo meno, le sta orientando nella direzione sbagliata.»

Silvia Cattori: «La denuncia che lei fa delle tesi di Chomsky – tesi che ignorano l'influenza che l'AIPAC e altre organizzazioni simili esercitano nelle decisioni riguardo alle guerre americane in Medio Oriente e il loro impatto negativo sui movimenti di solidarietà – è condivisa nel suo paese da molti altri intellettuali?»

Jeffrey Blankfort: «Appartengo a una minoranza, ma ho una lista di corrispondenti consistente, e intervengo su questo tema su una stazione radio, anzi due. E una di queste due si trova per fortuna in una regione che non è Territorio Occupato da Israele e dove posso parlare della lobby; posso parlare di Israele come lo sto facendo ora. I sionisti hanno cercato di farmi tacere, ma non ci sono riusciti. Uno dei metodi d'intimidazione che usano consiste nel fare appello alle diverse organizzazioni ebraiche. Ciascuna ha un compito particolare. Particolarmente importante, tra queste associazioni, è l'Anti-Defamation League (ADL), la cui missione principale è diffamare, intimidire e spiare le persone che criticano Israele. Sono stato una vittima del loro spionaggio, so dunque quello che dico.

Un loro agente aveva infiltrato la nostra organizzazione, la Commissione del Lavoro per il Medio Oriente (Labour Committee on the Middle East) di cui ero uno dei co-fondatori. Ciò avveniva nel 1987. Poi abbiamo appreso che spiavano centinaia di associazioni appartenenti a tutto lo

spettro politico, ed anche migliaia di singoli individui. Per essere precisi: 600 associazioni e non meno di 12 mila privati!

Sono riuscito a mettere le mani sul dossier che stavano montando contro di me, ho constatato che mi spiavano illegalmente, e perciò li ho denunciati.

Sono andato in tribunale con altri due altri militanti e, dopo dieci anni, i tizi dell'ADL hanno accettato una composizione bonaria senza che io dovessi sottoscrivere ad alcun impegno di riservatezza. Così posso continuare a parlare di questa organizzazione.

Il tizio che mi spiava per conto dell'ADL lavorava contemporaneamente anche per i servizi segreti sudafricani. C'era allora un enorme movimento contro l'apartheid negli Stati Uniti. In pratica la lobby israeliana e il Sudafrica erano sulla stessa onda. Erano alleati strettissimi. Erano alleati a tutti i livelli: sociale, culturale e militare. Questa cosa è un fatto che, sfortunatamente, il movimento anti-apartheid ha rifiutato di prendere in debito conto a causa di pressioni sioniste.

Sono propenso a dire che il problema da superare per un vero movimento politico negli Stati Uniti è che fin dall'inizio esso non deve farsi bloccare né dai sionisti né dal rifiuto, come fa Chomsky, di parlare apertamente del sionismo e del ruolo che esso svolge, qui, negli Stati Uniti.

Ma torniamo indietro. Nel 1988, all'inizio della prima Intifada, quando il movimento rifiutava di sostenere la fine necessaria dell'occupazione del territorio palestinese da parte di Israele, un indiano d'America, un leader degli indigeni americani, mi disse che il problema principale del movimento in America era che al suo interno vi erano troppi sionisti di sinistra. Ed è vero.

Non cito mai il nome di questo amerindio, perché, se lo rendessi pubblico, egli verrebbe immediatamente tacciato di antisemitismo.

Io stesso sono stato tacciato di essere un ebreo che "odia se stesso", un antisemita. Ma non m'importa, perché penso che l'accusa di antisemitismo è il primo rifugio dei farabutti. Il patriottismo è l'ultimo rifugio dei farabutti, ma l'antisemitismo è il primo. In questo Paese, è stato usato per ridurre al silenzio tante persone oneste! Questa è una delle ragioni per cui sono contro tutte le organizzazioni specificamente ebraiche che si dichiarano all'avanguardia nella lotta a fianco della Palestina. Sapete cosa succede? Ci sono tanti ebrei antisionisti, o che pretendono di essere tali, i quali dicono: "Noi, in quanto ebrei antisionisti, dobbiamo prendere la direzione del movimento affinché gli altri vedano che non tutti gli ebrei sostengono Israele".

Sono totalmente contro questo modo di fare, perché, tutti i contribuenti americani pagano le imposte, e quindi tutti sostengono Israele! È un problema di tutti gli americani! Sostenendo che è assolutamente necessario che i leaders del movimento siano ebrei, che ci sono degli ebrei antisionisti, dicendo che gli ebrei fanno questo, fanno quello, in realtà, che cosa significa questo per i non-ebrei? Quest'ultimi concludono: "Voi, se vi potete permettere di fare ciò, è perché siete ebrei". È una cosa che viene fatta da tanto tempo, e francamente non funziona!

Per questo, quando io, Jeff Blankfort, parlo, non mi esprimo in quanto ebreo, ma in quanto essere umano. Questa è la ragione per cui nel 1970, quando sono andato per la prima volta in Medio Oriente (in Libano e in Giordania), non ho detto alla gente che ero ebreo. Non ci sono andato come ebreo, ma come giornalista.

Non era necessario essere sud-africano per lottare contro l'apartheid. Non era necessario essere sud-africano per lottare contro l'apartheid. Non era necessario essere nicaraguense per combattere i Contras, né essere vietnamita per essere contrario alla guerra del Vietnam. Cosa c'entra essere ebrei o meno con il fatto di denunciare ciò che gli israeliani fanno subire ai palestinesi? In realtà, gli ebrei dovrebbero essere estremamente prudenti in relazione al ruolo di leadership. Non sono ruoli che spettano a quegli ebrei che si identificano come ebrei. L'ironia è che le persone di cui più si parla, quelle che si esprimono più di altri su questa questione negli Stati Uniti, sono tutti ebrei, i quali in fondo, vogliono proteggere Israele.

Chomsky, beninteso, è il più importante fra questi. Essi criticano Israele, perché è importante, è qualcosa di cui non si può fare a meno. Ma poi stornano la responsabilità principale sugli Stati Uniti e con ciò, pur non assolvendo Israele, riescono a proteggerlo contro ogni tipo di ritorsione, sotto forma di sanzioni, di boicottaggi e di disinvestimenti.»

Silvia Cattori: «Ha appena detto che anche lei è stato accusato di antisemitismo. Il presidente venezuelano Hugo Chavez, è stato recentemente accusato dai quotidiani francesi Libération e Le Monde di aver fatto dichiarazioni "antisemite". Non crede che quest'accusa è diventata più difficile da sfruttare presso un'opinione pubblica che ha ormai scoperto che è una manipolazione a fini politici?»

Jeffrey Blankfort: «Sì, la gente lo capisce, ma ha paura di parlarne. Perché il prezzo che si paga negli Stati Uniti quando si criticano gli ebrei in quanto ebrei è molto elevato. Ma questo accade anche in Francia, in Germania, in Canada, in Austria, e così via. Si può criticare qualsiasi altra comunità nazionale, ma criticare gli ebrei collettivamente, non singoli ebrei in quanto ebrei, ma proprio l'intero establishment ebraico, vuol dire danneggiare la propria carriera.

Così anche se la gente dice qualcosa al riguardo in privato, siate ben certi che non lo dirà mai in pubblico. Di tanto in tanto riesco a organizzare delle interviste di palestinesi o di israeliani

progressisti su alcuni media della regione della grande San Francisco. La situazione era più facile, direi, e più libera qualche anno fa sulle radio più ascoltate di quanto non succeda oggi. Nel 1982 sono riuscito a far intervistare un soldato israeliano, un riservista, che si rifiutava di andare in Libano, nel più grande talk-show di San Francisco. Ha detto la verità sulla guerra in Libano, che cioè non erano i palestinesi a bombardare quel paese. Nella seconda ora della trasmissione, che veniva diffusa in tutti gli Stati Uniti, un ascoltatore con forte accento straniero, ha chiamato la stazione. Ha domandato: "chi è il responsabile che lascia parlare questo comunista in diretta?" Il conduttore ha risposto che era lui anche se in realtà il produttore della trasmissione era il vero responsabile. Poco tempo dopo, il conduttore, tra i più popolari presso le radio di San Francisco, è stato sostituito da un sionista che conserva ancora il suo posto. Un tizio tanto sionista che, ogni anno, il giorno della commemorazione della festa nazionale israeliana a San Francisco, egli funge da maestro delle cerimonie. In onda nelle principali stazioni radio troverete, fra i proprietari o i dirigenti, dei personaggi che sono apertamente sionisti. Tanto per fare un esempio, il presidente del giornale radio della CBS, Leslie Moonves, è un pronipote di Ben-Gurion.

La maggior parte delle persone non riescono (o non vogliono) credermi, quando parlo dell'influenza sionista nei media. Io leggo la stampa ebraica, ed è piena di informazioni al riguardo, che non sono pubblicate sui grandi giornali. Sì, è nella stampa ebraica che io trovo la maggior parte delle mie informazioni, e dopo una verifica, mi accorgo che questa stampa è credibile. C'è una pubblicazione che, al riguardo, è particolarmente utile: si tratta di Forward, un settimanale ebraico per gli ebrei che equivale al Wall Street Journal; esso contiene molte informazioni che non si trovano da nessun'altra parte.

È particolarmente interessante che la maggior parte della gente che conosco, che si batte per i palestinesi negli Stati Uniti, non abbia mai letto la stampa ebraica! Secondo me, se non si legge la stampa ebraica sionista, non si è seri. In effetti in questo paese non possiamo fare nulla per ciò che avviene in Palestina, in modo diretto. Ma ciò che possiamo, invece, fare è lottare contro il sostegno di cui gode Israele negli Stati Uniti, denunciare la lobby israeliana e minare le sue posizioni qui, nel nostro paese. Solo indebolendo il sostegno a Israele da noi, negli Stati Uniti, potremo rafforzare la posizione del popolo palestinese».

Silvia Cattori: «Ma non sono forse numerosi coloro che, colpiti dalla sventura dei palestinesi e degli iracheni, diventano sempre più consapevoli delle menzogne dei media?»

Jeffrey Blankfort: «Oh sì, certamente, i giornali ci mentono, ma anche se ci sono più informazioni su internet, queste non sono sempre affidabili – anche quando provengono da parte nostra – e dobbiamo stare attenti a non berci tutto quello che leggiamo su internet, solo perché corrisponde a quello che ci piace credere.

Qui nella Baia di San Francisco avevano, non molto tempo fa, sette o otto quotidiani. Ora ne sono rimasti appena due e mezzo! E questi giornali sono diventati delle specie di tabloid del livello di alcuni giornalacci britannici: la loro sola ambizione è di restare a galla, non affondare a causa della TV. Al contrario dell'Europa, la televisione negli Stati Uniti è di una qualità deplorabile, e gli americani sono realmente dei drogati del piccolo schermo. Sono anche tossicodipendenti dai gadgets elettronici portatili, come i walkman, i CD, gli MP3, e, da un paio d'anni, dai famosi iPod. Ciò non fa presagire niente di buono.

Inoltre, l'arena politica americana è completamente irreggimentata; non lascia alcuna opportunità. Abbiamo due partiti, che sono praticamente uguali in tutto: sono le due ali del Partito Capitalista! L'uno addormenta la gente: è il Partito Democratico; L'altro li massacra in guerra: è il Partito Repubblicano. Si scontrano (più esattamente: fanno finta di scontrarsi) sulle questioni interne, ma non appena si parla di Israele, si abbracciano vicendevolmente. E così, per esempio, si possono trovare donne membri del Congresso, che lottano per il diritto all'aborto. Ma non appena si tratta di sostenere Israele, esse si uniscono alle donne del Congresso che stanno alla destra più estrema, le più fiere oppositrici dell'aborto! Nella sinistra, l'argomento Israele non è mai affrontato, neanche evocato! È una cosa assai deprimente perché non vedo evoluzione, anche se c'è stata qualche protesta in occasione di riunioni locali dell'AIPAC. Ma non si stabilisce un legame chiaro tra la lobby israeliana e il Congresso da una parte e quello che succede in Israele/Palestina dall'altra. Non vedo cosa possa migliorare la situazione. Ad un certo punto ci sarà un'inversione rapida di tendenza, ma non so in che modo questa possa avvenire. Al momento, non vedo un futuro molto brillante.»

Silvia Cattori: «Ma allora se l'orientamento dei media non cambia, se l'influenza delle lobby pro-israeliane nei nostri paesi continua senza che la sinistra la denunci, lei non crede che Israele avrà le mani libere per continuare a fomentare guerre contro l'Iran, la Siria la Palestina?»

Jeffrey Blankfort: «I neoconservatori che per lo più sono ebrei e la lobby pro-israeliana hanno trascinato gli Stati Uniti nella guerra in Iraq. Il padre dell'attuale presidente, il primo George Bush era contro questa guerra, ed anche le compagnie petrolifere. E nonostante questa guerra sia catastrofica, in ogni senso, i neoconservatori non hanno dovuto pagare alcun prezzo politico, e

questo esclusivamente perché solo qualche editorialista isolato ha scritto articoli di denuncia delle loro responsabilità. Tra costoro vi è stata solo una piccola minoranza di giornalisti di sinistra e nessun rappresentante del movimento contro la guerra. Ecco perché oggi le stesse forze che hanno voluto la guerra in Iraq sono all'opera per spingere gli Stati Uniti allo scontro con l'Iran. Penso che non succederà, ma solo per il fatto che gli Stati Uniti oggi sono impantanati in Iraq. Oltretutto se attaccassimo l'Iran, le truppe irachene addestrate dagli Stati Uniti, che sono decisamente pro-iraniane, e legate ai due partiti SCIRI e al-Da'wa (entrambi fondati in Iran nel 1982 ed entrambi hanno combattuto contro Saddam a fianco dell'Iran) reagirebbero sicuramente, e il caos in Iraq aumenterebbe ancora più di oggi. Per questo penso che gli Stati Uniti non attaccheranno l'Iran, anche se tutti qui, in America, sembrano essere convinti che lo faranno. Ma se lo fanno, sarà la prova definitiva che la lobby sionista esercita un controllo totale sulla politica americana, e non penso che al momento le cose siano giunte fino a questo punto. Quello che sta accadendo è molto interessante: Bush è debole in questo momento, i Repubblicani lo stanno abbandonando, ha perso molti sostenitori al Congresso; otterrà la nomina del suo pupillo, Alito, alla Corte Suprema, ma l'AIPAC lo ha criticato perché lo ritiene troppo molle contro l'Iran. L'AIPAC lo ha criticato pubblicamente e lo accusa di essere stato incapace di trascinare l'Iran davanti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, pur sapendo molto bene che se gli Stati Uniti fossero riusciti a far comparire l'Iran davanti al Consiglio di Sicurezza, non sarebbero stati in grado comunque di ottenere una maggioranza contro questo paese. Circolano numerose voci secondo cui sarà Israele ad attaccare l'Iran, anche se gli Stati Uniti esitano, perché è un anno elettorale qui da noi, e Israele sa bene – come pure la lobby israeliana negli Stati Uniti - che qualunque cosa faccia Israele, in questa situazione, il Congresso intero lo applaudirà. Quindi rischiamo di ritrovarci con lo stesso scenario dell'Iraq.

E interessante notare che i giornali, le radio e i network televisivi dicono apertamente che mai i membri del Congresso oseranno criticare Israele in un anno elettorale, ma naturalmente senza mai spiegare perché. La sinistra, guidata da Chomsky, finge di non essere al corrente dell'esistenza del problema. L'ironia della sorte è che, se si legge la grande stampa, si trovano molte più informazioni sulla lobby che se si legge la stampa di sinistra, nello stato lamentevole in cui si trova attualmente. Il quotidiano *Forward* rappresenta una fonte fondamentale, perché spiega cosa succede nella lobby. Così, recentemente, questo giornale ha seguito l'inchiesta sul caso di spionaggio che coinvolge l'AIPAC [l'incriminazione del funzionario del Pentagono Larry Franklin e di due membri della lobby ebraica per spionaggio a favore di Israele; il Franklin è accusato di fornire informazioni segretate sull'Iran, ndt.] Mentre la sinistra ignora il caso, deliberatamente. Qualcuno pone questa domanda: "Se l'AIPAC fosse veramente così forte come dite, perché mai è stata messa sotto inchiesta?" La mia risposta è che ci sono persone, a Washington, nei servizi segreti, che, per ragioni loro, sono estremamente preoccupati dell' "israelizzazione" della politica estera degli Stati Uniti. Queste persone che lavorano o hanno lavorato a Washington, affrontano la lobby israeliana da parecchio tempo. La sinistra, ancora una volta, sfortunatamente non partecipa a questa lotta. Ci sono quindi tante persone che sanno cosa Israele vada tramando a Washington, sanno cosa complotta la lobby ebraica, e vogliono mettere fine a tutto questo».

Silvia Cattori: «Per tornare a ciò che vi separa da Chomsky sulla questione palestinese, possiamo dire che volete che i Palestinesi vincano mentre Chomsky, da parte sua, vuole che gli israeliani non perdano?»

Jeffrey Blankfort: «Non la metterei in questi termini, ma penso che tocchi ai palestinesi decidere dell'avvenire in Israele e in Palestina, e che Chomsky è più preoccupato del futuro di Israele e del benessere degli ebrei. Si oppone alla soluzione di un solo stato. Per me, invece, uno stato unico è l'unica soluzione possibile. Ma io non svilupperò qui la mia argomentazione, perché non appartiene a noi di decidere. Io do sicuramente la priorità ai palestinesi e lui incontestabilmente la da agli israeliani. Questa è la differenza tra di noi».

Note

- Vedi a questo riguardo «L'Institut américain de l'entreprise à la Maison Blanche», *Voltaire*, 21 giugno 2004.
- Vedi a questo riguardo «Les fondamentalistes pour la guerre», *Thom Saint-Pierre, Voltaire*, 3 aprile 2003.
- «Le Syria Accountability Act», *Voltaire*, 19 settembre 2003.
- Vedi su questo argomento «La Brookings Institution, think tank des bons sentiments», *Voltaire*, 30 giugno 2004

Tradotto dal francese in italiano da Manno Mauro, membro di Tlaxcala, la rete di traduttori per la diversità linguistica
tlaxcala@tlaxcala.es

2 – L'Iraq verso la fine del potere americano

LIBRO-INCHIESTA

LA VERA STORIA DEL TERRORISTA

Alcune storie andrebbero cancellate e riscritte da zero. Perché sono infarcite di errori e menzogne o perché nascondono verità scomode. Come nel caso del terrorista più famoso, temuto, discusso e controverso del mondo: Abu Mussab al Zarqawi. Ne è convinta Loretta Napoleoni, economista e scrittrice, che il prossimo 19 gennaio pubblica in Italia un libro-inchiesta per molti aspetti inedito sulla storia del jihadista giordano, che da quasi tre anni a questa parte è diventato icona dell'insurrezione irachena e incubo della comunità internazionale: *Al Zarqawi: Storia e Mito di un Proletario Giordano* (Marco Tropea Editore, 209 pagine). **Storia, ma soprattutto mito.** Perché l'aspetto più interessante - e inquietante - che emerge da questo libro è che **la figura di al Zarqawi sia stata creata a tavolino dal governo degli Stati Uniti** il 5 marzo del 2003, quando l'allora Segretario di Stato, Colin Powell, ne parlò nel suo famoso discorso alle Nazioni Unite indicandolo come il «luogotenente di al Qaeda in Iraq»: ossia l'anello mancante, la prova vivente che tra Saddam Hussein e Osama bin Laden ci fosse un legame tale da giustificare e legittimare un'invasione dell'Iraq.

Una teoria basata su informazioni approssimative e forzate secondo la scrittrice che, pagina dopo pagina, smonta la tesi del governo americano attraverso la ricostruzione della vita del combattente venuto da Zarqa: un giovane teppistello nato col nome di Ahmad Fadel al Khalaylah da una modesta famiglia di origini beduine, che alla fine degli anni '80 resta folgorato dai racconti dei mujaheddin di ritorno dall'Afghanistan occupato dai sovietici e decide di arruolarsi, prendendo il soprannome di «al Gharib», lo straniero. Ma arriva troppo tardi (i russi già battono in ritirata). Rientra in patria, viene arrestato e condannato a 15 anni, esce nel '99 grazie a un'amnistia. Tornato in Afghanistan nel 2000 con il nome con cui tutti lo conosciamo - Abu Mussab al Zarqawi - incontra nella roccaforte talebana di Qandahar Osama bin Laden, che gli chiede di unirsi alla jihad anti-americana. Ma il giordano - e questo è uno degli aspetti inediti del libro - si tira indietro, preferendo un piccolo campo di addestramento nella città di Herat.

Dopo l'11 settembre e il successivo attacco degli americani in Afghanistan, Zarqawi punta verso occidente e si stabilisce nel Nord dell'Iraq, dove gravitano cellule jihadiste provenienti da tutto il mondo arabo. Nel 2003, quando le forze della coalizione si apprestano ad invadere il Paese, Zarqawi è ancora un signor nessuno. Ma allora perché l'amministrazione Bush indica proprio lui per dimostrare il legame Saddam e al Qaeda? «Perché Zarqawi era l'unico tra i jihadisti in Iraq ad avere un passato in Afghanistan, quindi presumibilmente ad aver avuto contatti con Bin Laden», ci spiega l'autrice del libro, che ha passato gli ultimi due anni tra Giordania e Europa per incontrare e intervistare alcuni conoscenti del terrorista giordano. «Non solo tra i due non c'era alcun legame, ma così facendo gli americani hanno conferito a Zarqawi un potere molto più grande di quanto non ne avesse.

Questo gli ha dato grande prestigio nell'universo jihadista e ha effettivamente suscitato il graduale interesse in lui della stessa al Qaeda». Che il 27 dicembre 2004, per voce di Osama bin Laden, presenta al mondo Zarqawi come il suo emiro in terra mesopotamica. Gli americani sono così riusciti a dare vita alla cosiddetta self-fulfilling prophecy: una profezia che si auto-avvera. Ma allo stesso tempo - secondo la Napoleoni - si sarebbero fatti un clamoroso autogoal. E non a causa dell'ormai incontrollabile insurrezione irachena. Ma perché gli attacchi suicidi del giordano contro sciiti e soldati della coalizione hanno creato una frammentazione responsabile dell'impasse politica che di fatto inibisce un incontro al tavolo delle trattative e provoca la «balcanizzazione» dell'Iraq liberato. Il libro, la cui realizzazione è stata possibile anche grazie all'utilizzo di documenti introvabili, come il «Diario di Falluja» di Abu Anas al Shami, collaboratore di Zarqawi, si chiude con un cenno al prossimo possibile «mito»: quello del siriano Mustapha Setmariam, un curriculum di jihadista e un passato tanto misterioso da renderlo un potenziale personaggio da ricreare ad hoc per scatenare chissà quali altri conflitti. Come Abu Mussab al Zarqawi, il primo "proletario" a diventare emiro jihadista, un uomo capace di fondere controcrociata americana e jihad rivoluzionaria. Con un obiettivo chiaro: non distruggere il demonio Usa, ma destabilizzare il regime giordano, trasformandolo in un califfato da cui condurre attacchi in tutto il Medio Oriente. Insomma, una radiografia di al Zarqawi come non l'abbiamo mai visto. E in effetti, a pensarci bene, non l'abbiamo proprio mai visto.

Loretta Napoleoni, *Al Zarqawi: Storia e Mito di un Proletario Giordano*, Marco Tropea Editore, 209 pagine.

Fonte: *La Stampa*.it 15.01.06

<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=Forums&file=viewtopic&t=1014>

AMERICANI COLPEVOLE

JAMES BOND A SAMARRA *Gli Usa vogliono la guerra civile*

“Hanno buttato giù la moschea d'oro di Samarra, come in un film di James Bond”. Si apre così, con questa frasetta involontariamente rivelatrice, l'articolo del Corriere della Sera sull'attentato di mercoledì scorso.

Tre giorni fa un'esplosione di enorme violenza ha distrutto la cupola della moschea di Samarra dove si trovano i mausolei degli imam Hadi ed Askari, uno dei più importanti luoghi sacri degli sciiti, in una città che è tra le capitali della Resistenza all'occupazione americana. Le modalità di questo attentato sono alquanto insolite. Non lo diciamo noi, lo dicono i fatti. È la prima volta che un simbolo religioso di questa importanza viene colpito in quanto tale. L'attentato non ha fatto vittime, perché questo non era il suo obiettivo. In questo modo la provocazione è stata ancora più grande ed ha generato violenze in tutto il paese, disegnando quel quadro di una possibile guerra civile che gli americani amano tratteggiare da tempo.

Non sempre il “cui prodest” facilita le analisi, ma in questo caso pensiamo che si debba partire da qui. L'attentato giova, eccome, alla strategia americana, messa in difficoltà oltre che dalla forza della guerriglia dallo stesso esito delle elezioni del 15 dicembre. Gli Stati Uniti, non essendo riusciti a “normalizzare” l'Iraq come nei loro piani, preferiscono il caos nel timore che perfino il futuro governo di Bagdad possa sfuggirgli di mano. Mentre la stampa occidentale mette l'accento sullo scontro interreligioso, altri eventi ci dicono chiaramente quali altre forze stiano agendo in questi giorni. Giovedì scorso, 50 persone di ritorno da una manifestazione unitaria sunnita-sciita contro la distruzione della moschea di Samarra, ma anche contro il tentativo di Usa e Israele di spingere l'Iraq verso la guerra civile, sono state fermate ad un check point, falso o vero della polizia non si sa, e massacrate sul posto.

L'attuale strategia americana, pur essendo figlia di una evidente difficoltà, non deve essere sottovalutata. Come non deve essere sottovalutata l'iniziativa sionista tendente ad impedire in tutti i modi la rinascita di un Iraq unito ed indipendente. Le forze della Resistenza e dell'opposizione agli occupanti sono chiamate ad una prova difficile, quella di riuscire a respingere la trappola mortale dello scontro interreligioso tra sciiti e sunniti. Fortunatamente vi sono forze, in entrambi questi campi, che mettono al centro la lotta antimperialista, la difesa degli interessi nazionali, la priorità della cacciata degli occupanti.

Se in Iraq si svolge una partita decisiva per il futuro della lotta di liberazione, in occidente è necessario denunciare con forza la matrice imperialista della provocazione di Samarra, una provocazione che si inserisce appieno nella logica dello “Scontro di civiltà” continuamente alimentata da Washington e ripresa in Italia da importanti cariche dello Stato come il presidente del Senato Marcello Pera con il suo “Appello per l'Occidente”.

Contro le criminali provocazioni degli imperialisti americani e sionisti !
Con la Resistenza, per la liberazione dell'Iraq unito ed antimperialista!

IRAQ LIBERO – COMITATI PER LA RESISTENZA DEL POPOLO IRACHENO

25 Febb. 2006

<http://www.iraqiresistance.info/index.php?l=it>

DEATH SQUADS

Dietro gli squadroni della morte e la pulizia etnica ci sono gli alleati degli Usa

Jonathan Steele

Molto inchiostro, nonché indignazione, sta venendo speso a chiedersi se l'Iraq sia sull'orlo della guerra civile, nel mezzo, oppure neanche lontanamente vicino. Dovunque ci si collochi in questa discussione per lo più semantica, l'unica certezza è che il terreno di coltura per l'autodistruzione del paese è la pleora di milizie in Iraq. Secondo la frase adatta di Zalmay

Khalilzad, l'ambasciatore Usa a Baghdad, esse sono l' "infrastruttura della guerra civile".

Egli non è il primo padrone Usa in Iraq a individuare il pericolo. Poco prima del trasferimento formale di sovranità agli iracheni, l'allora massimo funzionario dell'America, Paul Bremer, ordinò a tutte le milizie di sciogliersi. Alcuni membri avrebbero potuto entrare nel nuovo esercito. Altri avrebbero dovuto cercarsi un lavoro civile.

Il suo decreto non venne attuato, e adesso, due anni dopo, questa omissione è tornata a perseguire l'Iraq.

"Stanno morendo più iracheni a causa della violenza delle milizie che a causa dei terroristi", ha detto Khalilzad di recente. "Le milizie devono essere sotto controllo".

Il suo commento diretto è arrivato sulla scia di oltre 1.000 rapimenti e omicidi in un solo mese, di cui sono state incolpate per la maggior parte le milizie sciite. Gli abitanti terrorizzati delle zone in prevalenza sunnite di Baghdad parlano di automobili che arrivano con fragore dopo che fa buio, senza venire bloccate dalla polizia nonostante il coprifuoco. Entrano nelle case e portano via le persone, i cui corpi vengono scoperti in seguito, spesso strangolati o con i segni dei buchi fatti con il trapano elettrico - prova di torture fatte prima che venissero assassinati.

La denuncia delle milizie da parte di Khalilzad è stata un voltafaccia straordinario, dato che il focus dell'attività delle forze armate Usa dalla caduta di Saddam Hussein è stata la battaglia contro i jihadisti stranieri e una rivolta nazionalista a guida sunnita. Improvvisamente gli Usa di trovano ad affrontare un maggiore "nemico interno" - le milizie composte dalla comunità sciita, una volta vista dagli Usa come alleata, e gestite da ministri del governo.

La nuova linea, se verrà mantenuta, segna una fine dell'ambiguità precedente. Sotto Bremer c'era una tendenza a considerare alcune milizie come buone, ovvero dalla parte degli Usa, come i combattenti *Peshmerga* che appartengono ai due grandi partiti kurdi, e altre come cattive, come l'Esercito del Mahdi dell'esponente religioso sciita Moqtada al-Sadr, che si oppone all'occupazione.

Anche una terza milizia, la Badr Organisation, veniva tollerata. Essa è l'ala armata del Consiglio Supremo per la rivoluzione islamica in Iraq, un influente partito politico sciita che aveva appoggiato l'invasione, ed è il principale interlocutore di Washington all'interno della coalizione sciita.

I funzionari Usa parlavano formalmente della necessità di sciogliere le milizie, ma non hanno mai mostrato alcuna sensazione di urgenza. Per dirla con un rapporto del Pentagono al Congresso lo scorso anno: "Le realtà del paesaggio politico e di sicurezza iracheno lavorano contro il portare a termine la transizione e il reintegro di tutte le milizie irachene a breve termine".

I leader iracheni lodavano le milizie, sostenendo che erano soggette ai ministeri della difesa e degli interni, e quindi assolutamente non un elemento fuorilegge. Alla Badr Organisation era persino stata affidata la responsabilità di difendere l'abitazione del leader religioso venerato dagli sciiti, il Grande Ayatollah Ali al-Sistani.

Il Primo Ministro, Ibrahim Ja'afari, definiva la Badr Organisation l'estate scorsa uno "scudo" che difende l'Iraq, mentre il presidente, Jalal Talabani, sosteneva che la Badr Organisation e i *Peshmerga* erano patrioti che "sono importanti per portare a termine questo compito sacro, creare un Iraq democratico, federale, e indipendente".

Il difetto nel quadro era che mentre i kurdi e gli sciiti avevano due milizie ciascuno, i sunniti non ne avevano nessuna. I capi sunniti erano in grado di mettere insieme alcuni uomini armati dalle fila della famiglia allargata, in caso di necessità, come era stato fatto per secoli, ma non c'era nulla delle dimensioni della Badr, del Mahdi, o dei *Peshmerga*. Molti sunniti videro con favore i ribelli che combattevano l'occupazione come un tipo di milizia surrogata.

La rabbia dei sunniti aumentò con la prova di prigionie segrete, gestite dal ministero degli interni, nelle quali centinaia di uomini e ragazzi, in maggioranza sunniti, venivano torturati, e di "squadroni della morte" che agiscono contro i sunniti. Come reazione, i quartieri sunniti di Baghdad hanno iniziato a formare gruppi di vigilanti per difendere il loro territorio.

I funzionari Usa ora vedono le milizie in modo diverso. Eliminarle gradualmente integrandone i membri nelle forze ufficiali di ordine pubblico è considerato rischioso, a meno che la leadership non cambi. A febbraio di quest'anno, la nuova linea del Pentagono era che l'integrazione potrebbe avere come esito forze di sicurezza che "potrebbero essere più leali all'organizzazione politica che le sostiene che al governo centrale iracheno", secondo un nuovo studio, *Iraq's Evolving Insurgency and the Risk of Civil War*, di Anthony Cordesman, un esperto di Iraq del *Centre for Strategic and International Studies* di Washington. Ora gli Usa stanno cercando di garantire che il controllo politico sui ministeri degli interni e della difesa sia gestito in modo congiunto da un consiglio di sicurezza composto da tutti i partiti.

I segni incoraggianti sono che i leader iracheni stanno denunciando la violenza di tipo confessionale. Provocazioni come l'attacco suicida della settimana scorsa contro una moschea

sciita a Baghdad sembrano essere opera di "outsider". Nessuno ne ha rivendicato la responsabilità, ma esse sono stati probabilmente pianificate da agitatori, stranieri o iracheni, che vogliono spaccare la fragile società irachena per i propri fini politici. Conforta anche il fatto che gli omicidi di strada confessionali hanno origine da milizie che sono controllabili piuttosto che da folle non organizzate.

Proprio come fanno i generali, diplomatici e giornalisti tendono a combattere di nuovo l'ultima guerra. Formati in Bosnia e in Kosovo, i funzionari di Washington sono arrivati in Iraq con l'idea che siccome alcuni iracheni erano sciiti e altri sunniti, queste identità erano destinate a scontrarsi. Questa semplificazione è stata accettata da gran parte dei media, influenzati dalle proprie esperienze nei Balcani. Essa ha acquistato peso quando la gente ha osservato il comportamento settario dei leader religiosi iracheni, in particolare fra gli sciiti. Essi avevano guidato la resistenza contro Saddam e non vedevano alcuna ragione per ritirarsi dalla politica una volta che lui era andato via.

In realtà l'Iraq non ha alcuna storia di pogrom in stile Balcani, dove i vicini si rivoltano contro i vicini, dando fuoco a case e negozi. Ma adesso potrebbe svilupparsi. La violenza distruttiva da parte delle milizie sciite e l'aumento dei vigilanti sunniti con funzioni di difesa hanno lanciato una pulizia etnica a bassa intensità. Fino a 30.000 persone hanno abbandonato le loro case nelle ultime settimane.

La questione cruciale è se le milizie possano essere fatte ritirare in questa fase tardiva. Avendo permesso loro di sfidare gli ordini che inizialmente le vietavano, nonché la nuova costituzione irachena, che le ha messe fuori legge, possono gli Usa convincere o costringere i loro alleati iracheni a scioglierle? Affrontare la rivolta sunnita significa, in termini crudi, affrontare un nemico. Affrontare le milizie maggiori, la Badr e i *Peshmerga* kurdi, significa che gli Usa devono affrontare i loro amici.

The Guardian, 14 aprile 2006

Traduzione di Ornella Sangiovanni per l'Osservatorio Iraq. [Articolo originale](http://www.uruknet.info/?s1=1&p=s5703&s2=15)
<http://www.uruknet.info/?s1=1&p=s5703&s2=15>
mmmmmmmmmmmm

3 – La Palestina in attesa della liberazione totale

Per coloro che non se ne fossero accorti

Stiamo assistendo alla dissoluzione della Palestina

di Jennifer Loewenstein

Oxford, Inghilterra, 24 febbraio 2006

Per coloro che non se ne fossero accorti, Israele si oppone alla soluzione dei due stati. Ha fatto tutto quello che era in suo potere per impedire a uno stato Palestinese di sorgere e continuerà a farlo finché potrà contare sulla complicità dei suoi potenti amici e sull'estesa indifferenza dell'opinione pubblica.

In tali circostanze spetta a noi chiederci perché ad Hamas sia stato ordinato – da Israele e da quegli stessi potenti amici – di accettare la "soluzione dei due stati", soprattutto tenendo conto del fatto che, diversamente da Israele, ha dichiarato chiaramente e ripetutamente che avrebbe accettato uno stato palestinese sui territori occupati da Israele nella guerra del 1967, la Cisgiordania, la Striscia di Gaza e Gerusalemme Est. E questo è stato ribadito esplicitamente da tutti i suoi principali rappresentanti: Zahar, Haniye, Meshal, e Yassin e Rantisi prima di essere assassinati.

La Giudea e la Samaria, che costituiscono (o costituivano) la Cisgiordania settentrionale e meridionale, sono state suddivise e spartite nei vari decenni tra centinaia di migliaia di coloni ebrei perché vi insediassero le loro case, i loro frutteti e i loro giardini. Sono attraversate e circondate da

strade riservate esclusivamente agli ebrei che collegano la terra, le case, i frutteti e i giardini a Israele. Vi sono stati schierati guardie, soldati, carri armati e bandiere israeliane che difendono e proteggono i coloni – le loro case, i loro frutteti e i loro giardini – dando loro la certezza di essere israeliani appartenenti ad un unico stato ebraico.

Le terre abitate dai coloni, con le loro famiglie, le case, i giardini, i negozi, le scuole, i circoli, i bar e le piscine, sono state registrate sulle mappe e assegnate, prese e messe al sicuro dagli arabi vestiti di stracci che vivono in villaggi fatiscenti al di fuori delle zone coloniali protette che sono stati costretti ad abbandonare. Le nuove frontiere e i futuri confini dipendono dalla scomparsa di questi arabi, che è ansiosamente anticipata e attivamente incoraggiata. La maggior parte del perimetro orientale dello stato attuale è un muro di cemento che cancella alla vista l'Altra Parte, innominabile tra persone educate. Il muro di perimetro orientale sarà presto il muro di perimetro occidentale perché il Primo Ministro israeliano ad interim, Ehud Olmert, ha appena annunciato che il resto della Cisgiordania non ancora incorporato sarà presto annesso a Israele: la Valle del Giordano, il confine della Cisgiordania con lo stato della Giordania, e che costituirà il confine orientale di Israele con lo stato della Giordania, sarà anch'essa resa sicura dal muro e inaccessibile ai "non-Israeliani", cioè i palestinesi, i quali saranno completamente isolati nelle loro riserve e impossibilitati ad accedere al mondo esterno.

E mentre annuncia quest'ultima decisione unilaterale di confiscare altra terra per lo Stato ebraico, Olmert anticipa anche un regime di sanzioni contro i palestinesi dei territori occupati, colpevoli di rifiutarsi di credere che questa trasformazione in cui una società si rinforza e si espande mentre l'altra si dissolve in migliaia di frammenti sia la vera soluzione basata sui due stati.

Lo Stato di Israele si assegna l'uso prioritario delle risorse naturali, soprattutto l'acqua, del territorio di cui si è appropriato o che ha circondato. Un esercito di ladri e di saccheggiatori ha trasformato il resto – le strade piene di buche, le piantagioni trascurate, le case, le scuole, le moschee, le chiese, gli ospedali, le università, i negozi e le altre istituzioni civili – in una serie di labirinti impercorribili, una terra di nessuno legalizzata nella quale le restrizioni agli spostamenti, i permessi, le carte d'identità contrassegnate per colore, i lasciapassare, le perquisizioni casuali, le incursioni e le accuse arbitrarie riducono gli abitanti a esseri sospetti privi di nomi, di volti, di indirizzi e di diritti, a una canaglia collettiva da diseducare e da snazionalizzare e forse, un giorno, da deportare per il bene stesso dell'esistenza di Israele. Per gli stranieri visitare i territori occupati è diventato difficile come lo è per i loro legittimi abitanti spostarsi liberamente all'interno di essi. È dunque più difficoltoso per gli stranieri confermare che i pericoli contro i quali vengono messi in guardia derivano direttamente da Israele e non dalla povera popolazione assediata. La minaccia quotidiana che incombe sulla vita e sulla proprietà è in crescita, non in diminuzione.

Per coloro che non se ne fossero accorti, questo processo non accenna a concludersi. Al contrario, alla bizzarra richiesta ad Hamas di accettare la soluzione dei due stati categoricamente rifiutata da Israele che la rende ogni giorno sempre più impraticabile geograficamente, si sono aggiunte altre due condizioni: Hamas deve riconoscere Israele e rinunciare alla violenza. In altre parole, deve riconoscere uno stato i cui governanti e le cui scelte politiche hanno operato instancabilmente per negare, distruggere, impedire e rifiutare l'esistenza dei palestinesi e della Palestina – non solo nel presente e nel futuro, ma anche cancellandone il passato. E intanto i nostri mezzi di informazione si sono assunti il compito di mostrare al mondo una realtà deformata, grottesca nelle sue distorsioni, in cui sembra che un governo democraticamente eletto ma privo di uno stato e il suo popolo calpestato e per lo più indigente tengano in ostaggio i banditi impegnati a massacrarli.

Mentre vengono calpestati, colpiti, percossi, distrutti, assassinati, minacciati, derubati, depredati, affamati, sradicati, espropriati, vessati, insultati, uccisi e tormentati con proiettili, missili, ruspe, carri armati, elicotteri, bombe a grappolo, freccette [ordigni contenenti fino a cento dardi di acciaio lunghi 5 centimetri, NdT], cacciabombardieri, mitra semiautomatici, boom sonici, gas lacrimogeno, recinti elettrificati, blocchi, recinzioni e muri, devono rinunciare alla violenza, così che ai banditi non venga fatto del male. Se si difendono, sono sconfitti. Se si lamentano, sono falsi. Se domandano qualcosa in cambio, sono inaffidabili. Se chiedono un confronto leale, hanno dei secondi fini. Se reagiscono a caso, sono uno strumento del terrore. E così quando le furie delle migliaia di morti, delle decine di migliaia di feriti e di prigionieri, e dei milioni di legati e imbavagliati si solleveranno insieme nella protesta, si dirà che sono la prova di quel male innato che va legittimamente contenuto, legittimamente occupato, con l'appoggio di una giustificata indignazione e di finanziamenti economici senza fine.

La ricompensa di Hamas per aver conquistato il potere giusto in tempo per porgere su un piatto d'argento a tutti gli aspiranti Sharon un buon pretesto per perseverare nella vecchia politica di vendetta è stata la decisione annunciata da Kadima – il partito del futuro – di mettere i palestinesi a una dieta da fame perché hanno osato esercitare i propri diritti.

La ricompensa di Hamas per aver verificato lo strepitoso successo di Israele nella distruzione di Fatah è stata l'insistenza israeliana affinché sottoscriva tutti gli accordi, i patti e i trattati che Fatah

(essenzialmente l'Autorità Palestinese) aveva firmato ma che Israele aveva regolarmente stracciato. Con ogni nuovo mattone aggiunto agli insediamenti, con ogni pezzo di strada asfaltata che conduce ad Ariel, a Maale Adumim, a Illit, a Gush Etzion e oltre, con ogni rifiuto di un permesso di lavoro, d'istruzione, di cure mediche e di viaggio, con ogni camion fermato a Sufa e Karni lasciando marcire il suo carico, con ogni tassa e spesa doganale imposta a un popolo internato nella propria terra, Israele esibisce il proprio disprezzo per la dignità umana e si conquista gli applausi a scena aperta del Congresso statunitense, e non solo di esso.

Quando Osama Bin Laden giudica che sia legittimo uccidere gli americani perché come cittadini di un paese democratico sono responsabili del proprio governo, la società "civile" reagisce con un appropriato scoppio di indignazione. Quando Dov Weisglass e i suoi sadici e compiaciuti colleghi invocano tremende variazioni di castighi collettivi contro i palestinesi per aver osato rimpiazzare democraticamente Fatah con Hamas, la società "civile" annuisce in segno di ipocrita approvazione.

Per coloro che non se ne fossero accorti, Israele si oppone alla soluzione dei due stati. Si oppone anche a un unico stato, a uno stato binazionale, a uno stato secolare confederato e alle mille variazioni di uno stato ad interim su cui si è discusso per anni. Vi si oppone perché si oppone alla presenza di un altro popolo su una terra che ha reclamato come patrimonio esclusivo degli ebrei. Questo deve essere il punto di partenza per un attivismo efficace contro la visione razzista ed egemonica che Israele sta mettendo in atto e che gli Stati Uniti stanno garantendo: questo, e non discussioni astratte sulla soluzione ideale. Un'opposizione efficace non deve ritirarsi in un'indifferenza distratta e assopita che può essere letale.

CounterPunch, 24 febbraio 2006

Originale : <http://www.counterpunch.org/loewenstein02242006.html>

Tradotto dall'inglese in italiano da Mirumir, membro di Tlaxcala, la rete di traduttori per la diversità linguistica (<http://www.tlaxcala.es>). Questa traduzione è in Copyleft.

L'autrice è Visiting Research Fellow al Refugee Studies Centre (Centro Studi sui Rifugiati) dell'Università di Oxford. Ha vissuto e lavorato a Gaza City, Beirut e Gerusalemme e ha viaggiato in tutto il Medio Oriente come giornalista indipendente e attivista per i diritti umani. Può essere contattata a questo indirizzo: amadea311@earthlink.net

<http://mirumir.blogspot.com>

<http://mirumir.altervista.org>

PASSATO

Benito Mussolini a colloquio con il Gran Mufti Mohamed Amin el Hussein 27 ottobre 1941

Il Gran Mufti ha così riassunto il contenuto della conversazione da lui avuta con il Duce, nell'udienza accordatagli il 27 corrente e le sue impressioni. Dopo aver ringraziato il Duce e l'Italia per quanto hanno fatto per la Causa araba e per la sua persona in particolare, egli ha detto che il popolo arabo - il quale pone le sue speranze nel Duce - desidera l'unità, l'indipendenza e la sovranità completa sulle terre della Palestina, della Siria, del Libano, dell'Irak e di alcuni Emirati arabi soggetti all'Inghilterra. Egli ha illustrato i grandi interessi che legano l'Italia al popolo arabo che è così vicino all'Italia ed all'Impero. In nome della lotta che, da tanti anni, gli arabi combattono contro l'Inghilterra e dei sacrifici di sangue e di beni da loro incontrati, gli arabi chiedono un accordo chiaro con le Potenze dell'Asse per addivenire ad un trattato che garantisca la loro completa indipendenza. Essi chiedono che sia abolito il Foyer Ebreo in Palestina e che gli Ebrei ricevano nei Paesi arabi lo stesso trattamento riservato loro nei paesi dell'Asse. Un impegno solenne che consacri l'accordo delle Potenze dell'Asse con le aspirazioni del popolo arabo avrebbe immense ripercussioni in tutti i Paesi arabi e su quelli musulmani e faciliterebbe la pronta conclusione di concreti accordi tra l'Italia e la Germania con il nuovo stato arabo per tutte quelle questioni politiche, commerciali, culturali e di altro genere che interessano i Paesi dell'Asse, e principalmente l'Italia. L'Eminenza ha poi illustrato al Duce come, tra i cristiani ed i musulmani dei Paesi arabi, esista da molti anni la migliore collaborazione e come essi al di sopra della religione si considerano fratelli perché arabi. Molti dei collaboratori diretti del Mufti nella lotta in Palestina sono cristiani, e molti cristiani sono stati impiccati, fucilati od uccisi dagli inglesi nella lotta per l'indipendenza araba.

Quando il Mufti ha finito di parlare il Duce gli ha risposto assicurandolo che egli si interessava alla causa araba da tempo rendendosi conto della importanza di intrattenere buone relazioni con gli 80 000 000 di arabi che sono vicinissimi all'Italia, appena a due ore di volo dalla Sicilia, nonché ai mussulmani che sono più di 300 000 000 nel mondo intero. Avendo il Mufti accennato all'interessamento portato dal Duce, nel 1922 prima di salire al potere, verso le aspirazioni arabe espostegli a Ginevra dalla Commissione siro-palestinese, alla lettera inviata fino dal 1936 al Duce per invocarne l'aiuto ed al discorso del Duce a Tripoli nel 1937, il Duce ha detto che il suo discorso era stato determinato dalle manovre inglesi, che accusavano l'Italia di essere ostile agli arabi ed ai mussulmani in Libia ed in Etiopia.

Il Duce ha proseguito che gli arabi hanno dato prova di meritare l'indipendenza e di essere pronto a fare in tal senso una dichiarazione. "Vi dichiaro che gli arabi hanno diritto di avere la loro completa indipendenza ed a governarsi da loro. Particolarmente gli arabi del Medio Oriente hanno diritto all'indipendenza ed a sfruttare le loro ricchezze, sviluppare i loro porti sul Mediterraneo ed i loro traffici in piena libertà. Sono pronto a fare ogni sforzo per aiutarli politicamente e spiritualmente e a dar loro armi". Il Duce ha continuato accennando alla difficile posizione degli inglesi nel Mediterraneo dopo la conquista di Creta. Tale posizione è poi migliorata in seguito all'occupazione della Siria e dell'Irak, ed in seguito agli avvenimenti in Iran ed a quelli che incombono nell'Afganistan. Ma le truppe dell'Asse minacciano sempre più le posizioni degli inglesi che saranno cacciati dal Medio Oriente. Il Duce ha continuato dicendo che gli inglesi ripetono di voler continuare la guerra per dieci anni. Lo facciano pure. Anche noi siamo pronti a continuare la guerra per dieci anni e vinceremo e se essi pensano il contrario non ci conoscono.

"Continueremo la guerra e resteremo a fianco della Germania fino alla fine". La forza inglese diminuisce ogni giorno. Nel 1942 sarà la guerra nel Mediterraneo: l'Egitto ed il Canale di Suez sono le più sensibili arterie degli inglesi e colpirli là è più importante che colpirli nella stessa Inghilterra. Gli arabi, ha continuato il Duce, possono svolgere un importante compito in questa fase e il Vostro arrivo è proprio nel momento opportuno in cui dobbiamo unire i nostri sforzi a quelli degli arabi. Il Duce si è dichiarato sicuro che gli arabi, i quali hanno dato prova della loro maturità per l'indipendenza, avranno l'occasione favorevole per fare il loro dovere. Sono deciso a rilasciare la dichiarazione per l'indipendenza dei Paesi Arabi e sono pronto a farlo, ha aggiunto il Duce, ma essa avrà più forza se fatta ufficialmente a nome dell'Asse. Ne discuterò con il Führer e la faremo. Quando ho fede in una causa lo dichiaro e lo eseguisco immediatamente. Il Duce ha poi rilevato che gli ebrei non hanno alcuna ragione storica o razziale o altra per costituire uno stato in Palestina.

Si è dichiarato anti-sionista da lungo tempo e d'accordo completamente con il Mufti per quanto riguarda lo Stato sionista in Palestina. "Se gli ebrei lo vogliono, **che fondino Tel Aviv in America.** Dove essi sono, come Voi Mufti avete detto, essi lavorano per l'Inghilterra come spie, come agenti, come propagandisti", perciò sono i nostri nemici, ha continuato il Duce, e non avranno alcun posto in Europa. Neppure in Italia, dove essi sono non più di 45.000 su 45.000.000. Sono pochi ma ciò nonostante resteranno qui solo quelli che lo meritano: non più di 2500. Il Duce ha aggiunto di sapere che la lotta degli Arabi contro gli ebrei è basata sulla politica e non sulla religione. La religione degli Arabi infatti è molto tollerante con le altre religioni. Rispondendo ad un accenno del Mufti circa l'importanza di vedere l'Irak unito alla Siria ed alla Palestina per le sue inderogabili necessità di avere uno sbocco e gravitare verso il Mediterraneo, il Duce ha risposto: "Ciò è necessario". Il Mufti ha spiegato come, pur considerandosi fratello con tutti gli altri arabi e specialmente con quelli di Egitto dell'Hegiaz e dello Yemen, egli intendeva parlare solo a nome degli arabi del Medio Oriente che dipendono dall'Inghilterra, perché gli Stati hanno già un sovrano che può parlare per loro. Ciò non esclude che il futuro Stato Arabo patrocinato dal Mufti e dalla sua Organizzazione non abbia già, e non avrà nel futuro, ancora maggiori legami stretti con gli Stati già indipendenti. Tali legami goveranno ora ed in avvenire all'Asse. Per tali Paesi il Mufti ha chiesto all'Asse di rispettarne l'indipendenza. Il Duce ha concluso di essere molto lieto di vedere il Mufti ospite di Roma. A nome suo personale e del Governo e del Regime lo ha assicurato che avrebbe trovato in Italia completa tranquillità e sicurezza come a casa sua. "Noi faremo quello che desiderate".

Avendo il Mufti allora accennato che si sarebbe recato a Berlino fra qualche giorno e che sarebbe tornato con Gailani, il Duce gli ha manifestato il suo compiacimento e lo ha assicurato che sarebbe stato lieto di vedere in Italia anche Gailani e gli altri seguaci. Nell'accompagnarlo alla porta, nonostante che il Mufti avesse insistito per dispensarnelo, il Duce ha terminato: "Contate su di me personalmente ed abbiate fiducia. Io conto su di Voi e sono sicurissimo personalmente e per la causa del mio Paese. Siate sicuro che gli arabi avranno il loro Governo, la loro indipendenza, il loro Stato secondo le loro aspirazioni". Subito dopo l'udienza il Mufti mi ha detto di essere estremamente contento e soddisfatto. Nessuno degli esperti inglesi o degli altri stranieri con i quali ha discusso a lungo la questione araba hanno saputo dimostrare con così poche parole di conoscerla a fondo e con la massima chiarezza. Voi italiani avete, mi ha detto, la grande fortuna di essere guidati da un tale Capo

che non appartiene però a voi soli ma al mondo intero. Mi ha poi detto di aver sentito sinora il peso della grave responsabilità di tante vite e di tanti interessi sacrificati per suo ordine nella lotta contro l'Inghilterra.

Per ultimo il sacrificio del solo Governo che ancora rimaneva agli arabi del Medio Oriente: quello dell'Irak. Gravissima responsabilità egli si era assunto garantendo ai suoi seguaci che l'Asse li avrebbe aiutati, rispettando la loro indipendenza. Grande fiducia egli aveva posto, nonostante dubbi e diffidenze, nell'Italia, e per questo aveva desiderato di vedere, prima di tutto, il Duce. Oggi egli si sente completamente rassicurato e convinto di poter rassicurare i suoi seguaci. Mac Donald, egli mi ha detto, nel 1936, mi ha giurato sul suo onore e su quello dell'Impero britannico che il compromesso accettato dagli arabi per la Palestina sarebbe stato rispettato contro ogni pressione contraria degli Ebrei. Tale giuramento fu posto a verbale, ma non fu rispettato. Il Mufti non era però stato rassicurato dal giuramento di Mac Donald e dal verbale in sue mani. Oggi egli considera di aver molto più: più che in un trattato scritto egli ha fiducia nella parola, nello sguardo, nell'atteggiamento del Capo del Fascismo.

<http://www.larchivio.org/xoom/muftiottobre.htm>

4 – Il revisionismo del cosiddetto Olocausto

IRVING

CONDANNATO DAVID IRVING

di Kurt Nimmo

Ora che il "famoso negazionista dell'olocausto", come il *New York Times* ha definito David Irving, è stato dichiarato colpevole e ha davanti tre anni in una prigione austriaca per il crimine di aver deviato dalla storia ufficiale della seconda guerra mondiale, autorizzata e imposta dal sionismo, possiamo aspettarci strombazzamenti trionfanti dai sionisti, una chiassosa e disgustosa dichiarazione di vittoria per la piccola illegale nazione di Israele e i suoi soprusi senza fine su milioni di persone, che non hanno niente a che fare con Auschwitz e le sue camere a gas, l'esistenza delle quali è messa in dubbio.

"Il processo del Sig. Irving arriva in un periodo nel quale in Europa c'è un intenso dibattito sulla libertà di espressione, dopo che i giornali europei hanno pubblicato le caricature del profeta Maometto, cosa che ha scatenato proteste disastrose in tutto il mondo", commenta il *New York Times*. In altre parole, allontanarsi dall'ortodossia dell'olocausto è un crimine punibile, mentre prendersela col profeta Maometto è libertà di espressione.

Certo che se si analizzano a fondo le ragioni per le quali il profeta Maometto è stato trascinato nel fango europeo, si capisce subito perché Flemming Rose, direttore della sezione "culturale" del *Jyllands-Posten*, continua a lavorare al suo posto, e Irving verrà spedito in prigione.

Fonte: <http://www.uruknet.info/> 21.02.06

Traduzione per www.comedonchisciotte.org a cura di OLIMPIA BERTOLDINI

IL NEGAZIONISMO AL POTERE

L'infame dubbio negazionista

Siro Mazza

Sotto il titolo «Urla contro 'il mito dell'Olocausto'» *Il Foglio* del 15 febbraio u.s. ha pubblicato in prima pagina alcune parti del discorso del presidente della repubblica islamica dell'Iran, Mahmoud Ahmadinejad, trasmesso su «Jaam-e Jam 2 Tv» quattro giorni prima, e diffuso in Occidente dal «Middle East Media Research Institute» (Memri = intelligence militare israeliana). Non è l'unico riferimento che il quotidiano di Giuliano Ferrara ha dedicato in tale data alle molteplici dichiarazioni del leader iraniano sulla questione olocaustica. Anzi, il titolo più importante dell'edizione era: «Il negazionismo al potere».

Si capisce meglio, in questo modo, anche un altro titolo: quello di «Non dubitare», dato alla raccolta di scritti «ferraresi» ultimamente pubblicata dalla casa editrice Solfanelli, un tempo dedita alla diffusione di testi anti-mondialisti, e ora evidentemente in preda alla moda theocon dilagante nella «destra cattolica». E si comprende meglio il senso della «battaglia contro il relativismo» di certi intellettuali e giornalisti, a cui la Chiesa cattolica, con la miopia che da troppo tempo ne caratterizza vertici ed esponenti, si è subito accodata...

Anch'io, comunque, tengo a precisarlo, non dubito: non voglio, né posso farlo. Ho un figlio piccolo, che devo mantenere e a cui tengo più della mia vita.

Mi perdonino i coraggiosi, i duri e puri, ma non posso dubitare: non ho la stoffa e il coraggio di un Arthur [=Jürgen] Graf, che proprio per avere dubitato (come il suo mestiere di storico gli imponeva di fare) ha subito il carcere [non è vero] e poi l'esilio, prima a Teheran e oggi a Mosca, capitali oscurantiste e illiberali, mica come la Parigi di Voltaire... E allora, è solo per informare anche i lettori di questo sito che riproduco alcuni brani del discorso blasfemo di Ahmadinejad. Per fare percepire loro il suo delirio orrendo, le menzogne di cui è capace, le assurdità che sostiene. Leggete anche voi, e inorridite. E, soprattutto, non dubitate!

«L'affronto all'onore del Profeta dell'Islam è un affronto al culto di Dio e alla ricerca della verità e della giustizia, e un affronto a tutti i profeti di Dio.

Come rappresentante del grande popolo iraniano, chiedo a tutte le persone libere del mondo - cristiani ed ebrei - di insorgere insieme con i musulmani e di non lasciare un piccolo gruppo di sionisti senza vergogna - sconfitti in Palestina - a oltraggiare la santità del Profeta.

Chiedo il loro intervento per evitare che pochi, deboli governi - che devono la loro ascesa al potere al sostegno dei sionisti - li sostengano in questa maniera orribile. Come ho già detto, nel momento in cui alcuni governi aggressivi d'Europa sono coinvolti, nel momento in cui il Grande Satana è coinvolto, allora è possibile oltraggiare l'onore dei profeti divini, invece diventa un crimine porre domande sul mito dell'Olocausto e su come il falso regime che occupa la Palestina abbia cominciato a esistere.

Sulla base di questo mito, il devastante regime sionista è riuscito, per sessant'anni, a estorcere soldi da tutti i governi occidentali e a giustificare i suoi crimini nelle terre occupate, uccidendo donne e bambini, demolendo case, rendendo rifugiati quelle che erano persone indifese. Quando organizziamo proteste contro di loro, rispondono: 'nei nostri paesi c'è la libertà'. Mentono quando dicono che hanno la libertà. Sono ostaggi nelle mani dei sionisti.

Gli europei e gli americani dovrebbero pagare il prezzo più caro di questa presa in ostaggio. Com'è successo che è diventato permesso oltraggiare l'onore dei profeti nei vostri Paesi, ma è vietato indagare il mito dell'Olocausto?

Siete un branco di tiranni, dipendenti dai sionisti e loro ostaggi. Abbiamo una proposta: se non state mentendo, lasciate che un gruppo di onesti, neutrali ricercatori vengano in Europa, parlino con le persone, esaminino documenti, e rendano noti i risultati della ricerca sul mito dell'Olocausto.

Voi avete addirittura impedito ai vostri stessi studiosi di fare ricerche su questo argomento. Hanno il permesso di studiare di tutto, tranne il mito dell'Olocausto.

Non sono questi metodi medievali?

Anche oggi un gruppo di persone si è riunito e ha detto: 'dichiariamo che l'Olocausto è avvenuto e tutti devono pensare che è vero'. È un modo di pensare medievale. Se state cercando il vero Olocausto, dovete andare in Palestina. Là, i devastanti sionisti massacrano il popolo palestinese tutti i giorni. Se state cercando i crimini dell'Olocausto, potrete trovarli in mezzo al popolo oppresso dell'Iraq. Il vostro comportamento è l'essenza del liberalismo occidentale».

16/02/2005

<http://www.uffedieffe.com/interventizeta.php?id=956¶metro=esteri>

CORRIERE AL CORRIERE

Irving: quando la storia diventa «verità di Stato»

È ammissibile che uno storico sia trattenuto in arresto tre mesi e poi condannato a tre anni di reclusione per i risultati del suo lavoro di ricerca? Anni fa un altro storico, Robert Faurisson, è stato privato della cattedra universitaria per lo stesso motivo. La ritrattazione di Irving, probabilmente motivata dalla speranza di potersi ricongiungere alla moglie malata, mi ha ricordato Galileo che a sua differenza è riuscito però a farla franca.

Tempi meno duri quelli?

Sinceramente riesce difficile immaginare che un provvedimento come questo possa incoraggiare la libera ricerca. Almeno in Occidente non vedo vocazioni al martirio, ma al pecorismo. Si può essere in disaccordo con uno storico, si possono contestare i suoi metodi di ricerca, ma metterlo in catene per il suo lavoro è aberrante.

Provvedimenti di questo tipo dovrebbero suscitare generale indignazione. Forse non siamo mai stati tanto lontani dallo spirito di Voltaire, dal suo: «Non sono d'accordo con quello che dici, ma mi batterò fino all'ultimo perché tu possa farlo».

Giovanni Luigi Manco

Risponde Sergio Romano

Caro Manco, il negazionismo, di cui Robert Faurisson è stato uno dei maggiori rappresentanti, è un reato in Francia sin dall'approvazione della legge Gayssot nel 1990. In un articolo pubblicato qualche giorno fa dal *Financial Times*, Christopher Caldwell ricorda che leggi analoghe esistono da allora in Germania, Svizzera, Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Lituania, Polonia e Slovacchia. Quasi tutte sono state approvate da governi che volevano dare un segnale di particolare sensibilità **alle comunità ebraiche** e fare un implicito atto di contrizione per le passate colpe antisemite dei loro lontani predecessori, soprattutto durante la Seconda guerra mondiale. David Irving ha avuto la cattiva sorte di finire proprio nelle mani del Paese che era costretto a dare prova, in questo esercizio, di un particolare zelo.

L'Austria fu sul banco degli imputati negli anni Ottanta quando il suo presidente, Kurt Waldheim, venne accusato di avere preso parte, come ufficiale della Wehrmacht, a razzie antiebraiche in Jugoslavia. [*Non è vero*] E vi tornò negli anni Novanta quando il partito di Jörg Haider, grazie a un considerevole successo elettorale, divenne il partner della Democrazia cristiana austriaca nel governo presieduto dal cancelliere Schüssel. Haider non è, strettamente parlando, un negazionista, ma ha spesso rivendicato i meriti del regime di Hitler e ha trattato la questione ebraica con una certa noncuranza. Censurata dai suoi partner europei e collocata per alcuni mesi in una sorta di purgatorio diplomatico, l'Austria, per riscattarsi, è diventata in queste faccende più realista del re. Irving, nel processo di Vienna, era semplicemente l'occasione per dimostrare che il Paese si era ravveduto e si sarebbe comportato d'ora in poi con esemplare correttezza. Ciò che è accaduto mi conferma nella convinzione che i «giorni della memoria», decretati negli ultimi anni da alcuni Parlamenti nazionali, abbiano prodotti risultati ed effetti che i loro promotori, probabilmente, non avevano previsto. Il primo risultato fu quello di elevare una verità storica (il genocidio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale) al rango di «verità di Stato». Inevitabilmente **alcuni gruppi di pressione** pretendono ora che il diniego di quella verità sia trattato alla stregua di un reato. E offrono così a qualche malizioso musulmano il diritto di affermare che anche l'Europa ha un Maometto di cui è vietato parlare male.

Il secondo risultato è stato quello di scatenare una micidiale corsa alla memoria. Se il ricordo dell'Olocausto è iscritto nei calendari ufficiali degli Stati europei, perché altri popoli e altri eventi non dovrebbero avere la stessa distinzione? Perché dimenticare il genocidio degli armeni, la falce della popolazione ucraina durante la collettivizzazione della terra, la persecuzione degli italiani in

Istria, il commercio degli schiavi, le stragi delle potenze coloniali in Africa, le popolazioni civili massacratae dai bombardamenti alleati durante la Seconda guerra mondiale, i quindici milioni di tedeschi espulsi dalle loro terre dopo la fine del conflitto? Tutti chiedono una fetta di memoria e pretendono di piantarvi sopra la loro bandiera. E tutti pretenderanno prima o poi che qualsiasi critica alla loro verità riceva una punizione esemplare. Spero che l'assurdità del caso Irving contribuisca a suscitare qualche ripensamento sull'utilità di attribuire ai Parlamenti e ai giudici il governo della storia.

Corriere della Sera, 25 Feb. 2006

DIBATTITO INFUOCATO

L'Israeliano Gilad Atzmon dichiara davanti ad un pubblico tedesco che l'olocausto é una completa invenzione dovuta all'iniziativa degli americani e dei sionisti

Prof. Robert Faurisson

UNA SERATA STONATA

Langendreer - " Se non siamo sufficientemente coraggiosi da affrontare il passato da uomini adulti, allora non siamo abbastanza maturi da affrontare ciò che io chiamo il vero male del nostro tempo". In realtà il programma prevedeva una lettura con conseguente concerto ma l'entrata in scena dello scrittore e musicista Gilad Atzmon, domenica, presso la stazione di Langendreer si è tramutato in un qualcosa di inaspettato. Invece che leggere brani tratti dal suo nuovo romanzo: *My One And Only Love* (il mio solo ed unico amore), Atzmon ha preferito raccontare i retroscena che accompagnano il libro." In Israele, racconta Atzmon in esilio a Londra dal 1994, si viene arrestati se si dissente dall'opinione ufficiale ". Ciò ha riguardato in particolare il passato. Nei suoi libri egli tenta di risistemare questo passato.

Dibattito infuocato

Ciò che ne seguì, fu un dibattito infuocato fra il letterato ed il pubblico, nel corso del quale diversi spettatori abbandonarono la sala in segno di protesta. Atzmon definì la descrizione storica sulla seconda guerra mondiale e sull'Olocausto come una completa invenzione dovuta all'iniziativa di americani e sionisti. Il vero nemico non sarebbe stato Hitler ma Stalin." I tedeschi devono finalmente riconoscerlo e non sentirsi più ne colpevoli ne responsabili. Sono loro le vittime ", ha affermato Atzmon.

Critica massiccia

I bombardamenti sulle città tedesche sarebbero avvenuti perchè gli americani possedevano queste bombe e le volevano usare. La stessa cosa valeva per il Vietnam e oggi vale per l'Afghanistan e l'Irak. Il vero male del nostro tempo si chiamano George W. Bush, Tony Blair e Ariel Sharon. La discussione si accese violentemente quando Atzmon ha messo in discussione il numero degli ebrei morti durante l'Olocausto affermando che " non ci sono prove scientifiche che conducano alla cifra di 6.000.000 ". Una tesi che gli è costata una massiccia critica da parte del pubblico.

Infine Frank Schorneck, organizzatore del Festival, interruppe la discussione per presentare la parte musicale della serata. È evidente che agli spettatori rimasti in sala non doveva essere più rimasta tanta voglia di ascoltare le improvvisazioni jazzistiche di Atzmon e " THE ORIENT HOUSE ENSEMBLE ".

Domenica 27 Novembre 2005

FONTE: *RUHR NACHRICHTEN* (Bochum), Martedì, 29 Novembre 2005

www.nuovoinizio.org/aggrevisionistici2.doc

Di Gilad Atzmon anche si legga:

LO SFRUTTAMENTO POLITICO DI AUSCHWITZ

<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=598>

NESSUN MEZZO

Borrell contro il negazionista alleato di Berlusconi

di **red**

«Sono indignato per lo scetticismo dimostrato da un membro del Parlamento europeo, Luca Romagnoli, sull'esistenza delle camere a gas durante la seconda guerra mondiale». Josep Borrell, presidente del Parlamento europeo, non nasconde la sua profonda irritazione per le dichiarazioni revisioniste del neofascista Luca Romagnoli, alleato di Berlusconi alle prossime elezioni politiche con la sua formazione Fiamma Tricolore

In un'intervista televisiva, il deputato neofascista ha detto: «Se le camere a gas sono mai esistite? Francamente non ho nessun mezzo per poter affermare o per negare». «Tali dichiarazioni, - ha detto il presidente del Parlamento europeo - mettendo in dubbio la veridicità storica dell'esistenza delle camere a gas, sono assolutamente inaccettabili. Non si può mettere impunemente in dubbio l'Olocausto. Affermando di non sapere che le camere a gas siano servite per uccidere esseri umani, - ha concluso Borrell - egli insulta la memoria dei sopravvissuti, dei testimoni e i parenti delle vittime dell'epurazione etnica nazista».

Borrell, nel silenzio assoluto degli esponenti del centrodestra, da Berlusconi a Casini, è l'unica voce istituzionale che si leva contro le ignobili parole del Romagnoli. Che giovedì pomeriggio, nel tentativo un po' troppo tardivo di correggere le sue dichiarazioni, non ha trovato di meglio che ribadirle. «Sono stato travisato e frainteso» si infiamma adesso e punta i piedi l'europarlamentare. Ma nel tentativo di mettere i puntini sulle i, anche se pare impossibile, aggrava ulteriormente quanto detto.

«Io non ho offeso nessuno» premette e poi rilancia: «Non faccio lo storico, faccio politica. Sulla tragedia del popolo ebraico non ho mai inteso manifestare dei dubbi, ma di camere a gas non mi sono mai occupato, non mi sento né di negarle né di affermarle. La storia è una scienza e ogni scienza può aggiornarsi e acquisire nuove documentazioni, revisionare».

E di Mussolini, delle leggi razziali emanate dal governo fascista nel '38 che ne pensa? Lo incalzano i giornalisti: «Furono un errore – risponde serafico Romagnoli - però dettato dalla contingenza storica». Insomma, possono essere giustificate? «No, non le giustifico ma cerco di dare un'interpretazione».

Proprio in mattinata il presidente della Repubblica Ciampi, all'inaugurazione del museo ebraico nella Sinagoga di Roma, rispondendo (anche se non esplicitamente) alle dichiarazioni di Romagnoli, aveva ammonito: «Così come nessun uomo della mia generazione può dimenticare la tremenda giornata del rastrellamento degli ebrei di Roma, nessuno può dimenticare la shoah».

L'Unità, 23 febbraio 2006.

http://www.unita.it/index.asp?SEZIONE_COD=HP&TOPIC_TIPO=&TOPIC_ID=47630

INCONTRO CON BERLUSCONI

Romagnoli: «Frainteso sulle camere a gas»

Romagnoli nega di aver detto in un'intervista su Sky che le camere a gas non sono mai esistite, ma i responsabili del programma ribattono: nessuna frase fuori contesto

Alessandro Cecioni

ROMA - L'uomo che ha messo in dubbio l'esistenza delle camere a gas nei campi di concentramento, **Luca Romagnoli**, leader della Fiamma, incontra il capo della coalizione che lo ha accolto, **Silvio Berlusconi**. «Ma è vero che hai detto che le camere a gas non sono mai esistite?», gli chiede il presidente del consiglio.

Secca la risposta: «Sono strumentalizzazioni della sinistra, io ho 40 anni e non ho letto neanche Irving (lo storico condannato per aver negato l'Olocausto, ndr), non c'entro nulla. Anzi, dico di più: non mi interessa. Ho una posizione neutra e non faccio lo storico». Poi aggiunge: «Invito a vedere la registrazione integrale del programma di Sky».

Immediata la replica dei responsabili del programma condotto da Corrado Formigli. «Controcorrente, la rubrica di Sky Tg24, ha mandato in onda integralmente l'intervento dell'onorevole Luca Romagnoli. Nessun "trappolone", niente frasi "fuori contesto", come invece sostiene Romagnoli, ma la pura, semplice registrazione delle sue parole, pronunciate nel corso della puntata di mercoledì sera».

«Ognuno ha il suo Ferrando -- dice Maurizio Dioniso, vicesegretario del Mis di Pino Rauti - - noi Romagnoli lo abbiamo scaricato già da tempo, ora Berlusconi lo deve cacciare dalla Casa delle

libertà».

Così la destra del centrodestra, ma gli attacchi arrivano anche dal centrosinistra: «L'accordo Berlusconi-Romagnoli dimostra una cosa: gli antisemiti stanno da quella parte lì», dice Oliviero Diliberto, segretario del Pdc.

Il presidente del Senato, Marcello Pera, se ne chiama fuori: «Non sono colui che fa le liste e gli accordi elettorali, ma qualsiasi sembianza di razzismo, xenofobia e antisemitismo è estranea alle nostre intenzioni».

«Non siamo un partito antisemita -- insiste Romagnoli -- anzi il capolista al Senato sarà Mario Coen e nelle nostre liste Camera e Senato, nazionali e nel collegio estero, saranno candidati cittadini italiani ed etnia africana».

Non gli crede Francesco Rutelli, leader della Margherita. «Berlusconi pur di vincere è pronto a raccattare di tutto fino ad allearsi con nazisti e neofascisti», commenta.

Nicola Piepoli, sondaggista di fama, parla di rottura di trend: «Il caso Calderoli -- spiega -- ha interrotto il recupero della destra». I sondaggi di ieri, quello di Abacus per Sky Tg24, e quello di Swg per il settimanale *L'Espresso*, danno il centrosinistra in vantaggio sul centrodestra, con un aumento degli indecisi.

Libertà di venerdì 24 febbraio 2006

<http://www.liberta.it/asp/default.asp?IDG=602242012&H=>

QUANDO LO STATO SI OCCUPA DELLA STORIA

Dichiarazione di storici belgi

La Storia viene ormai quotata in Borsa. L'infatuazione del pubblico e le bramosie del mondo politico sono innegabili.

Ministri federali e regionali, deputati e senatori moltiplicano le iniziative di carattere storico invocando quasi sempre un " *dovere di memoria* ".

A testimonianza di ciò, per citare solo qualche esempio, l'inchiesta promossa dal Senato circa la responsabilità delle autorità belghe nella persecuzione degli ebrei, le commissioni parlamentari per stabilire le responsabilità del Belgio nell'assassinio di Patrice Lumumba oppure per stabilire le cause della scomparsa della compagnia aerea Sabena, i dibattiti parlamentari sul genocidio armeno e la sua punibilità se lo si nega, i progetti del governo fiammingo per un " *museo* ", centri d'archivio e di studio sulle violazioni dei diritti dell'uomo a Malines, il finanziamento belga di un futuro museo dell'Europa a Bruxelles oppure il programma " *scuola per la democrazia* " che organizza viaggi ad Auschwitz su un aereo militare per centinaia di studenti belgi alla fine di Gennaio.

Ce n'è dunque da riempire di gioia gli storici di tutto il Belgio?

Da storici quali noi siamo, non rifiutiamo qualsiasi concorso in queste iniziative. Sarebbe come fare prova di un purismo scientifico a discapito della domanda sociale.

Siamo numerosi ad impegnarci in progetti su richiesta del mondo politico e ci assumiamo per intero le responsabilità derivanti dal nostro statuto di ricercatori e di insegnanti remunerati con denaro pubblico.

Tuttavia questa infatuazione ci lascia talvolta scettici, in alcuni casi può preoccuparci perchè, al di là degli effetti mediatici chiaramente visibili, essa non porta nessun nuovo impulso alla ricerca storica, anzi, tende a creare un obbligo di memoria.

Quale deve essere il ruolo dei poteri pubblici nella " *trasmissione della memoria del passato* " così come viene invocata dai predetti progetti in corso?

In primo luogo la commemorazione che organizza il ricordo in uno scopo politico, è un'azione assolutamente legittima di uno Stato, di una regione o di un comune. Solamente che questa non può essere confusa con il promuovere la ricerca storica che è una disciplina critica e indipendente dall'uso che viene fatto della memoria in politica.

Se c'è un legame fra memoria e Storia, le due cose obbediscono a esigenze diverse.

La memoria non dà accesso alla conoscenza, essa mobilita il passato in un progetto politico o civico del presente.

La Storia, invece, rivendica uno statuto di scientificità. La Storia non è al servizio del politico, essa non è un'emozione. Essa non accetta alcun dogma e può essere scomoda.

La Storia può tener conto della memoria ma certamente non si ci sottomette.

Più che il dovere di memoria, tanto invocato, vorremmo vedere più spesso invocare il dovere di storia e di sapere.

Le recenti iniziative miranti a diversificare le esperienze storiche commemorative in questo paese, al fine di mettere le nostre politiche di memoria in fase con le diversità della società belga, sono lodevoli.

Guardiamoci però dall'idea magica che crede di trasformare degli studenti in cittadini tolleranti ed antirazzisti dopo un viaggio di andata e ritorno ad Auschwitz!

Questa pratica, utile e meritevole, non ha altro che un valore radicato in una conoscenza storica che va al di là dell'emozione nata dallo choc degli orrori.

No, la Storia non è una nuova dottrina della multiculturalità, capace di combattere l'estrema destra e la xenofobia, di promuovere la democrazia, l'idea europea o la solidarietà mondiale.

Una memoria esclusivamente " *negativa* " fatta dall'elenco delle Grandi Tragedie della Storia contribuisce poco allo sviluppo di una riflessione critica e questa può addirittura coltivare un sentimento di autosoddisfazione morale di un presente redento nei confronti di un passato di orrori e di brutalità.

È quindi di competenza del Parlamento e del Governo elaborare una nomenclatura di catastrofi in un inventario sempre più esauriente, partendo dal genocidio degli ebrei, passando per quello degli zingari, gli armeni, le vittime del colonialismo, del genocidio rwandese, del conflitto in Bosnia o nel Darfour sudanese ?

Come ha scritto recentemente lo storico francese Henry Rousso, in una storia criminale dell'umanità " *lo Stato si trova sempre più spesso ad essere, nel medesimo tempo, fonte del crimine e fonte di rendenzione* " .

Bisogna dunque moltiplicare gli atti di pentimento e di perdono per mettersi la coscienza in pace, per spiegare il comportamento dell'amministrazione statale sotto l'occupazione, l'Inquisizione, la tratta degli schiavi, il comportamento delle truppe tedesche nell'Agosto del 1914, i processi di Mosca, lo sterminio dei pellerossa, lo sfruttamento dei bambini da parte del nascente neo-liberismo o i massacri delle legioni romane in Gallia ?

Una crescente giudiziaria del dibattito storico costituisce una minaccia alla libertà di espressione e della ricerca e porta con se delle conseguenze perverse che vanno a beneficio esclusivo dei bugiardi e dei fomentatori d'odio.

Gli storici sono ovviamente gli ultimi a lamentarsi quando lo Stato fa prova di apertura, di autocritica e di trasparenza nelle inchieste ordinate per far luce in un passato torbido.

Queste inchieste hanno sicuramente contribuito ad una migliore conoscenza di questi drammi ed a identificare in modo incontestabile le responsabilità politiche al di là della polemica e del sospetto.

È certamente positivo che gli storici siano chiamati come esperti, se necessario, a patto che ciò non produca una nuova Storia ufficiale e che gli archivi siano accessibili all'insieme della comunità scientifica.

Pertanto, la procedura che consiste nel concedere un accesso esclusivo a dei ricercatori selezionati con cura, per poi chiudere gli archivi in faccia agli altri, è fondamentalmente problematico per una disciplina che ha la sua scientificità del controllo contraddittorio delle fonti, della critica e del dibattito sulle interpretazioni.

Quando la ricerca su commissione si generalizza, questo comporta un grave pericolo per gli equilibri tematici in una così piccola comunità di storici come in Belgio, in quanto interi lembi di ricerca che non corrispondono alle priorità politiche del momento rischiano di essere abbandonati.

Vittime dei fenomeni di moda, gli storici potrebbero perdervi una delle principali libertà di cui dispongono, quella di porre i loro propri quesiti nei confronti del passato.

Non dimentichiamo che, comunque, non c'è stato bisogno di commissioni parlamentari per chiarire questioni scottanti della recente storia politica belga, come lo testimoniano i lavori su Leopoldo III° o nell'assassinio di Julien Lahaut.

In conclusione noi chiediamo alle autorità politiche di non fare più di quanto sia necessario, ma di attenersi ai loro compiti per permettere agli storici di fare il loro lavoro.

Il mondo politico si premura di portare avanti numerose iniziative storiche ad alto contenuto simbolico, mentre la legge sul materiale d'archivio, invariata dal 1955, è vergognosamente anacronistica in confronto ai nostri partners europei.

Anziché procedere a moltiplicare le commissioni, sarebbe più urgente che i responsabili politici consentano l'accesso agli archivi a tutti i ricercatori, dando i mezzi necessari alle istituzioni incaricate di identificarli, per classificarli ed inventariarli.

L'accesso accordato nel quadro delle commissioni d'inchiesta deve diventare la regola e non l'eccezione.

Se la Storia sta tanto a cuore, perché non mettere la nostra legislazione in conformità con quella di una democrazia moderna, portare i termini di consultazione da 100 anni a 30 o anche a 20 anni e vegliare sulla conservazione del nostro patrimonio archivistico ?

Da parte nostra non potremmo fare altro che sostenere tutte quelle procedure degli archivi di stato e di altre istituzioni che si orientassero in tal senso.

Inoltre sarebbe urgente rivedere la legge sulla protezione della vita privata (*privacy*), legislazione che si applica per documenti e schedari relativi ad individui in vita ma che ostacola non poco le ricerche storiche, fino a paralizzarle totalmente, se questa norma fosse applicata sempre e ovunque.

Il salto di qualità per la salvaguardia di tutte le nostre memorie mondiali, nazionali, regionali o locali non ci aspettiamo che arrivi dalle grandi dichiarazioni, dalle nuove iniziative legislative per codificare la Storia o da ambiziosi programmi educativi, ma bensì da una efficace politica di trasparenza, di accesso agli archivi e di rispetto per l'autonomia e la libertà dei ricercatori.

La libre Belgique (25.01.2006)

Traduzione a cura di: Gian Franco Spotti

MAI ESISTITE

Intervista a David Irving

Sul banco degli imputati il mandato di cattura per giustificazione del nazismo era stato emesso nel 1989

Diceva: «Mai esistite le camere a gas»

Il 20 febbraio prossimo inizierà alla Corte d'Assise di Vienna il processo per apologia del nazismo contro David Irving, lo storico inglese che nega l'Olocausto, arrestato in Austria l'11 novembre scorso in base a un mandato del 1989. Irving aveva accettato l'invito della Fraternità Studentesca Olympia, un gruppo di estrema destra, a tenere una conferenza sulle trattative segrete tra Adolf Eichmann e i leader della comunità ebraica di Budapest. Doveva essere un viaggio-lampo, ma vicino a Graz la sua auto venne intercettata dalla polizia stradale, allertata da una soffiata. Il mandato d'arresto era stato emesso 16 anni fa dopo due conferenze tenute da Irving a Vienna, nelle quali aveva detto: «Le camere a gas di Auschwitz non sono mai esistite». Affermazione proibita dalla Costituzione austriaca del '45, in base alla quale sono reati non solo la glorificazione dell'ideologia nazionalsocialista, ma anche la negazione pubblica o la giustificazione dei suoi crimini. Il codice prevede per questo reato da uno a vent'anni di carcere. Nel 1989 Irving se la cavò con l'espulsione in Baviera. Ma l'allora cancelliere Franz Vranitzky gli fece sapere che, se avesse messo ancora una volta piede in Austria, l'avrebbero arrestato. Lo storico però ci è tornato altre due volte, per raccogliere testimonianze dall'ex amante di Goebbels, Lida Baarova. Senza problemi.

Un quotidiano di Helsinki pubblicò pure le foto dell'incontro. Per questo - nonostante negli ultimi anni diversi Paesi tra cui la Germania, gli Stati Uniti, l'Australia, il Sud Africa e la Nuova Zelanda, gli hanno rifiutato l'entrata, e il Canada lo ha addirittura deportato in manette nel 1992 - lo scorso novembre Irving lasciò Londra senza preoccupazioni. Lasciò però alla moglie, ha scritto l'«Observer», 60 assegni firmati in bianco. Il suo motto, dicono, è: «Sii sempre pronto». Al processo di febbraio - davanti a tre giudici e otto membri della giuria - indosserà quello stesso gessato blu, tagliato su misura da un sarto di Savile Row, che portava a Londra nel 2000 nella causa per calunnia contro Deborah Lipstad. La storica americana, nel suo saggio «Negare l'Olocausto, il crescente assalto alla verità e alla memoria», aveva scritto: «Irving è un pericoloso negatore dell'Olocausto». Lui la querelò per diffamazione, e perse la causa. Evidentemente ama le sfide, anche quelle che la scaramanzia suggerirebbe di evitare.

Irving si trova ora nel carcere viennese di Jofstadt. Nel processo Lipstad si era difeso da solo, ma questa volta ha scelto uno dei migliori avvocati austriaci, Elmar Kresbach. Il quale ha già annunciato che, qualunque sarà la sentenza, farà appello alla Corte Europea per i diritti dell'uomo per violazione della libertà di pensiero. In carcere, ha detto Irving, gli sono arrivate 156 lettere di solidarietà. Occupa il suo tempo scrivendo le sue memorie. E ha risposto a mano, il 3 febbraio, a una serie di domande che gli erano state inoltrate attraverso il suo avvocato. m. ver.

Professor Irving, quale sarà la sua linea di difesa? [Lui, non è professore !]

«Non spetta a me parlarne, ma al mio avvocato. La giustizia austriaca è molto diversa da quella inglese o italiana. Molto è già stato deciso tra i partiti politici, prima ancora che io salga sul banco degli imputati. Non è proprio un gioco concordato ma quasi. Colpevole è la legge costituzionale austriaca, non io. Infrange la dichiarazione sui diritti dell'uomo dell'Unione Europea e quella dell'Onu, articolo 19: libertà di opinione! Il giudice e il tribunale non possono però saltare al di là della propria ombra».

Quale esito del processo ritiene realistico?

«Vorrei una sola cosa: tornare a Londra da mia moglie, che è gravemente malata, e da mia figlia Jessica, che ha 12 anni».

La sorprende il fatto che intellettuali di sinistra come Lord Dahrendorf chiedano la sua scarcerazione?

«La loro solidarietà mi sembra una buona cosa. Anche se è accompagnata da colpi bassi e vigliacchi. Come quando Dahrendorf scrive: "Trovo le opinioni di Irving stupide, assurde e contraddittorie, però...". Ciò nonostante sono loro grato».

Perché ha sfidato la legge austriaca a novembre con il viaggio a Vienna?

«Io non mi faccio pestare i piedi da nessun governo e non mi faccio dire che cosa posso e non posso pensare. Soprattutto non da un Paese come l'Austria: uno Stato che vuol dimostrare di non essere più nazista mettendo in carcere un storico famoso e facendolo arrestare da otto poliziotti con le pistole puntate alla testa. E tutto questo per un'opinione sostenuta 16 anni prima».

Si sente tradito?

«Certo che sono stato tradito, è chiaro che mi hanno teso una trappola. Metodi da Gestapo nell'Europa moderna».

Di recente lei ha cambiato idea sull'Olocausto e adesso non lo nega più. Che cosa è cambiato?

«L'Olocausto in quanto tale mi interessa assai poco. Quando in tv ci sono documentari sull'argomento cambio subito canale gridando "Ne ho abbastanza!". L'Olocausto ha un ruolo marginale nella biografia che ho scritto su Hitler e un po' più ampio in quella che stavo scrivendo su Himmler. Cerco nuovi documenti nei lavori inglesi, soprattutto le annotazioni - almeno quelle che sembrano affidabili - del comandante incaricato ad Auschwitz, Kurt Aumeier».

Che cosa condanna oggi di Hitler?

«La reputazione di Hitler è, come diciamo noi inglesi, simile all'uovo del parroco: in qualche parte buona. Buona, con qualche ammaccatura, fino al 1938. La svolta è la Notte dei cristalli, di cui Hitler è ritenuto ingiustamente responsabile: ci sono documenti che dimostrano che tra il 10 e l'11 novembre cercò di fermare l'unità pogrom. Non sarebbe sbagliato considerare Hitler il padre dell'Europa moderna, un po' come il Garibaldi d'Europa».

Continua il suo lavoro di storico anche in carcere?

«Sto scrivendo le mie memorie. In realtà pensavo di scriverle solo poco prima della fine della mia vita, ma qui le circostanze sono perfette per un resoconto intermedio. Ho già riempito 500 fogli, davanti e dietro. A proposito: sono nato il 24 Marzo del 1938».

Quali sono i tre avvenimenti che considera centrali?

«Della mia vita? Avere conosciuto tutte le persone intorno a Hitler e avere ottenuto la loro fiducia; la "gente di Hitler" costituisce una parte decisiva delle mie memorie. La tragica morte di una delle mie cinque figlie. Il contrattacco ai miei nemici, il processo contro Deborah Lipstadt e chi stava dietro le quinte».

Come vive in carcere?

«Una vita ben protetta dal mondo esterno! La mia cella è 2 metri per 2,5, compreso il wc. È calda e ben isolata acusticamente. Ho un tavolino grande un quarto di metro quadrato. Niente televisione né radio né giornali. Da qualche tempo sono in una cella singola, e questo è un aspetto positivo perché non fumo. Per 23 ore e mezza al giorno sono rinchiuso qua dentro, poi ho mezz'ora d'aria. Posso fare la doccia due volte alla settimana. Il carcere di Vienna è il più vecchio di tutta l'Austria, è stato costruito nel 1840 per 800 detenuti ma in questo momento siamo 1400. La stanza dove 70 persone devono mangiare è più piccola del soggiorno nella mia casa di Londra».

Che rapporto ha con i custodi?

«Mi considerano una star e sono molto gentili. Qualcuno è pure venuto da me di nascosto - e bussando alla porta! - per chiedermi l'autografo. Non mi posso lamentare, e non lo faccio. Come dice mia figlia Jessica, "Papà è un duro!"».

Fonte: www.lastampa.it
7.02.06

VEDI ANCHE: «Hitler? Era buono in parte»
<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=Forums&file=viewtopic&t=1064>

DALLA GALERA

NOTIZIE DI GERMAR RUDOLF

Il tedesco Guenther Deckert che in passato ha già fatto 5 anni di carcere per revisionismo, si occupa attivamente, fra le altre cose, del caso dell'ingegnere chimico Germar Rudolf.

Deckert, in data 13 Gennaio 2006, ha ricevuto la risposta da Germar Rudolf datata 31 Dicembre 2005 ad una sua lettera inviata in data 23 Novembre 2005 e questo dimostra quali siano gli effetti derivanti dalla censura praticata. Tuttavia, in data 9 Gennaio, Deckert ha ricevuto una risposta affermativa alla sua richiesta del 22 Dicembre 2005 di fare una visita personale a Germar Rudolf. Bisogna però iscriversi in una sorta di lista di attesa e, tenuto conto delle annotazioni fatte da G. Rudolf circa il problema delle visite (vedere sua lettera qui sotto), Deckert non è sicuro di poter effettivamente far visita al nostro amico.

Inoltre Deckert fa presente che G. Rudolf si trova in una specie di " *super-incarcerazione associata ad un mandato di arresto* "

Va ricordato che Rudolf è stato incarcerato nella prigione di Stammheim a Stoccarda che è munita di dispositivi di sicurezza impressionanti e che è riservata ai terroristi internazionali et criminali o assassini ad alta pericolosità.

Ecco ciò che Germar Rudolf ha trasmesso per lettera a Guenther Deckert:

Mi si può inviare per posta un massimo di 10 francobolli, ma non sono ammessi né la carta da lettera e nemmeno le buste timbrate per la risposta.

La stessa cosa vale per qualsiasi cosa possa essere allegata alla corrispondenza e che non mi viene consegnata ma che viene registrata a mio nome.

Teoricamente vale la stessa cosa per il denaro inviato e del quale vengo accreditato. In realtà, però, prego subito i nostri amici di non inviare denaro contante in quanto l'ammontare potrebbe superare un importo limite ed essere confiscato nel caso che il mio conto in Germania sia al di sotto di questo limite. Quelli che hanno l'intenzione di aiutarmi sono pregati di indirizzare i loro aiuti ad una delle caselle postali in Gran Bretagna o negli Stati Uniti e cioè:

P.O.Box 118 GB Hastings TN34 3ZQ

e

P.O.Box 257768-Chicago IL. 60625 USA

I bonifici sul mio conto inglese tramite il modulo standard dell'Unione Europea sono senza spese. Non ricordo più i numeri esatti del mio conto ma si possono facilmente reperire sul mio sito: <http://www.germarrudolf.com>

(Salvo errori il conto dovrebbe essere il seguente:

CASTLE HILL PUBLISHERS, HSBC BANK
IBAN: GB30MIDL40200591149156
BIC: MIDLGB2129U

Tenuto conto del contingentamento delle ore mensili riservate alle visite e alle difficoltà per ottenere una data di visita per la mia famiglia, le possibilità di farmi visita sono, fino a prova contraria, riservate ai parenti ed ai membri della mia famiglia. Questa situazione non potrà cambiare prima dell'autunno 2006.
Germar Rudolf

Indirizzo del prigioniero:
GERMAR RUDOLF
JVA Stuttgart
Asperger Str. 60
70439 STUTTGART (D)

Traduzione a cura di: Gian Franco Spotti

NORIMBERGA

Importante revisione ufficiale del numero delle vittime di Majdanek

Prof. Robert Faurisson

"Sei milioni di morti o un milione di morti, qual'è la differenza ?"

La mia risposta a questa domanda è: "cinque milioni di persone, cioè la più grande differenza possibile, quella che c'è tra la vita e la morte".

È grazie all'indifferenza ai fatti e alle cifre che si costruiscono le menzogne storiche.

Nel 1945-1946, al processo di Norimberga, il documento URSS-8, avente valore di "prova autentica" (secondo l'Art. 21 dello statuto del tribunale), stabiliva a "più di 4 milioni di esseri

umani" il numero delle vittime di Auschwitz.

Questa cifra fu in seguito portata a **nove milioni** nel documentario *Notte e Nebbia* (1955) (consiglieri storici: Henri Michel et Olga Wormser-Migot), film straordinariamente menzognero, che ancora oggi viene proiettato in tutte le scuole di Francia.

Poi, nel corso degli anni, sotto la pressione esercitata dalle scoperte revisioniste, questa cifra è scesa, gradatamente, fino ad arrivare a **510.000** (Fritjhof Meyer, "*Die Zahl der Opfer von Auschwitz. Neue Erkenntnisse durch neue Archivfunde*" - Il numero delle vittime di Auschwitz. Nuove scoperte da recente documentazione d'archivio - *Osteuropa*, Maggio 2002, pag. 631-641). Ciò non impedisce, ancora oggi e a partire dal 1995, di far bere al turista la cifra di **un milione e mezzo** di morti ripetuta su una ventina di steli in altrettante lingue (fino all'Aprile del 1990 la cifra, scritta su ben 19 steli commemorative, era stata di **quattro milioni**).

Nello stesso modo, al processo di Norimberga, il documento URSS-29, anch'esso avente valore di "*prova autentica*", stabiliva "**circa un milione e mezzo di esseri umani**" dei quali "**una grande quantità di ebrei**" il numero delle vittime del campo di Majdanek (Lublin) (Constantin Simonov, *Majdanek, un camp d'extermination*, Parigi, Editions Sociales, 1946 (?), pag. 36, 39).

Ancora nel 2003 la *Columbia Electronic Encyclopedia* imputava la stessa cifra all'articolo "Majdanek".

Quindi, con il passar del tempo, le stime si erano notevolmente abbassate.

Nel 2005. Tomasz Kranz, direttore della sezione di ricerche del Museo di Stato di Majdanek, arrivò, dal canto suo, alla cifra di **78.000 morti**.

È ciò che ci viene rivelato, in un comunicato dal tono imbarazzato e pieno di omissioni, dalle autorità del Museo di Stato di Auschwitz, menzionando un articolo apparso il 23 Dicembre 2005 in un importante giornale polacco

http://www.auschwitz-muzeum.oswiecim.pl/new/Index.php?tryb=news_blg&language=EN&Id=879

Decisamente il 2005 è terminato in maniera diversa da come era iniziato. Nel Gennaio-Febbraio lo tsunami olocaustico faceva le sue devastazioni.

A partire dal 10 Novembre (data della vittoria riportata da Ahmed Rami presso il parlamento svedese), così come in Francia e all'estero (Svezia, Iran, Venezuela, Stati Uniti, Australia), il revisionismo storico è ritornato in auge, ciò che ha comportato una più dura repressione contro gli autori revisionisti.

11 Gennaio 2006

redazione@rinascita.net - Jan. 17, 2006

ANATOMIA

Ritorno di un vecchio spettro: la camera a gas e gli 86 gasati di Struthof

Prof. Robert Faurisson

La stampa dei grandi media sterminazionisti ha appena resuscitato il fantasma della camera a gas e degli 86 gasati di Struthof (Alsazia).

Fin dal lontano 1° Dicembre 1945, il Prof. René Fabre, docente della facoltà di farmacia di Parigi e tossicologo, concluse la sua perizia scrivendo che la pretesa "camera a gas" non era servita a gassare nessuno e che gli 86 cadaveri della collezione dell'istituto di anatomia di Strasburgo non erano affatto dei cadaveri gassati.

La sua relazione di perito figurava nei dossiers della giustizia militare francese. Fu trafugata nel 1980 ma il ladro omise di sottrarre un rapporto dei Dr. Simonin, Piedelièvre et Fourcade confermate le conclusioni del rapporto Fabre.

Per qualsiasi dettaglio sull'argomento, nonché sulla "confessione" (sic) firmata da Josef Kramer dopo essere stato pestato ed aver trascorso una notte in una cella frigorifera, si possono consultare i miei [Ecrits révisionnistes](#) (1974-1998) alle pagine 177, 232, 395, 519, 878, 1060, 1230, 1399, 1552, 1576, 1682

12 Dicembre 2005

ABIETTO

Pierre Vidal-Naquet vuole strangolare, stritolare, uccidere Faurisson

Robert Faurisson

Tutta l'ultima pagina di *Libération* è dedicata a Pierre Vidal-Naquet.

L'articolo è firmato da Judith Rueff. È intitolato "L'antimythe" ("L'antimito" - N.d.T.). Il sopratitolo reca: "Pierre Vidal-Naquet, 75 anni, storico ed ellenista. Acerrimo avversario della tortura durante la guerra d'Algeria, da allora non ha mai cessato di lottare contro tutte le falsificazioni".

Estratti dall'articolo: "Il suo lavoro di storico è quello di demistificare [...]. Che prenda in esame l'Atlantide (il mio miglior libro e, probabilmente, l'ultimo), per decriptare l'invenzione platonica del continente perduto e vedervi il segno precursore del delirio nazionalsocialista. Lo stesso quando stritola moralmente Faurisson ed i negazionisti del genocidio nazista. 'Una delle cose della mia vita di cui vado fiero'".

Sul sito del giornale (<http://www.liberation.fr>) l'unico breve brano dell'intervista che si possa ascoltare è dedicato a me, nonché ai "negazionisti", vale a dire ai revisionisti.

Estratti della registrazione: "Faurisson era un essere assolutamente odioso ed abietto". " Se avessi avuto Faurisson tra le mani, non avrei esitato a strangolarlo". Sul tema dei "negazionisti" P. Vidal-Naquet dichiara: "Bisogna combatterli e stritolarli come scarafaggi [...]. Colui che li ha davvero uccisi sono io, tutti lo riconoscono, anche loro stessi, ed è una delle cose della mia vita di cui vado fiero".

L'altro ieri, 4 gennaio (pag. 9), l'autore di un articolo intitolato "*Libération* contre Faurisson" ("*Libération* contro Faurisson" - N.d.T.) annunciava che il giornale di Eric de Rothschild sporgeva querela contro di me, costituendosi parte civile, perché "nella rivista negazionista vicina a Robert Faurisson, *Dubitando*, datata 6 dicembre", era stato riprodotto un articolo dedicato, dalla stessa Judith Rueff, a Simon Wiesenthal.

Ora, io non sono il responsabile di quella piccola rivista, del resto molto ben concepita, e non mi occupo della sua diffusione. Senza domandare la mia autorizzazione, vi si pubblicano articoli miei e di altri revisionisti, che probabilmente sono stati presi su Internet.

NB: Sulla violenza ebraica, vedi: Nachman Ben-Yehuda, *Political Assassinations by Jews / A Rhetorical Device for Justice*, State University of New York, 1993, XX-527 p. e Robert Faurisson, "Milices juives / Quinze ans et plus de terrorisme, en France", 1° giugno 1995, *Ecrits révisionnistes (1974-1998)*, 2004 [1999], pp. 1694-1712.

6 Gennaio 2006

CUPOLA

Irving condannato, (in)giustizia è fatta

di Franco Damiani

Una condanna esemplare: così tutti quanti ci penseranno bene prima di studiare la seconda guerra mondiale, sapendo che qualora i risultati delle loro ricerche differissero dalla Verità Ufficiale stabilita dal Grande Fratello la loro sorte sarebbe inesorabilmente segnata (noi lo sapevamo già, sapendo di Amaudruz, Berclaz, Rudolf, Graf, Zundel e degli altri).

Sì, Ferrara, Battista e qualche altro faranno finta di indignarsi, per non smentire troppo apertamente il loro preteso liberalismo, ma sarà solo la solita sceneggiata. Manifesti, petizioni, sfilate

con i libri di Irving, edizioni del *Foglio* con il faccione di Irving a tutta pagina (sul modello della bandiera danese), autodenunce, "Siamo tutti Irving", "violare la libertà di uno è violare la libertà di tutti"? Pura utopia. Perché *Liberato* non esce con allegati i libri di Irving? E magari, già che c'è, anche con quelli di Mattogno, di Faurisson, di Graf, di Rudolf, di Zundel? Così, a sfida del pensiero unico che tutti dicono di detestare. Ma come, tutte mammolette, nessuno con il gusto guascone della sfida?

Che nel 2006 uno studioso di chiara fama, anche se di idee discusse (ma quali idee non sono discusse?) venga **incarcerato per tre anni** per i contenuti delle sue ricerche, in un paese dell'Unione Europea (che sarebbe, vedi la vicenda vignette, la culla delle libertà di pensiero, di parola, di stampa e chi più ne ha più ne metta), è fatto talmente mostruoso che dovrebbe occupare tutte le prime pagine dei giornali e dovrebbe dimostrare a ogni persona in buona fede che il regime in cui viviamo è il contrario di quel che dice di essere e che le "libertà" di cui ci lascia godere sono libertà fittizie, sono libertà limitate: siamo tutti in libertà vigilata. Lo siamo finché la Cupola che ci domina ci concede benignamente di esserlo, ma non dobbiamo tirare troppo la corda, non dobbiamo sfidare troppo apertamente il Padrone..

Caro Ratzinger, Benedetto XVI, che vai dicendo contro la dottrina cattolica che ognuno deve essere libero di scegliere la religione che vuole (foss'anche, dobbiamo pensare, il satanismo?), perché non fai un bel discorso sulla libertà di pensiero e di ricerca storica, che deve valere **soprattutto** per chi non la pensa come noi? Perché dovremmo, contro le parole del Dio-Uomo, essere liberi di accettare o no il Suo Verbo, mentre non lo siamo di aderire o di non aderire in coscienza a una determinata concezione storica, materia fino a prova contraria opinabile e "dubbia"? Dove vanno a finire tutti i discorsi sulla laicità, sul dubbio laico, sul pluralismo?

Singolare è poi che le opere di Irving possano continuare liberamente a circolare (le maggiori, *La guerra di Hitler*, *Norimberga ultima battaglia* e *Il piano Morgenthau*, sono qui accanto a me: lo dico a qualche giudice che volesse dar prova di zelo all'Antidefamation League). In carcere l'uomo, libere le opere. Forse hanno paura di somigliare troppo apertamente ai nazionalsocialisti che facevano roghi dell'"arte degenerata": ci hanno infatti sempre ripetuto che i roghi di libri sono propri dei regimi totalitari. Le democrazie, invece, incarcerano gli autori. Il tutto avviene in quella democratica Austria che forse ha paura di dover pagare altre cifre spropositate all'ebraismo internazionale per i "danni di guerra" e che vuole dimostrare al padrone di essere un bravo cagnolino da guardia. Ci avevano già provato con gli scandalosi manifesti "europei" raffiguranti la concezione che i loro dirigenti hanno della politica. Eppure solo sei anni fa l'Austria stava per essere messa al bando dall'Europa per via di Haider. Ora davvero si è rifatta una verginità: *Felix Austria*.

Chissà che si propongono con questa carcerazione: di far cambiare idea a uno studioso quasi settantenne? Gli forniranno materiali di studio atti a fargli rivedere le sue posizioni? E, dato che non credono, come non ci crede nessuno, alla sincerità della sua "conversione" (che tristezza vedere un uomo costretto ad abiurare le sue idee per paura del carcere; e poi se la prendono con la tortura dell'Inquisizione), se fra tre anni tornerà a dire le cose di prima lo rimetteranno in galera?

Per le persone oneste questa è **barbarie**. Tutti dovrebbero avere il buon gusto di tacere, di non parlare più di democrazia, di diritti dell'uomo, di libertà fino a che Irving non fosse liberato e venissero abrogate in tutti paesi le leggi che uccidono la libertà di ricerca.

Mi auguro che i giovani capiscano, che provino un salutare sdegno e sappiano valutare, d'ora in poi, il peso dei paroloni che cercano di inculcar loro. Cercano di irretirli con la musica rock, con la libertà sessuale, con i lustrini del consumismo, solo perché non si accorgano di vivere in una gigantesca prigione.

Per quanto mi riguarda, dico con il dimenticato Voltaire: avesse anche torto marcio Irving, fosse anche uno storico infame (ma tutti sanno che non lo è, che è al contrario colui che meglio conosce il nazionalsocialismo), non mi sentirei in pace con me stesso finché non avessi fatto tutto quel che posso perché potesse dire quel che realmente pensa. E questo per me significa continuare la battaglia cattolico-integrista contro questa società anticristiana;: anche se Irving non è certo un martire della fede.

Agli altri, a quelli che fingono indifferenza o che gioiscono in cuor loro, dico solo: spero che riusciate a guardarvi allo specchio senza vomitare e che la notte riusciate a dormire.

12 Mar 2006

<http://www.italiasociale.org/articoli2006/notizie250206-1.html>

GRAN PARLARE

Irving: effetto boomerang?

di Enrico Galoppini

Non c'era bisogno dell'arresto dello storico britannico David Irving - il quale rischia dai 10 ai 20 anni di galera in Austria - per scoprire che tutto il gran parlare di «libertà d'espressione» lascia il posto ad un silenzio di tomba non appena ci si addentra in un qualche 'terreno minato'. E difatti non mi stracerò le vesti per quel che è accaduto e che accadrà di nuovo in questa Europa sempre più integralista ed inquisitoria (1).

L'apparato mediatico ha, come di consueto, svolto il ruolo che gli compete, presentando Irving come un essere abietto, un falsario diletante mosso da odio «antisemita» e perciò intento a forzare sistematicamente i documenti per trarne conclusioni preconfezionate. È stato anche scritto che Irving si era recato in Austria, paese dove nel 1989 avrebbe commesso il «reato», l'«apologia del Nazismo», negando – sulla base delle ricerche sue e di altri storici - che siano mai esistite le «camere a gas naziste»(2), per partecipare ad un «raduno di estremisti di destra», mentre in realtà avrebbe dovuto tenere una lezione, su invito di un'associazione goliardica universitaria di destra, sull'importante tema dei rapporti tra autorità nationalsocialiste e sionisti ungheresi. Ma quella lezione non c'è mai stata: Irving, segnalato dagli autovelox della 'psico-polizia', è stato arrestato in Stiria mentre viaggiava in autostrada.

Nel 'dalli all'untore' di prammatica si è distinta una giornalista che, citando la querelle giudiziaria tra lo stesso Irving e Deborah Lipstadt, ha sentenziato: "Il tribunale ha tolto a Irving la patente di storico"(3).

Eh già, la Storia va fatta appunto nei tribunali. Ma se la storia la si lasciasse agli storici - e non si può negare che Irving sia definibile come tale (4) -, lasciati liberi di confrontarsi ad armi pari (cioè, non tutti i media a disposizione, da una parte, qualche sito e pochi editori semiconosciuti, dall'altra, per non parlare delle mene condotte da zelanti ermellini agiti dalle centrali del mondialismo), le cose si evidenzerebbero per quelle che sono, senza esagerazioni in un senso o nell'altro, fuori da ogni teologia olocaustica e con buona pace dei giudeolatri e dei giudeofobi: ciascuno, portato a conoscenza dei fatti e delle conseguenti (provvisorie) conclusioni, potrebbe farsi più che un'idea da sé (5). Ma non ci ripetono sempre che il cittadino delle «moderne democrazie» deve essere informato su tutto? Misteri delle liberaldemocrazie. Ma torniamo a David Irving. Va ribadito che non si tratta di uno storico «revisionista» in senso stretto, non avendo scritto nulla sull'«Olocausto». Gli esperti sono altri: Mattogno, Graf, Butz, Faurisson ed altri (di ogni orientamento politico e senza costituire una «scuola»), ai quali le vestali dell'ortodossia olocaustica si guardano dal rispondere perché dovrebbero confrontarsi con degli argomenti. Meglio dunque il silenzio (tante volte qualcuno s'incuriosisse), la morte civile o la morte per davvero! (6) La cosa migliore però è la galera: tanto se uno va in galera qualche cosa avrà pur combinato... E così, in base a leggi che in Germania, Austria, Francia, Svizzera, ecc. impediscono la libera ricerca storica e continuano a sanzionare le opinioni, sono finiti in prigione Siegfried Verbeke, Germar Rudolf, Ernst Zündel, Wilhelm Stäglich, Gaston-Armand Amaudruz, René-Louis Berclaz ecc., mentre per le loro opinioni o per le loro ricerche Robert Faurisson, Henri Roques, Vincent Reynouard, Bernard Notin, Roger Garaudy, Serge Thion, Jürgen Graf, Jean-Marie Boisdefeu ed altri sono stati quasi rovinati dai tribunali, espulsi dalle università, costretti - in qualche caso - a cambiare residenza. A nascondersi come se avessero la lebbra (7).

In qualche caso gli inquisitori fanno ricorso alla diffamazione. Ma è l'extrema ratio, perché nella società dello spettacolo parlar male di qualcuno (e non dei «revisionisti», dei «negazionisti» in astratto) è pur sempre parlarne. Ed è il caso di Irving, attaccato perché ha una certa notorietà ed è individuato come l'anello debole della catena: primo perché, come già detto, non è uno specialista, secondo per le sue simpatie nationalsocialiste.

Il che non significa certo che i risultati delle sue ricerche sulla Seconda Guerra Mondiale siano destituiti di serietà scientifica. Se così fosse, dovremmo porre un'incompatibilità assoluta dello storico in caso di affinità tra l'oggetto delle ricerche e le sue preferenze storico-politiche. *La Vita di Gesù* di Giuseppe Ricciotti non varrebbe una cicca perché Ricciotti era un cattolico tutto d'un pezzo; lo stesso dicasi della Storia del PCI di Paolo Spriano perché comunista; ma anche la recente storia del «riformismo musulmano» scritta da Tariq Ramadan, se usassimo lo stesso criterio, cadrebbe in un «conflitto d'interessi»... Il ragionamento, poi, curiosamente, non vale al contrario, e troviamo fieri anti-nazisti le cui opere su Hitler e la Seconda Guerra Mondiale vengono proposte a modello mentre

trasudano propaganda (ma qui non intervengono i tribunali) a piene mani (il che non vuol dire che un autore che non simpatizza per il Nazionalsocialismo non possa scrivere un libro serio: penso a Rainer Zitelmann, *Hitler*, tradotto da Laterza).

La storia non deve passare dalle aule di tribunale, ma qui mi sa tanto che, parafrasando Burckhardt, la storia sta diventando quella che i 'padroni del discorso' ritengono conveniente. È una situazione allucinante. Che si ripercuote sulla libertà, la sovranità, l'autodeterminazione e l'indipendenza dei popoli dell'Eurasia a causa del nesso, individuato da Serge Thion, tra «Olocausto» e «questione palestinese» (8).

In un mondo normale – ovvero intellettualmente libero - sarebbe partita una petizione di rinomati storici per l'immediata liberazione di David Irving (9). Ma questo non è un mondo normale: è un mondo, invece, dove paga la circospezione, la capziosità, l'opportunismo (10).

Ma leggiamo l'ultimo aggiornamento su quest'assurda vicenda (*La Nazione*, 24 nov. 2005): «Irving si ricrede: 'L'Olocausto c'è stato'». Pensate un pò: "Irving ha cambiato opinione (11) dopo ricerche negli archivi di Mosca che documentano effettivamente l'esistenza della macchina di sterminio nazista. «Ha scoperto che le camere a gas c'erano», ha detto il suo legale". Un vero autodafé del XXI° secolo, col finale a sorpresa! Un 'dettaglio' così, una robetta da nulla, che miracolosamente torna alla mente di uno storico avvezzo a maneggiare tonnellate di documenti e che probabilmente adesso verrà anche accusato di aver taciuto per anni «la verità». Tutta questa faccenda non c'entra nulla col «rispetto delle vittime», né col «ritorno del Nazismo» e col «razzismo»: essa è squisitamente politica, e la si capisce solo se si pensa alle conseguenze, politiche, in Palestina e non solo, del successo dell'una o dell'altra linea: verità politica contro verità storica.

I moderni Torquemada sembrano onnipotenti. Ma è anche vero che quando gli inquisitori si accaniscono significa che hanno il fiato corto; o l'acqua alla gola, con la verità che viene a galla mentre loro annegano nelle menzogne che hanno propalato. Queste cose, infatti, non si sa mai come vanno a finire: hai visto mai che la mossa contro Irving si ritorce contro la Olo-religione?

1) Cfr. J. Kleeves, Il mandato di cattura europeo ci sarà: ma forse è meglio così, *Italicum*, gennaio-febbraio 2004 <http://utenti.lycos.it/progettoeurasia/mandato.htm>

2) Curioso, che si commetta un'«apologia di reato» negando che il reato in oggetto sia avvenuto! Invece, la produzione del 'corpo del reato', ovvero una spiegazione, tecnicamente sensata, del funzionamento di una «camera a gas di Auschwitz», non è mai richiesta!

3) Ad altri storici sono stati revocati i titoli accademici: si scopre così che anche una laurea è posta 'sotto condizione'. Va altresì precisato questo: si legge che Irving, in passato, ha fatto ricorso ai tribunali per condizionare i risultati della ricerca storica (come per dire «chi la fa l'aspetti»), ma si omette di dire che Irving citò in giudizio la Lipstadt per diffamazione, per difendere la propria onorabilità da accuse da lui ritenute infamanti.

4) Irving non è laureato, ma i 'titoli' se li è guadagnati sul campo, con le sue opere. Le più recenti, in traduzione italiana, sono: *La guerra di Hitler*, Roma 2001; *Norimberga, ultima battaglia*, Roma 2002; *Il piano Morgenthau*, Roma 2004; *Apocalisse 1945. La distruzione di Dresda*, Roma 2004. Il sito di David Irving è <http://www.fpp.co.uk>. Qui è possibile scaricare gratuitamente, in inglese, alcuni dei suoi studi.

5) Cfr. Eresiarca, "La storia siamo noi" o "la storia la fanno loro?", *Identità*, n. 2, aprile 2005, pp. 21-24: <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=486>

6) Faurisson ha subito varie pesanti aggressioni, anche con dell'acido. [*Questo (acido) non è vero.*]

7) Cfr. C. Saletta, "La repressione legale del revisionismo olocaustico e l'emergere di una questione ebraica", saggio introduttivo a Chomsky, Faurisson, Thion, *Il Caso Faurisson e il revisionismo olocaustico*, Graphos, Genova 1997, pp. 11-60; C. Mattogno, "Come gli storici delegano alla giustizia il compito di far tacere i revisionisti", *Lettera d'Informazione*, 4.12.2005.

8) Cfr. l'introduzione a AA. VV., *Sul terrorismo israeliano*, Graphos, Genova 2004. Di questo libro ho scritto una recensione su *Eurasia* 1/2005, pp. 219-228.

9) In difesa dello storico britannico e dell'assoluta libertà di ricerca storica, sono usciti i segg. contributi: Franco Cardini, Se la giustizia processa le idee e la storia, *Avvenire*, 19.11.2005 [lo stesso Cardini, 'profeticamente', aveva scritto: "...vogliamo o no difenderla, questa benedettissima libertà d'opinione? Allora bisogna difenderla tutta. Quella della Fallaci, quella di Piccardo, quella di Irving e quella di De Benoist". Tutti per la libertà d'opinione? Allora difendiamola tutta, *Quotidiano Nazionale*, 30 mag. 2005]; Mario Consoli, È giunta l'era dello "psicoreato", *Rinascita*, 19 nov. 2005; Franco Damiani, L'arresto di David Irving, *Effedieffe.com*, 19 nov. 2005; Massimo Fini, Uno storico in galera è un'assurdità, *Il Gazzettino*, 20 nov. 2005; Gabriele Adinolfi, David Irving, Galileo Galilei e

quell'inquisizione che non doveva esserci più, *Noreporter.org*, 21 nov. 2005 (<http://www.noreporter.org> ; Maurizio Blondet, Giro di vite perché proprio adesso?, *Effedieffe.com*, 23 nov. 2005 (<http://www.efdiefte.com>); Gian Franco Spotti, Gli ultimi eroi, *Rinascita*, 1 dic. 2005. Oltre a Cardini, altri storici hanno espresso la loro contrarietà all'arresto di Irving, precisando però che egli scrive «falsità» e che ha «idee sbagliate». Cfr. N. Tranfaglia, Ma le idee non si mettono in prigione, *La Stampa*, 18 nov. 2005; Canfora e Galli Della Loggia contro l'arresto di Irving, *Il Foglio*, 20 nov. 2005; sullo stesso giornale si legga, del 19 nov. 2005, G. Ferrara, L'arresto silenzioso di Irving, le cui idee sbagliate devono essere libere.

10) Per non parlare di coloro – certo più schietti e sinceri! - che esplicitamente chiedono la galera per David Irving perché sostenitore di «tesi aberranti», «riabilitatore del Male assoluto», in poche parole «razzista» e «antisemita»: tra questi, alcuni personaggi che sposano una visione del mondo nella quale tutto viene impostato secondo la logica del «Noi contro loro» veicolata da «sacri testi», che vediamo applicata quotidianamente ai danni dei palestinesi... Ma si legga anche quest'altro esempio di «tolleranza»: "È uno di quei casi in cui la giustizia arriva tardi, ma arriva anche per gli storici, costretti ad entrare in tribunale per le loro opinioni, se queste costituiscono una mancanza di rispetto e una violazione della memoria storica" (*L'Unità*, 17 novembre 2005).

11) La Storia c'entra qualcosa con le opinioni?

Rinascita, 6 dicembre 2006

http://www.rinascita.info/cogit_content/rq_analisi/Irvingeffetboomerang.shtml

5 – Il resto del mondo

Resistenza e revisionismo

Revisionismo, la storia capovolta e umiliata

di **Rosario Bentivegna**

Quale revisionismo? Di chi? È revisionismo la sciatteria di alcuni "storici", anche di sinistra, pronti a montare sciocchezze e/o veri e propri falsi su avvenimenti appena orecchiati e non approfonditi adeguatamente? E fino a che punto è giusto definire "revisionismo", doveroso da parte di studiosi di qualsiasi settore della scienza, ciò che invece è frutto della superficialità vanagloriosa, o della mistificazione e della falsificazione usate solo a scopo politico? **Renzo De Felice** tenta, a suo modo, un'operazione revisionista. Egli parte da una profonda e onesta ricerca documentale sulle fonti e sulla storicità dei fatti (lo rileggo volentieri e spesso, e i riscontri oggettivi che propone mi confermano ogni volta la validità della mia scelta antifascista). È molto interessante, per esempio, il suo secondo volume (postumo) dell'opera "Mussolini l'alleato" per la quantità e la correttezza delle informazioni che fornisce. Ma cade in errore, a mio avviso, quando giunge a titolare quel volume: "La guerra civile", riassumendo in quel titolo le conclusioni della sua riflessione che appaiono nella lunga intervista concessa a P. Chessa, *Rosso e Nero* (Baldini e Castoldi, Milano, 1995)

De Felice e la guerra civile

Secondo De Felice, quindi, dall'8 settembre del '43 al 25 aprile del '45 fu combattuta sulla testa degli italiani, caduti ormai nella più totale disperazione e in attesa solo di una pace qualsiasi che costasse il meno possibile, una "guerra civile" tra circa 200.000 combattenti partigiani e circa 200.000 combattenti della Repubblica di Salò. A parte il fatto che né Kesselring, né altri dirigenti politici e militari tedeschi dislocati nell'Italia occupata, hanno mai parlato di "guerra civile" nelle memorie pubblicate subito dopo la guerra, questa conclusione è erronea perché non tiene conto che: - ad aprire le ostilità contro l'Esercito Italiano (sia pure regio), furono i tedeschi; - malgrado la vergognosa fuga del re, dei suoi ministri, dello stato maggiore, numerosi reparti dell'Esercito – non solo a Cefalonia e a Lero, non solo per merito della Marina – ma a Roma, a Bari, a Brindisi, a Piombino, a Trento, e in molte altre località in Italia, in Sardegna e nella penisola balcanica – tentarono di opporsi all'occupazione nazista, o si affiancarono alle forze partigiane che già da molti anni tenevano fronte al nazismo in Jugoslavia, in Albania e in Grecia; - laddove quei reparti che si opposero ai tedeschi furono

sconfitti, i superstiti presero spesso le vie della montagna, e crearono i primi nuclei della Resistenza italiana armata, dove li raggiunsero altri ufficiali e soldati sbandati, ma anche civili, uomini e donne, che avevano accolto l'invito alla lotta giunto loro dai partiti antifascisti, che con loro formarono le brigate partigiane e costruirono, insieme a chi era rimasto a valle o nelle città, quel tessuto politico e di solidarietà che permise alla Resistenza di condurre la Guerra di Liberazione Nazionale fino alla insurrezione del 25 aprile. La spinta non fu, allora, la disperazione ma, al contrario, la speranza: è questo che De Felice non ha capito.

Militari e borghesia moderata

L'errore più grave compiuto negli anni '45-50 dai politici e dagli storici della sinistra (il *revisionismo di sinistra!*) è non aver tenuto conto del grande contributo nell'iniziativa e in attività militari, talvolta eroiche e disperate, di quella parte dei militari e della borghesia moderata o della destra non (o non più) fascista, che seppero trovare subito il loro posto di combattimento in un quadro di sostanziale reciproca lealtà accanto agli antifascisti "storici" e ai vecchi e nuovi partiti dentro e fuori del Comitato di Liberazione Nazionale. I residui "fascisti" che si arroccarono nella ridotta di Salò sono solo il fantasma, a mio avviso politicamente insignificante, del fascismo come movimento politico, che si era liquefatto già il 25 luglio del '43, al momento del colpo di stato monarchico, e i dati sulle adesioni al PFR, molte delle quali non certo spontanee, ne sono la conferma.

Non è un caso che tra i 650.000 giovani soldati rastrellati in Europa dai tedeschi dopo l'8 settembre, malgrado fossero nati e cresciuti nell'Italia fascista, si trovarono solo 50.000 uomini disposti a tornare nell'Italia di Salò, e di questi, appena tornati, la grande maggioranza disertò (tra gli altri, che rimasero nei campi di concentramento, si contarono alla fine della guerra ben 44.000 caduti). Non è un caso che molti combattenti partigiani fossero ex-balilla, ex-avanguardisti, ex-giovani fascisti, ex-iscritti al PNF. Che gli impiegati dei ministeri fascisti, che i generali, gli ufficiali dell'esercito regio, che nella grande maggioranza avevano appoggiato il fascismo, o lo avevano accettato per la carriera, e avevano partecipato anche lealmente alle guerre fasciste, e perfino quelli della Milizia fascista, si rifiutarono quasi tutti alla chiama delle formazioni di Salò, ma anzi moltissimi di loro si schierarono dalla parte della Resistenza o combatterono nelle formazioni partigiane guidate dai partiti antifascisti.

Cos'erano davvero i repubblicani

Fu così che ci scontrammo con le diverse formazioni repubblicane, che furono raramente impiegate sui fronti di guerra. I "combattenti" della Repubblica Sociale ebbero come compito solo operazioni di polizia politica e di salvaguardia dello "ordine pubblico nazista" applicando le "leggi di guerra" e la "strategia del terrore" della Germania di Hitler. In buona sostanza, i "soldati di Mussolini" erano solo "collaborazionisti" – "ascari" – che potevano sopravvivere solo per la protezione che forniva loro l'esercito di occupazione tedesco, da cui erano armati e sfamati. Hanno sparato solo contro di noi e contro le popolazioni civili che ci appoggiavano, mentre i nostri obiettivi erano le formazioni e le postazioni militari tedesche, e solo di conseguenza le spie e le formazioni dei collaborazionisti italiani. Kesselring, nelle sue *Memorie di guerra* (Garzanti, 1956) scrive: "Poiché Mussolini non era riuscito a mutare l'intima avversione del popolo per la guerra in se stessa, avrebbe dovuto astenersi dall'entrare nel conflitto. Il fatto però che i partigiani abbiano partecipato con passione alla lotta contro le forze armate tedesche fa supporre che la popolazione non fosse sprovvista di spirito guerriero".

Il popolo e i partigiani

Egli, da esperto militare, riconosce l'intima avversione del popolo italiano alla guerra combattuta a fianco del nazismo, ma riconosce altresì la capacità di lotta (lo "spirito guerriero", secondo il suo stile di vecchio militarista pangermanico) degli italiani ed ammette quindi che lo schieramento militare della Resistenza – la Guerra di liberazione nazionale – derivava direttamente dall'appoggio che "i partigiani" avevano da parte della "popolazione". D'altra parte, l'iniziativa militare dei partigiani, che ha inciso così profondamente nel pensiero del comandante in capo della Wehrmacht in Italia, come traspare da altri capitoli delle "Memorie" citate, non ci sarebbe stata senza l'apporto e il contributo concreto delle popolazioni dei territori occupati dai nazisti, di cui, del resto, i partigiani erano figli, erano emanazioni dirette.

Il rigore scientifico di Renzo De Felice, malgrado gli errori delle sue interpretazioni (del resto, in biologia, la funzione antibiotica del *penicillium notatum* fu interpretata correttamente solo da Fleming, malgrado altri, prima di lui, avessero incontrato e classificato quella muffa e ne avessero osservato gli effetti sulle colture batteriche) non può essere certo posto allo stesso livello dei mille mistificatori e falsari, che si proponevano la parificazione tra i "volontari della libertà" e i "repubblicani" di Salò, o di superficiali e non disinteressati "storici", che, senza perder tempo nella

faticosa ricerca di documentazioni attendibili, hanno occasionalmente sparato "cazzate", solo per sostenere, con i falsi, la mistificazione delle valenze storiche, etico-politiche o militari degli eventi, o per "compiacersi" - e sentirsi citare - per la propria "oggettività". Sono stato partigiano in condizioni molto diverse: gappista in città, comandante di brigata sui Monti Prenestini, dietro la linea tedesca sul fronte di Cassino, ufficiale partigiano nella Divisione Italiana Parigiana Garibaldi, reparto regolare dell'Esercito Italiano che si batteva in Montenegro contro i tedeschi e i cetnici (che, in Serbia e in Montenegro, facevano la parte degli ustascia in Croazia, ed erano altrettanto feroci). Ovunque ho sempre trovato disponibilità, comprensione, collaborazione e aiuto da parte della gente comune (la "popolazione non priva di spirito guerriero", come dice Kesselring), e soprattutto un rapporto umano straordinario.

Il caso de l' "Unità"

Un "revisionismo" mistificatore e falso ha colpito soprattutto la Resistenza romana e la sua guerra di liberazione, e in particolare uno dei suoi episodi più drammatici, la strage delle Fosse Ardeatine, che i nazisti perpetrarono nella massima segretezza e con la massima fretta per paura delle reazioni preventive della cittadinanza, dei parenti dei prigionieri in mano nazista e della Resistenza. Qui la fantasia dei falsari e dei mistificatori ha raggiunto cime eccelse, e ne abbiamo colto significative manifestazioni perfino su *L'Unità* di Furio Colombo, dove il 24 marzo scorso, in memoria di quella strage, si riproponeva una tesi cara a tutti gli attendisti, e cioè che l'attacco partigiano di via Rasella, in cui fu annientata la 11° compagnia del terzo battaglione dell'SS Polizei Regiment Bozen "fu un atto di guerra, dettato da emotività più che da un preciso ragionamento, discutibile sul piano dell'opportunità e sbagliato se messo in relazione con le finalità che si volevano raggiungere" (a parte lo spazio dato nei mesi precedenti ad alcuni scritti del Vivarelli ove si ricordavano le benemeritenze patriottiche della X Mas e del suo eroico comandante, il principe golpista Valerio Borghese, o le amene considerazioni sullo stato di "città aperta" di Roma, con un titolo, il 15 agosto 2001, addirittura esilarante) La nostra gente, pur affamata e terrorizzata, e ben sapendo di correre rischi mortali, ci aiutava, checché ne dicano il De Felice, o il Montanelli, o il Lepre, ecc. ecc., che sopravvennero dopo i primi *exploit* dei giornalisti repubblicani Spampinato e Guglielmotti, o dello "storico" Giorgio Pisanò, cantore dell'epopea repubblicana, o, nel 1948, in piena "guerra fredda", dei Comitati Civici dell'Azione Cattolica di Pacelli e di Gedda. Quella nostra gente ci nascondeva, ci sfamava quando poteva e ci curava se ammalati o feriti, rifiutava di denunciarci, così come del resto aiutava e non denunciava i giovani renitenti di leva, gli uomini che si sottraevano al lavoro forzato imposto dai nazisti, i soldati e gli ufficiali sbandati, gli ebrei, i carabinieri, i prigionieri alleati evasi, i ricercati politici antifascisti e i politici fascisti che non avevano aderito al P.F.R. (bisogna pur ricordarlo: dei quadri del fascismo, solo il 10% di quelli periferici e il 15% di quelli nazionali aderirono al governo collaborazionista della Repubblica Sociale; degli oltre quattro milioni di italiani iscritti al P.N.F., costretti ad avere quella "tessera del pane", solo 200.000 - il 5% - si iscrissero al P.F.R.).

I romani e la rete di solidarietà

I romani poi, dietro il loro menefreghismo ironico e apparentemente opportunistico, seppero costruire spontaneamente una rete straordinaria di solidarietà attiva nei confronti delle centinaia di migliaia di ricercati e perseguitati che affollavano la loro città. Essi, pur temendo per la loro vita e imprecaando a parole contro chi poteva turbare la loro sacrosanta voglia di quiete, non esitarono a schierarsi nei fatti dalla parte della libertà e contro la crudele presenza dei tedeschi e dei fascisti, isolati e "schizzati". Da questa Resistenza, fatta di fame e di sofferenze, ha preso le mosse la Guerra di liberazione nazionale, che è iniziata proprio a Roma, subito dopo l'8 settembre, oltre che con una intensa attività diplomatica, politica, di agitazione, di "intelligence", anche con iniziative militari che hanno fatto della nostra città la capitale dell'Europa occupata che ha dato più filo da torcere agli eserciti tedeschi (Dollman), che ha fatto dire a Kappler che dei romani non ci si poteva fidare, che ha fatto raccontare a Muhlhausen la paura che lo stesso Kappler aveva dei partigiani e della gente di Roma. Dice Renzo De Felice: (*Il Rosso e il Nero*, pag. 60): "Roma fu la città col maggior numero di renitenti: un po' per la sua configurazione sociologica, un po' perché era stata l'unica città in cui si era tentata la resistenza armata contro i tedeschi dopo l'armistizio, un po' per la presenza del Vaticano e del gran numero di luoghi ed edifici dove i renitenti potevano nascondersi. Al primo posto ci fu la "difesa di se stessi", sia da parte di chi rispose al bando, sia per chi riuscì a nascondersi, come per chi fu costretto a salire in montagna.

Molti di questi divennero valorosi partigiani. Per molti altri pesò sempre il vizio di origine di una scelta opportunistica", che, aggiungo, ha aperto lo spazio a tutte le fantasie e le menzogne della vulgata antipartigiana. In quei terribili nove mesi Roma - anche per ragioni geografiche (eravamo a poche decine di chilometri dal fronte) - è stata all'avanguardia (politica e militare) di tutte le città italiane occupate: la sua gente, i partigiani che da essa provenivano, hanno reso impossibile il disegno

strategico del nemico, che voleva fare di Roma, dei suoi nodi stradali e ferroviari, dei suoi servizi, un comodo transito e un rifugio per i mezzi e le truppe da e per il fronte di Cassino e di Anzio, una tranquilla base per i suoi alti comandi, il luogo dove permettere un piacevole ristoro ai suoi soldati impegnati sul fronte. I romani, con i loro figli partigiani che colpivano e sabotavano il nemico ogni giorno e ogni notte in città, nelle campagne intorno Roma e nel Lazio, con la loro capacità di aiutarli, nasconderli, proteggerli, fecero di Roma "una città esplosiva", come dovette ammettere Kappler, il boia delle Ardeatine, nel processo che subì alla fine della guerra. Questa era la strategia della Resistenza romana, che perfino il collaboratore de L'Unità mostra di non aver compreso. Il Maresciallo Clark, comandante della V Armata americana, ebbe a dire personalmente a Boldrini che soltanto quando le truppe anglo-americane entrarono in Roma i Comandi Alleati capirono senza più alcun dubbio che l'Italia era con loro.

Il costo della lotta partigiana

Abbiamo pagato cara questa nostra Resistenza: 650 Caduti, tra il 9 e il 10 settembee 1943, nella battaglia per Roma. Di essi 400 erano ufficiali o soldati, e dei civili ben 17 furono le donne. Oltre 50 furono i bombardamenti Alleati, dovuti alla presenza in città di comandi, mezzi e truppe tedesche (altro che "città aperta!"); fame e miseria; deportazioni; rastrellamenti in tutti i quartieri, centrali e periferici; il coprifuoco alle 4 del pomeriggio; unica città in Italia, fu proibito a Roma l'uso delle biciclette (altri mezzi, oltre quelli pubblici, non erano consentiti ai civili); feroci esecuzioni e rappresaglie, le Ardeatine, Bravetta, La Storta, il Ghetto, il Quadraro, le razzie, gli arresti, le torture (via Tasso, Palazzo Braschi, la pensione Oltremare, la pensione Jaccarino, Regina Coeli, ecc.: operavano in Roma ben 18 "polizie", tedesche e italiane, pubbliche e "private!"), gli assassini compiuti a freddo nel centro della città e nelle borgate. (10 fucilati a Pietralata, 6 renitenti fucilati a Ladispoli, 10 donne fucilate a Portuense, dieci donne fucilate a Tiburtino 3°, circa 80 fucilati a Bravetta, 14 fucilati alla Storta... più la strage del Quadraro: su 700 cittadini deportati ne sono tornati solo 300!... più la strage degli ebrei, circa duemilacinquecento deportati, ne sono tornati circa 120... I partigiani romani uccisi in combattimento, morti sotto la tortura o fucilati, nei nove mesi che vanno dal 9 settembre 1943 al 5 giugno del 1944 sono 1.735, oltre ad alcune migliaia di cittadini romani, ebrei e non, deportati nei campi di sterminio in Germania e che non sono tornati; ma in questi stessi nove mesi in Roma furono condotte azioni militari e di sabotaggio che in numero e in qualità non hanno pari, nei limiti di quel periodo, in nessun'altra città d'Italia. Fu così che il nemico pagò cara la sua permanenza in città, e si vendicò manifestando la sua brutale ferocia.

Ma quando gli eserciti alleati incalzarono, i tedeschi e i fascisti abbandonarono Roma precipitosamente, contro gli ordini di Hittler e Mussolini, che volevano impegnare battaglia in città casa per casa e deportare tutti gli uomini validi per il lavoro coatto, secondo i piani già approntati dal generale delle SS Wolff. Roma era una "città esplosiva", e la non lontana esperienza di Napoli convinse anche i più feroci tra i nostri nemici a non correre rischi già sperimentati. La Resistenza romana ebbe caratteristiche di spontaneità e di diffusione capillare che è difficile trovare altrove. Sono decine le formazioni impegnate, grandi come quelle dei partiti del CLN, in particolare i tre partiti di sinistra, PCI, Pd'A e PSIUP, come Bandiera Rossa, o i Cattolici Comunisti, o come il Centro Militare Clandestino dei "badogliani", ma anche piccole o piccolissime, che, per non aver potuto o voluto trovare il collegamento con i partiti del CLN, operavano autonomamente contro i tedeschi e i collaborazionisti fascisti. Sono noti episodi di iniziative solidaristiche, ma anche di sabotaggio e di guerriglia, condotti addirittura da famiglie o da singoli, fino all'ultimo giorno dell'occupazione tedesca. Tutto ciò, e per molte ragioni, che ha esaminato di recente anche Alessandro Portelli nel suo splendido libro "L'Ordine è stato eseguito" ed. Donzelli, che ha ottenuto nel 1999, con il Premio Viareggio per la saggistica il più ambito riconoscimento letterario italiano, si è attenuato nella memoria storica della città perché ha prevalso la disinformazione attraverso l'uso ripetuto di falsi e mistificazioni, malgrado le smentite documentate e l'uniformità delle delibere di tutti i livelli della magistratura, fino alle Cassazioni civili, penali e militari.

Guerra di liberazione nazionale

La nostra è stata una "guerra di liberazione nazionale", la guerra di tutti gli italiani per la libertà e per la democrazia: furono i collaborazionisti dell'invasore che cercarono di trasformarla in guerra civile, ma ci riuscirono solo in parte perché la grande maggioranza degli italiani li respinse insieme ai loro protettori e padroni nazisti. Del resto anche i dirigenti politici e militari di Salò, ma anche i tedeschi, sapevano molto bene come stavano le cose, altrimenti le feroci rappresaglie messe in atto nelle città, e quelle ancor più feroci e indiscriminate compiute sui monti e nelle campagne non avrebbero avuto motivo contro una popolazione schierata in qualche consistente misura dalla loro parte. Due canzoni, una delle brigate nere e una delle brigate partigiane, ricordano in modo emblematico il clima in cui vivevamo: "Le donne non ci vogliono più bene / perché portiamo la camicia

nera" cantavano i fascisti; e dall'altra parte: "Ogni contrada è patria di un ribelle / ogni donna a lui dona un sospiro" cantavano i partigiani. Basti ricordare, per chi c'era, l'atmosfera di cupo infinito silenzio della nostra città, delle nostre contrade, deserte nei mesi dell'occupazione, e l'esplosione improvvisa di gioia, affollata, urlata, felice, che accolse le forze militari anglo-americane. Eppure è sempre più frequente che la nostra guerra di liberazione venga ricordata come guerra civile. Fa parte di una delle brecce che il revanscismo fascista è riuscito ad aprire nella memoria corrente.

"La RINASCITA della sinistra", venerdì 18 ottobre 2002, pagg 28-29
Carmilla 15 marzo 2005
<http://www.carmillaonline.com/archives/2005/03/001266.html>

BERLINO - MOSCA

Citazioni dal libro di Margarete Buber Neumann *Prigioniera di Stalin e Hitler*

È l'autobiografia della Buber Neumann relativa agli anni 1937-1945 e racconta della sua esperienza nei campi di "rieducazione" sovietici e nel lager tedesco di Ravensbrück. Il libro prende le mosse dall'improvviso arresto a Mosca del marito Heinz, dirigente comunista e dai mesi che l'autrice conduce prima di essere a sua volta arrestata e condannata a cinque anni di lavori forzati nel campo di Karaganda. La parte più drammatica del libro riguarda però i cinque anni trascorsi a Ravensbrück, dove fu rinchiusa dopo che l'Unione Sovietica la cedette alla Gestapo. Nella sezione dedicata a Ravensbrück ha gran parte la storia dell'amicizia con Milena Jesenska, la giornalista ceca amica di Kafka. La parte finale è dedicata al ritorno dopo la liberazione dal lager. Per qualche tempo fu anziana di blocco, cioè responsabile di un blocco o baracche di altre prigioniere. La maggioranza delle detenute del suo blocco erano testimoni di Geova (Studenti Biblici).. La sua è una delle poche testimonianze che consentano di aprire un varco nella spessa dimenticanza che si è costruita sulla persecuzione nazista degli "studenti biblici", o testimoni di Geova.

"Ogni nuova arrivata in un campo di concentramento attraversa un terribile periodo in cui viene scossa nella fibra stessa, indipendentemente dalla robustezza del suo fisico e dalla saldezza dei suoi nervi. E le sofferenze delle nuove arrivate a Ravensbrück peggioravano di anno in anno, e di conseguenza fra loro si registrava il più alto tasso di mortalità. A seconda del carattere, potevano volerci settimane, mesi o addirittura anni prima che una prigioniera si rassegnasse alla sua sorte e si adattasse alla vita del campo. È in questo periodo che il carattere dell'individuo cambia. Gradualmente l'interesse per il mondo esterno e per gli altri prigionieri si spegne. Penso che non ci sia nulla di più demoralizzante della sofferenza, una straziante sofferenza aggravata dall'umiliazione che affligge uomini e donne nei campi di concentramento. Quando le SS colpivano, guai a reagire. Quando le SS angariavano e insultavano, si doveva tenere la bocca chiusa senza minimamente ribattere. Si perdevano tutti i diritti umani, tutti, senza alcuna eccezione. Si era solo miseri esseri contraddistinti da un numero. Non mi riferisco a quelle prigioniere che occupavano qualche posto di responsabilità e che erano in grado di maltrattare chi era loro soggetto. Mi riferisco alle comuni prigioniere. Se sembrava che una avesse ricevuto un tantino di cibo in più, un pezzo di pane leggermente più grande, una porzione di margarina o di salsiccia un po' più abbondante, immediatamente scoppiavano odiose scene di ira e rancore. Dal momento in cui ruzzolavamo giù dalle nostre cuccette fino al momento in cui ci allineavamo all'esterno per l'appello c'erano tre quarti d'ora di tempo per lavarsi, vestirsi, pulire gli armadietti e fare "colazione". Anche nelle migliori circostanze questa non sarebbe stata impresa facile, ma pensate cosa significava in una baracca con cento altre donne che correvano tutte a destra e a sinistra cercando di fare la stessa cosa. L'atmosfera era tesa e volavano insulti e parolacce. [Questa è una descrizione parziale della vita dell'autrice a Ravensbrück. In seguito fu nominata anziana del Blocco 3, che all'epoca ospitava le appartenenti al gruppo degli Studenti Biblici].

Quel pomeriggio presi servizio al Blocco 3. L'atmosfera era molto diversa. Il luogo era silenzioso e odorava di detersivo, disinfettante e zuppa di cavoli. Duecentosettanta donne sedevano intorno ai tavoli. Appena entrai nella stanza, una donna alta e bionda si alzò, mi guidò al mio posto e mi offrì una ciotola di zuppa di cavoli. Non sapevo proprio cosa fare. Ovunque guardassi attorno ai tavoli, vedevo gli stessi visi modesti e sorridenti. Avevano tutte i capelli raccolti dietro in una crocchia e sedevano in perfetto ordine, mangiando come se fossero state tutte sincronizzate. La maggioranza sembravano contadine, e i loro volti scarni erano abbronzati e raggrinziti dal sole e dal vento. Molte di loro erano in prigione o in campo di concentramento già da diversi anni. C'erano 275 prigioniere, tutte del gruppo degli Studenti Biblici. Erano detenute modello e conoscevano a menadito le norme e i regolamenti del campo, che seguivano alla lettera. Ogni armadietto era esattamente identico agli altri ed erano tutti un modello di pulizia e di ordine. Tutti gli asciugamani erano appesi agli armadietti esattamente nello stesso ordine; ogni ciotola, tazza, piatto, ecc.

era pulito e lucidato. Gli sgabelli erano immacolati e sempre accatastati con ordine quando non venivano usati. La polvere era tolta da ogni angolo, persino dalle travi della baracca (la nostra non aveva soffitto e sopra di noi c'era direttamente il tetto). Mi fu riferito che alcuni sorveglianti delle SS andavano in giro in guanti bianchi e passavano il dito sulle traverse e sulla parte superiore degli armadietti, e si arrampicavano perfino sui tavoli per vedere se c'era polvere sulle travi. I servizi igienici e i bagni erano ugualmente puliti. Ma il massimo dell'ordine e della pulizia era costituito dai dormitori, ciascuno con 140 letti. Qui i letti erano qualcosa di straordinario . . . tutte le coperte erano scrupolosamente ripiegate nello stesso modo e con le stesse dimensioni, tutte poggiate sui letti esattamente alla stessa maniera. In ogni cuccetta c'era un cartellino col nome e il numero della prigioniera che vi dormiva, e sulla porta c'era un prospetto ben disegnato del dormitorio che indicava esattamente chi dormiva in ogni cuccetta, così che chiunque effettuava un'ispezione poteva sapere subito dove si trovava ciascuna persona. Quando ero anziana del blocco delle asociali tutto il giorno dovevo sbrigare qualche incombenza o ero turbata da qualche nuova paura. Con le detenute del gruppo degli Studenti Biblici la mia vita trascorreva più tranquillamente. Tutto funzionava con la precisione di un orologio. Al mattino, mentre tutte erano intente a sbrigare le faccende prima dell'appello, nessuna parlava ad alta voce. Negli altri blocchi le anziane dovevano gridare a squarciagola per poter far uscire le detenute e farle mettere in fila, ma qui tutto procedeva in silenzio e senza bisogno che dicessi una parola. Lo stesso avveniva per tutto il resto: la distribuzione del cibo, spegnere le luci, e tutto ciò che costituiva la giornata delle prigioniere. Il mio desiderio principale con le detenute del gruppo degli Studenti Biblici era quello di rendere la loro vita la più tollerabile possibile e schivare i cavilli dell'SS capoblocco. Nel Blocco 3 non si verificavano mai furti. Nessuno mentiva e non c'erano maldicenze. Ciascuna donna non solo era molto coscienziosa personalmente, ma si sentiva responsabile del benessere dell'intero gruppo. Non ero lì da molto quando si resero conto che ero loro amica. Una volta stabilito questo rapporto d'amicizia e acquistata fiducia che nessuna di loro mi avrebbe mai tradita, potei fare molto per loro. Per esempio, con ogni sorta di scuse ed espedienti, risparmiavo alle prigioniere più anziane e fisicamente deboli di stare in piedi per ore all'appello. Non avrei potuto farlo con le asociali, perché quelle più in grado di resistere alla fatica mi avrebbero denunciato alle SS, risentite perché qualcun'altra era stata favorita.

A Ravensbrück le appartenenti agli Studenti Biblici erano l'unico blocco omogeneo di prigioniere. Quando per la prima volta mi recai al Blocco 3 avevo solo un'idea molto vaga delle loro convinzioni religiose e del perché Hitler li detestasse. Detestare è un termine moderato per descrivere ciò che provava verso di loro; li accusava di essere nemici dello Stato e li perseguitava senza pietà. Non passò molto prima che capissero che difficilmente mi avrebbero convertito, ma continuarono a mostrarsi benevole nei miei confronti e non cessarono mai di sperare che un giorno avrei "visto la luce". Per quanto potei capire, credevano che l'intera umanità, fatta eccezione per i testimoni di Geova, sarebbe stata presto gettata nelle tenebre eterne alla fine del mondo. Il Bene avrebbe alla fine trionfato sul Male. Nazione non avrebbe alzato più la spada contro nazione, il leopardo sarebbe stato vicino al capretto, e la vacca e il giovane leone e l'animale da ingrasso avrebbero pascolato insieme. Nessuno avrebbe fatto danno o causato distruzione in tutto il Suo monte santo. Non ci sarebbe più stata la morte e tutti i superstiti sarebbero vissuti per sempre nella felicità. Questa semplice e soddisfacente credenza diede loro forza, rendendole capaci di sopportare i lunghi anni di internamento nei campi di concentramento e ogni trattamento indegno, ogni umiliazione, e ciò nonostante conservare la loro dignità umana. Fu data loro occasione di dimostrare, e lo dimostrarono, che la morte non le terrorizzava. Potevano morire per le loro convinzioni senza indietreggiare. Prevedevano sul serio il Sesto Comandamento e di conseguenza si opponevano energicamente a tutte le guerre e a ogni forma di servizio militare. La loro fermezza sotto questo aspetto costò la vita a molti Testimoni di sesso maschile. Anche le donne della setta si rifiutavano di svolgere qualsiasi lavoro che a loro avviso contribuiva a perpetuare lo sforzo bellico. Il loro senso del dovere e il loro senso di responsabilità erano incrollabili; esse erano operose, oneste e ubbidienti. Le Testimoni erano, per così dire, "prigioniere volontarie", perché tutto ciò che dovevano fare per essere immediatamente liberate era firmare uno speciale modulo preparato per gli Studenti Biblici, che diceva: "Dichiaro con la presente che da oggi in poi non mi considero più uno Studente Biblico e che non farò nulla per promuovere gli interessi dell'Associazione Internazionale degli Studenti Biblici". Prima che diventassi anziana del loro blocco, avevano sofferto molto perché [la famigerata ex anziana del blocco] Kaethe Knoll aveva fatto il possibile per impedire loro di parlare di religione l'una con l'altra. Impedire completamente loro di parlarne e di scambiarsi gli appunti - cioè di "studiare la Bibbia" - era una specie di tortura cinese, e Kaethe Knoll l'aveva praticata con uno zelo perverso.

Dopo un certo tempo che ero anziana del blocco scoprii che i miei "vermi della Bibbia", com'erano chiamate [le Testimoni] nel campo, possedevano Bibbie e pubblicazioni degli Studenti Biblici. Avevano cominciato a introdurle nascondendole in secchi e stracci per le pulizie e in modi analoghi quando rientravano dal lavoro. Quando lo scoprii, suggerii che sarebbe stato meno pericoloso nasconderele in qualche posto della baracca, e il suggerimento fu accolto con entusiasmo. Dopo ciò nel blocco lo studio della Bibbia proseguì piuttosto apertamente di sera e di domenica. Quando andavano a letto, prima che le sorveglianti delle SS facessero il giro con i cani, cantavano sottovoce i loro inni religiosi. Io avevo il compito di avvertirle subito degli eventuali pericoli perché potessero nascondere le loro pubblicazioni proibite. Il rischio che correvo non era piccolo. Ero anziana del blocco e responsabile di tutto ciò che vi succedeva. Fu l'"età d'oro" della mia vita nel campo di concentramento - il dopo Armaghedon, per così dire - ma ancora oggi non capisco come io abbia potuto farla franca, nonostante le continue ispezioni dirette da quel bruto di Koegel, senza finire nel

blocco di punizione o nei bunker. Ma facevo un gioco ancora più pericoloso. Quando una prigioniera si ammalava, doveva farne rapporto tramite me alla guardia medica. La prova critica era il termometro. A seconda della temperatura che indicava, l'ammalata veniva mandata all'infermeria, riceveva il permesso di svolgere qualche lavoro interno o veniva spietatamente mandata a compiere le sue consuete fatiche. Fra le "Testimoni" c'erano diverse donne anziane che, pur non avendo la febbre, erano così deboli da non poter assolutamente lavorare. L'unico modo per risparmiarle e concedere loro di tanto in tanto un giorno di riposo era che fornissi informazioni false sul numero delle detenute che formavano le squadre. E questo è quanto facevo. Non oso pensare cosa mi sarebbe potuto capitare se il trucco fosse stato scoperto. La cosa era resa ancora più difficile dal fatto che noi eravamo il blocco d'ispezione [le baracche che venivano mostrate agli ufficiali nazisti in visita. Ecco come l'autrice descrive una di queste visite che avvenivano senza preavviso]:

Facevo rapporto col dovuto tono da subalterna: "Anziana di blocco Margarete Buber, n. 4.208; faccio ubbidientemente rapporto del Blocco 3 occupato da 275 appartenenti agli Studenti Biblici e da tre politiche, di cui 260 sono al lavoro, otto svolgono mansioni nella baracca e sette hanno il permesso di fare lavori interni". Koegel mi fissava con i suoi occhi azzurri, le guance ben rasate e contratte e poi emetteva qualche grugnito. A questo punto procedevo con la normale ispezione, aprendo una porta dopo l'altra e i primi tre armadietti. Mentre ci avvicinavamo alle prigioniere legittimamente presenti, gridavo con durezza: "Achtung!", al che saltavano tutte in piedi come fantocci a molla. Tutti i visitatori, uomini o donne, SA, SS o che altro, restavano invariabilmente colpiti dalla lucentezza dei recipienti di latta e di alluminio. Koegel di solito era l'unico che rivolgeva domande alle prigioniere: "Perché sei stata arrestata?" Puntualmente la risposta era: "Perché sono testimone di Geova". Le domande finivano qui, perché Koegel sapeva per esperienza che questi incorreggibili Studenti Biblici non si lasciavano mai sfuggire un'opportunità per dare dimostrazione [del fatto che erano testimoni]. Dopo ciò i visitatori davano un'occhiata al dormitorio e immancabilmente esprimevano ad alta voce la loro meraviglia per l'impeccabile ordine che vi regnava. Quantunque Frau Langefeld, soprintendente anziana delle SS, favorisse e proteggesse le Testimoni, una delle sorveglianti più influenti, una certa Zimmer, le considerava le sue "bestie nere". Frau Zimmer non era mai soddisfatta di nulla; per lei non andava bene nemmeno il letto rifatto nella maniera più impeccabile, e non si lasciava mai sfuggire l'occasione per insultare e maltrattare le Testimoni. [Per turbare la pace e l'unità cristiana delle Testimoni, le autorità misero nel blocco circa 100 asociali].

Fu come se i lupi fossero penetrati nell'ovile. Denunce, accuse e risse divennero parte integrante della nostra vita quotidiana. Le asociali cominciarono immediatamente a denunciare le "Testimoni" accusandole di studiare la Bibbia e di parlare di religione; rubavano tutto ciò su cui riuscivano a mettere le mani e, sentendosi rappresentanti dell'autorità, si comportavano di solito in maniera assolutamente aggressiva e provocatoria. Che tristezza provavo! Ma devo dire che le mie "Testimoni" mi vennero in aiuto nelle difficoltà e mi sostennero in ogni modo possibile. Grazie a loro riuscimmo a resistere per sei mesi - tanto durò il flagello - senza gravi problemi. Feci del mio meglio per isolare le attaccabrighe. Tenevo le "Testimoni" in tavoli separati affinché potessero parlare fra di loro durante i pasti senza il pericolo di denunce, e di notte mettevo le asociali nelle cuccette più alte e le "Testimoni" in quelle di sotto. Tuttavia, secondo quanto trapelò, le autorità - dietro istigazione di Frau Zimmer - avevano reclutato tutte le detenute del campo affette da incontinenza notturna, e ogni notte pioveva sulle povere innocenti delle cuccette di sotto. Un giorno la nostra vecchia nemica, Frau Zimmer, venne a controllare il suo capolavoro. Immediatamente si accorse che avevo separato le pecore dai capri e si voltò adirata verso di me. "Non crederai che io sia cieca", dichiarò. "So perfettamente che nascondi e proteggi queste [Testimoni]. Guai a te se separi i vermi della Bibbia dalle asociali, hai capito?" Dovetti ubbidire e rimetterle insieme, sperando in bene. Fu a questo punto che intervenne Geova. Le detenute del gruppo degli Studenti Biblici accolsero le asociali come sorelle che non vedevano da tanto: Avevano fame? Certo! Gradivano un pezzo di pane extra? Senz'altro! E così via. Osservavo con sconcerto questa carità cristiana all'opera, ma funzionò. Le asociali furono ammansite dalla benignità e dalla cordialità, dopo di che iniziò una campagna per mostrare loro la luce. In un breve periodo di tempo diverse asociali - una zingara, una polacca, un'ebrea e una politica - si presentarono all'ufficio delle SS dichiarando che da allora in poi desideravano essere considerate testimoni di Geova e chiedendo il triangolo lilla da cucire sulla manica. Quando la faccenda prese una brutta piega, le SS si scatenarono contro le convertite e le cacciarono fuori. Alla fine le SS non ne poterono più e tolsero le asociali dal nostro blocco, così che vi tornò la pace. Tirai un sospiro di sollievo, e le "Testimoni" tennero una riunione di preghiera per ringraziare Geova." [Il libro è molto interessante. Segue un'altra citazione].

Le 'testimoni di Geova' o 'studiose della Bibbia' come si autodefinivano, erano le uniche prigioniere di Ravensbrück a formare una comunità di fede compatta. La fede conferiva loro una forza inesauribile e negli anni della loro permanenza nel campo dimostrarono tutte di affrontare impavide la morte e di saper sopportare in nome di Geova prove inaudite senza dare cenni di cedimento. Non era stata la fede nella fine del mondo a rendere i Testimoni di Geova invisibili al terzo Reich, bensì la convinzione che ogni organizzazione statale fosse opera del Diavolo. Le mie compagne traevano dalla Bibbia la profezia che il regime nazista coronasse il regno demoniaco della fine dei tempi. Rifiutavano di eseguire qualsiasi attività a sostegno della guerra. Per essere immediatamente rilasciate sarebbe stato sufficiente presentarsi alla capo-sorvegliante e firmare una dichiarazione con la quale abiuravano la loro fede. Nessuna abiura avrebbe salvato gli ebrei o gli zingari, che venivano eliminati in quanto tali...Attenendosi al comandamento biblico di 'Non ucciderÉ, i

Testimoni di Geova erano di conseguenza obiettori di coscienza, una scelta che era costata la vita a molti dei loro confratelli... In un certo senso le Testimoni di Geova si potevano ritenere delle 'prigionieri volontari'. Infatti per essere immediatamente rilasciate sarebbe stato sufficiente presentarsi dalla caposorvegliante e firmare una dichiarazione con la quale abiuravano la loro fede" Op. Cit. (pp. 212, 223-224)

<http://www.triangoloviola.it/und2dic.html>

FANTASMI

ANPI : CASELLI "GUARDARSI DA CHI NEGA OLOCAUSTO E CONFINO"

"Stiamo vivendo momenti difficili in cui politici senza scrupoli arrivano a negare l'Olocausto". Lo ha detto il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, intervenendo al congresso nazionale dell'Anpi, in corso a Chianciano Terme. "Questo rappresenta un'offesa, un insulto ai milioni di morti e a tutti noi".

In un intervento che ha messo a confronto l'oggi con i tempi di ieri, Caselli ha messo in guardia dal pericolo di una deriva democratica. "In Italia, si vuole far credere che il fascismo sia stata una dittatura soft, in cui mandare al confino gli oppositori politici era regalare loro una vacanza".

L'obiettivo consapevole e colpevole del revisionismo è di cancellare la parte più importante della storia repubblicana, screditando i suoi protagonisti, azzerando le differenze tra vittime e carnefici. L'ANPI ha un nuovo compito e una straordinaria responsabilità, ha concluso Caselli, deve lavorare per restituire verità e dignità alla memoria della guerra di Liberazione. Una dittatura "virtuale", ma reale potrebbe essere alle porte. Non è per questo che donne e uomini della Resistenza hanno sacrificato la vita. (AGI)

(24 febbraio 2006 - ore 16.24)

<http://metropoli.repubblica.it/dettaglio.jsp?id=1313959&c=2>

BRUTTA

NEGAZIONISMO DI GOVERNO

di Furio Colombo

Oggi l'Italia ha una brutta reputazione. Ha distrutto decenni di vita democratica, ispirata (anche quando l'ispirazione era blanda e formale) alla Resistenza, alla Liberazione, ai fatti della Storia, ai patti di civiltà contrattati con gli altri Paesi del mondo attraverso le Nazioni Unite, ai patti di garanzia dei diritti umani, all'impegno comune e sacro, il «mai più» pronunciato da tutti i capi di Stato del mondo sulle ceneri di Auschwitz.

La Storia insegna che non c'è limite al peggio. L'Italia si è messa su una strada indegna attraverso l'autorità di un ministro di questa Repubblica che - tramite la televisione di Stato - ha gettato benzina sul fuoco di una serie di violenze già in corso. Ha provocato 13 morti, e l'assalto ai simboli dell'Italia in un Paese che ci era stato descritto (proprio dal governo di quel ministro) come amico. L'Italia proclama guerra di religione attraverso la voce purtroppo autorevole del presidente del Senato, che non sembra comprendere il rischio recato ogni giorno di più dalle sue ripetute affermazioni.

Adesso l'accordo formale e solenne stipulato dal presidente del Consiglio in persona e da suoi collaboratori stretti e credibili porta nello schieramento ufficiale del centrodestra accanto a Casini e Fini la peggiore specie di fascismo negazionista, di fascismo coinvolto in inchieste per banda armata e stragi, di seguaci di Julius Evola, predicatore dell'«antisemitismo come dovere», del pensatore tenuto a distanza persino dal Movimento Sociale Italiano che precede An. Porta l'Italia fuori dal consesso civile, democratico e storico stabilitosi in Europa e nel mondo democratico subito dopo la sconfitta e la distruzione del fascismo e del nazismo.

Al centro di questo gruppo di nuovi e formali alleati c'è la negazione della Storia, l'esaltazione di Hitler come statista, c'è il rimpianto di Mussolini, autore delle peggiori leggi razziali d'Europa, c'è lo scherno della Shoah, con la frase pronunciata da uno dei leader di queste bande di governo, certo

Romagnoli, che ha detto a Sky Tg 24: «Le camere a gas? Non ho abbastanza elementi in proposito per poter dare un giudizio».

Siamo consapevoli che, fra coloro che preannunciano di votare per l'opposizione, per Prodi, per la sinistra, vi sono state in una occasione e in un corteo quasi del tutto disertato dalla sinistra alcune persone che hanno bruciato la bandiera di Israele, un gesto più che simbolico per un Paese che a cinquant'anni rischia di essere cancellato, e nel momento in cui un potente capo di Stato ne chiede la eliminazione.

Una di esse ha detto la frase: «Israele è un pugno nello stomaco dell'umanità».

È accaduto. Ma tutta la sinistra, dalle sue posizioni più moderate fino a Rifondazione Comunista, ha respinto e condannato ciò che è accaduto. E qualunque osservatore estraneo alle vicende italiane potrebbe concludere, come hanno fatto i colleghi della stampa estera (e mi riferisco in particolare ai servizi dall'Italia e sull'Italia di Bloomberg, agenzia certo non sospetta di simpatie di sinistra) che non c'è adesso nella coalizione di opposizione - e non potrà esserci nel governo che dovesse nascere dalla vittoria dell'Unione - traccia tollerata di negazionismo.

La vera differenza, che impedisce ogni simmetria tra ciò che sta accadendo a destra e ciò che è accaduto a sinistra sulla memoria, la Storia, l'antisemitismo e l'invocazione a distruggere lo Stato di Israele è che la sinistra respinge e condanna tutto ciò in modo netto e totale, anche se non avviene nelle sue file e sotto il nome di qualcuno che si fa trovare vicino ai suoi partiti. Ed è dalla stessa sinistra che si levano le voci che esigono il rispetto della Storia.

Da destra invece sono state aperte le porte, messi a disposizione i tavoli, attivati i bracci esecutivi più in vista (sia pure tristemente in vista, a causa dei loro personali precedenti) del primo ministro e candidato unico, a tutto l'arco di chi rappresenta il fascismo sterminatore senza pentimenti e ripensamenti, anche a causa del distacco dei personaggi coinvolti da ogni forma di cognizione della Storia. Uno di essi - forse pentito, forse colpito da ciò che ha ascoltato - ha detto all'Unità: «Vogliamo far fare a noi il lavoro sporco».

Vorremmo supplicare i colleghi che hanno accesso ai grandi giornali e tv, in questa situazione di regime mediatico e di rigorose esclusioni, di riflettere in pubblico, e in nome della reputazione del nostro Paese, sulla portata e sul pericolo di quella frase. E di ciò che sta davvero accadendo. Non dite che ci sono due mezze ali pericolose in una coalizione e nell'altra. Sarebbe mentire. Il negazionismo, che altrove porta a conseguenze penali qui, in Italia, adesso, potrebbe abitare al governo. Il governo della destra.

L'Unità 24.02.2006

<http://www.unita.it>>www.unita.it

LE LORO FALSITÀ

Irving, Calderoli e il libero pensiero

di Massimo L. Salvadori

Devo dire che prima vedere lo storico inglese David Irving arrestato, processato, indotto dalla paura della pena a pronunciare un'autocritica e condannato dal tribunale di uno Stato democratico come l'Austria per le sue tesi sulla Shoah e poi leggere le dichiarazioni di piena approvazione dell'azione penale rilasciate da tante persone stimabili mi ha gettato nel più profondo sconcerto. Credo che la vicenda sia tale da suscitare un forte campanello di allarme.

Irving fa parte di un gruppo di intellettuali che, con diramazioni in varie parti del mondo, hanno fatto della negazione dello sterminio degli ebrei il loro mestiere. Le loro tesi, che costituiscono uno dei maggiori capitoli del libro delle grandi menzogne della storia, sono state confutate da schiere di storici con incontestabili documentazioni a partire da quelle indimenticabili fornite dai cineoperatori che alla fine della guerra filmarono i campi di sterminio, i resti delle vittime e i pochi sopravvissuti. A credere il contrario sono unicamente quanti dominati da un acritico e spregevole antisemitismo, il quale si esprime nella convinzione che l'olocausto sia stato un'invenzione delle potenze vincitrici alimentata strumentalmente dal vittimismo ebraico e che gli ebrei caduti sotto la falce dei loro persecutori abbiano pagato il fio delle loro colpe storiche. I negazionisti con le loro falsità erano stati isolati dal dibattito pubblico e nell'opinione di tutti gli uomini civili. Sennonché, in forza dell'applicazione di una legge in vigore anche in Germania che considera un crimine la negazione della Shoah, lo Stato austriaco ha ritenuto proprio dovere condannare Irving alla prigione per le sue opinioni.

Io penso che si tratti di un grave passo falso, gravido di implicazioni, per due principali motivi:

l'uno di natura pratica e l'altro di carattere ideale. Il primo è che esso fornirà argomenti propagandistici alle correnti dell'antisemitismo islamico, oggi capeggiate dal presidente della repubblica iraniana, le quali potranno asserire che la "verità" viene soffocata dallo Stato e additare quali "martiri della causa" i vari Irving. Il secondo è che condannare alla prigione un individuo per le sue opinioni, siano esse come in effetti sono anche le più squallide, costituisce una palese contraddizione dei fondamenti delle libertà civili e politiche.

La libertà di pensiero e di espressione si è fatta strada nel mondo moderno contraddicendo frontalmente l'idea che sia compito dello Stato di tutelare le buone opinioni contro quelle cattive e affermando l'idea opposta che spetti alle prime scacciare le seconde in un confronto aperto, poiché solo questo è in grado di creare intorno ad esse un consenso convinto e durevole nell'intimità delle menti; che la verità imposta per legge induca di per sé quel corrompimento il quale consiste nel tarpare le ali alla verifica delle tesi in contrasto. Credevamo che certi argomenti nelle nostre democrazie liberali avessero posto le più salde radici, ma chi si guarda intorno non può non vedere che la volontà del potere pubblico di ricorrere alla forza dello Stato anziché alla forza della democrazia e della libera opinione a difesa dei propri principi e valori va diffondendosi.

In proposito vale la pena di rileggere le seguenti parole di J.S. Mill, tratte da quel suo saggio *Sulla libertà* che costituisce una delle pietre miliari del pensiero liberale: «Se tutti gli uomini, meno uno, avessero la stessa opinione, non avrebbero più diritto di far tacere quell'unico individuo di quanto ne avrebbe lui di far tacere, avendone il potere, l'umanità. (...) Impedire l'espressione di un'opinione è un crimine particolare, perché significa derubare la razza umana, i posteri altrettanto che i vivi, coloro che dall'opinione dissentono ancor più di chi la condivide: se l'opinione è giusta, sono privati dell'opportunità di passare dall'errore alla verità, se è sbagliata, perdono un beneficio quasi altrettanto grande, la percezione più chiara e viva della verità, fatta risaltare dal contrasto con l'errore». E ancora: «Se si vietasse di dubitare della filosofia di Newton, gli uomini non potrebbero sentirsi così certi della sua verità come lo sono. Le nostre convinzioni più giustificate non riposano su altra salvaguardia che un invito permanente a tutto il mondo a dimostrarle infondate». Mill poi sottopone alla nostra attenzione un altro argomento di valore decisivo, su cui occorre adeguatamente riflettere: che la verità deve trovare la propria protezione nella sua forza intrinseca, che quando invece essa la ricerca e la trova in una imposizione esterna, allora «finirà per essere creduta un freddo dogma, non una verità attuale»; che «se l'opinione comunemente accettata è non solo vera ma costituisce l'intera verità, se non si permette che sia, e se in effetti non è, vigorosamente e accanitamente contestata, la maggior parte dei suoi seguaci l'accetterà come se fosse un pregiudizio, con scarsa comprensione e percezione dei suoi fondamenti razionali».

Lo spettacolo di un Irving che, per paura della pena, protesta di aver cambiato opinione e dei giudici che dicono di non credergli lancia un brutto messaggio: brutto per la viltà dello storico inglese che, guarda caso, non aveva creduto di pronunciare la sua autocritica prima di essere arrestato (e qui la macchia attiene alla moralità dell'individuo); ma brutto, a mio giudizio assai più brutto, per l'esempio di uno Stato che si erige a giudice delle opinioni e della verità (e qui la macchia colpisce le istituzioni). Irving era uno studioso screditato. Nulla di più sbagliato e insidioso che farne uno studioso perseguitato, perché, quando si attiva un meccanismo di tutela per via istituzionale della verità, si sa come si comincia ma non come si finisce. La condanna di un Irving può trovare l'appoggio di una prevalente opinione pubblica che considera giustamente scandalosa la negazione della Shoah. Ma un'opinione pubblica che si predispone ad affidare allo Stato la repressione di ciò che considera scandaloso, compie un passo terribilmente pericoloso, che semina germi potenti di illiberalismo. Prendiamo il caso della religione, più che mai attuale e scottante. L'ex ministro Calderoli – la cui statura intellettuale e morale è al pari di quella di Irving quello che è – viene ora indagato per vilipendio della religione. Non vi è dubbio che nell'opinione pubblica vi sia una parte consistente che ritiene scandalosa (e in effetti anche qui di uno scandalo si tratta) la sua volgare provocazione nei confronti dell'Islam e quindi giusta un'azione giudiziaria nei suoi confronti. Ma siamo sicuri che, una volta imboccata questa via, questa stessa opinione pubblica o un'altra diversamente composta non troverebbe altrettanto giusto punire, ad esempio, uno studioso il quale conducesse una critica distruttiva delle religioni con argomenti giudicati offensivi per la coscienza dei credenti, e, in quanto blasfema, censurabile e perseguibile dalla legge?

Stiamo attenti: la minaccia che non solo gli Stati autoritari ma anche gli Stati democratici recidano il legame con le libertà politiche e civili è sempre incombente. Affidiamo la difesa delle verità in cui crediamo alla sfera della coscienza e del libero confronto e non alla falsa illusione che esse possano trovare il loro scudo in qualsivoglia braccio secolare. Le esperienze del passato dovrebbero averci insegnato abbastanza; ma non sembra che così sia.

La Repubblica, 23 Febbraio 2006

<http://www.ucei.it/uceinforma/rassegnastampa/2006/febbraio/repubblica/230206.asp>

Massimo L. Salvadori è docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino

CAMERA DEI DIPUTATI

IL CASO THEIL

Allegato B Seduta n. 711 del 24/11/2005

Pag. 22521

SERENA. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che: Georges **Theil** (65 anni) è stato condannato 8 novembre 2005 dal tribunale penale di Limoges ad una pena di sei mesi di reclusione e ad una valanga di altre pene per aver inviato, ad alcune persone una copia della sua testimonianza, «*Un cas d'insoumission / Comment on devient révisionniste*» («Un caso d'inarrendevolezza / Come si diventa revisionista»). L'opuscolo (115 pagine) era stato pubblicato nel 2002 con il nome di Gilbert Dubreuil e non era stato oggetto di nessun procedimento giudiziario; le altre pene sono le seguenti:

1) confisca di tutto ciò che era stato sequestrato presso il domicilio di **Theil** a Grenoble: computer, libri, documenti;

2) privazione per cinque anni del diritto di eleggibilità;

3) 30.000 euro di ammenda;

4) risarcimento dei danni con relativi interessi alle parti civili;

5) pubblicazione (economicamente rovinosa) della sentenza sui giornali *Le Monde*, *Le Figaro*, *Le Populaire* e *L'Echo du Centre*. Eric Delcroix, avvocato di Georges **Theil**, ha interposto appello presso la corte d'appello di Limoges. La pena detentiva è quindi sospesa; di tutti i processi a revisionisti per delitto di opinione da un quarto di secolo a questa parte, questo è stato di gran lunga il più sbrigativo. L'udienza è iniziata alle 9.20; il tribunale si è ritirato alle 10.50, ed è rientrato in aula, già alle 11.20, per pronunciare la sentenza. La sua deliberazione non è durata dunque che 25 minuti, al massimo, il che non può aver permesso di prendere conoscenza dei documenti depositati nel fascicolo e, in particolare, di esaminare le sei pagine delle conclusioni dell'avvocato Delcroix;

nei suoi diversi interventi il presidente si è mostrato particolarmente ostile. Ha elencato i beni dell'imputato, funzionario della pubblica amministrazione in pensione («due appartamenti e due automobili, di cui una Mercedes»). Ha manifestato dei dubbi sull'appartenenza del padre di Georges **Theil** alla Resistenza (Georges **Theil** percepisce una pensione per l'uccisione del padre avvenuta nel 1944 nel dipartimento della Corrèze). Il presidente ha in seguito insinuato che l'imputato avrebbe forse bisogno di una visita psichiatrica. Infine - fatto gravissimo - il presidente ha letto solo l'inizio della lunga e articolata lettera che l'imputato gli aveva indirizzato in sua difesa;

Eric Delcroix, difensore dell'imputato, ha potuto parlare solo per 30 minuti, così articolati: 25 minuti sulla forma e 5 minuti sul merito; il magistrato di Limoges che ha condannato Georges **Theil** si chiama Francois Casassus-Buihlé; è nato in Normandia il 31 dicembre 1952. In un recente passato, secondo l'interrogante, si è reso ridicolo con la condanna, il 12 dicembre 2003, del revisionista Vincent Reynouard ad una pena di un anno di reclusione, di cui nove mesi con la condizionale. In appello, i suoi colleghi di Limoges hanno confermato il suo verdetto ma in cassazione la loro sentenza è stata annullata per un errore madornale: avevano confuso «crimini di guerra» (contestabili) con «crimini contro l'umanità» (dichiarati incontestabili);

Georges **Theil** sarà nuovamente giudicato a Lione, il 29 novembre, sempre per delitto di opinione -: se il Ministro della giustizia, che già in passato si è battuto contro l'introduzione in Europa di leggi e norme contrarie alla libertà di espressione, non intenda attivarsi elevando la sua protesta nelle sedi europee competenti al fine di metter fine a queste persecuzioni, frequenti soprattutto in Francia, Austria e Germania, contro studiosi e ricercatori storici non allineati con la storiografia ufficiale. (4-18358)

Risposta. - In merito a quanto rappresentato con l'atto parlamentare in argomento non si dispone di pertinenti elementi di informazione circa il caso specificatamente sollevato dall'onorevole interrogante. Per quanto riguarda più in generale il tema della salvaguardia della libertà di opinione in Europa, si fa presente quanto segue. La questione del rispetto del diritto di espressione è toccata in numerosi strumenti internazionali. Il principio generale è presente già nell'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 per la quale «Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione». Anche la Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali del 1950 prevede al suo articolo 10 quanto segue: «Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza ingerenza alcuna da parte delle autorità pubbliche e senza considerazione di frontiera (...). L'esercizio di queste libertà, comportando doveri e

responsabilità, può essere sottoposto a determinate formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni previste dalla legge e costituenti misure necessarie in una società democratica, per la sicurezza nazionale, l'integrità territoriale o l'ordine pubblico, la prevenzione dei reati, la protezione della salute e della morale, la protezione della reputazione o dei diritti altrui, o per impedire la divulgazione di informazioni confidenziali o per garantire l'autorità e la imparzialità del potere giudiziario». L'articolo 19 del Patto delle Nazioni Unite sui Diritti Civili e Politici del 1966, affronta anch'esso la questione statuendo che «Ogni individuo ha diritto a non essere molestato per le proprie opinioni. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di espressione; tale diritto comprende la libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni genere, senza riguardo a frontiere, oralmente, per iscritto, attraverso la stampa, in forma artistica o attraverso qualsiasi altro mezzo di sua scelta». Tuttavia lo stesso articolo, al paragrafo 3, fissa un limite all'esercizio di tale diritto. Infatti, «L'esercizio delle libertà previste al paragrafo 2 del presente articolo comporta doveri e responsabilità speciali. Esso può essere pertanto sottoposto a talune restrizioni che però devono essere espressamente stabilite dalla legge ed essere necessarie. a) al rispetto dei diritti e della reputazione altrui; b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della sanità o della morale pubbliche». L'Italia, dal canto suo, essendo tra l'altro parte di tutti gli strumenti convenzionali sopraccitati, è attivamente impegnata a livello internazionale a tutelare il rispetto della libertà di opinione. A questo proposito, il nostro Paese segue con attenzione il lavoro ed i rapporti del Relatore Speciale incaricato dalla stessa Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite di vegliare sulla libertà di opinione e di espressione, attualmente il kenota Ambeyi Ligabo, figura istituita con la risoluzione della CDU n. 1993/45 il cui mandato specifico, definito da ultimo con la Risoluzione 2003/42, è quello di raccogliere informazioni e valutare la situazione sull'esercizio del diritto alla libertà d'opinione e di espressione nel mondo al fine di poter rivolgere specifiche raccomandazioni alle autorità interessate. Allo stato attuale, come risulta dall'ultimo Rapporto presentato dallo stesso Relatore Speciale alla 61ª sessione annuale della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite di Ginevra (marzo-aprile 2005), nessuno dei Paesi distintamente evocati dall'interrogante risulta aver formato oggetto di una vista specifica da parte del sig. Ligabo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Roberto Antonione.

Allegato B Seduta n. 747 dell'8/2/2006

http://www.camera.it/_dati/leg14/lavori/stenografici/sed747/btris.htm

IL CASO IRVING

SERENA. - *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che: **David Irving**, scrittore e storico inglese, è stato arrestato in Austria e incarcerato a Graz e rischia fino a 20 anni di carcere per «delitto d'opinione», cioè per aver espresso pubblicamente opinioni che si discostano dalla storiografia ufficiale; sull'arresto di Irving ha scritto *Il Foglio* di Giuliano Ferrara: «Non si arresta nel silenzio uno storico per aver scritto dei libri di storia (...) L'appello alla legge è ipocrisia amministrativa quando si tratti della libertà di pensiero, di parola. Norme dissuasive, già ambigue nella loro formulazione, diventano esplosive se applicate con la privazione della libertà personale...»; quello di Irving non è un caso isolato ma rappresenta l'apice di una repressione antirevisionista che perdura da anni e negli ultimi anni si è manifestata con una *escalation* di azioni pesantissime: **Ernest Zundel** è stato arrestato in Canada, **Siegfried Verbeke** in Belgio [in fatto: nelle Paesi bassi], **German Rudolf** negli U.S.A., **Georges Theil** in Francia. Il «reato d'opinione» ha però colpito anche in altre direzioni: Oriana Fallaci e Michel Houellebecq sono stati processati per saggi, romanzi, pubbliche dichiarazioni; Luciano Canfora si è visto interdire da un editore tedesco la pubblicazione di un suo libro che conteneva «inaccettabili» tesi sulla fase della denazificazione in Germania;

in base alle norme introdotte dal «mandato d'arresto europeo», votato anche dal Parlamento italiano nonostante le pesanti critiche del nostro Ministro della Giustizia, studiosi e scrittori revisionisti o «negazionisti» saranno estradati in Germania, paese che, assieme all'Austria, prevede questo specifico tipo di reato;

prima di loro era stato condannato in Francia, il 17 luglio 1998, il filosofo marxista **Roger Garaudy** per aver sostenuto che Israele ha gonfiato le cifre dei morti ebrei nei campi nazisti per giustificare il suo espansionismo (*Corriere della Sera* 18 novembre 2005);

alcune tesi revisioniste sono state storicamente recepite. Ad esempio, per quanto riguarda gli ebrei uccisi ad Auschwitz, che una targa - ora rimossa - indicava in 4 milioni e che gli stessi istituti

storici israeliani hanno confermato essere stati - tra uccisi dalle rappresaglie naziste e morti per epidemie - esattamente 1.352.980 (*La Repubblica* 19 luglio 1990; *La Stampa* 19 luglio 1990); oppure, per quanto attiene le responsabilità nelle uccisioni avvenute in Italia nel 1945, a guerra finita, di almeno trentamila militari e civili italiani da parte di esponenti di primo piano della resistenza, responsabilità documentate anche in recenti pubblicazioni (Giampaolo Pansa: *Il sangue dei vinti*, Sperling e Kupfer, 2003; Bruno Vespa: *Vincitori e Vinti*, Mondadori, 2005) oltre che in sentenze emesse nel dopoguerra da tribunali della Repubblica italiana; o ancora, per la responsabilità degli eccidi delle Fosse di Katyn, in Polonia, inizialmente addossate ai nazisti, e che poi si accertò esser stata opera dei sovietici;

come è già stato da più parti evidenziato, (*Corriere della Sera* 18 novembre 2005; *Il Foglio* del 18 novembre 2005), il problema non consiste nel condividere o meno le conclusioni storiche dei evisionisti - quali esse siano - ma di evidenziare come uno Stato sponda arrogarsi il diritto di processare e «carcerare degli uomini (magari cittadini di un altro stato) solo perché questi si sono liberamente espressi su libri, riviste, conferenze pubbliche e internet, trasferendo il dibattito dalle università o dai convegni alle aule di tribunale per giudicare reati di opinione che oggi interessano l'Olocausto, domani potrebbero colpire chi denuncia l'uso del fosforo e dell'amianto impoverito nei conflitti o chi mettesse in dubbio l'esistenza delle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein -:

se e quali iniziative il nostro Governo intenda intraprendere nei confronti dei [Pag. 22512] governi interessati da questi fenomeni di persecuzione di cittadini europei studiosi, scrittori, ricercatori responsabili solo di esercitare il diritto alla manifestazione del proprio pensiero. (4-18361)

http://www.camera.it/_dati/leg14/lavori/stenografici/sed711/bt11.htm

DA BRUCIARE

IL CASO DI ROMA Libro su Hitler al liceo Il preside ritira il volume

Alessandro Capponi

ROMA - Il libro sarà «presto tolto dalle mani degli studenti». Non è un volume qualsiasi quello che in un liceo dei Parioli ha scatenato polemiche e accuse di «**negazionismo**». Anche il sindaco Veltroni ha espresso «dolore» perché gli studenti del liceo avevano anche chiesto di invitare in classe un sopravvissuto della Shoah e si erano sentiti rispondere in modo sintetico, «no». Il rifiuto era arrivato dopo la distribuzione in classe di quel testo: le «Conversazioni segrete» di Hitler raccolte da Bormann, con prefazione di Franco Freda, quindici anni di condanna per associazione sovversiva e bombe sui treni. Non un libro qualsiasi. **[Questo libro è ritenuto autentico par tutti i storici.]**

E così, ieri, il preside Riccardo Orlanducci ha deciso: «Il libro sarà ritirato e venerdì Piero Terracina, sopravvissuto allo sterminio, incontrerà i ragazzi». Accusata da un gruppo di genitori di «insegnamento ideologico», attesa da un'ispezione del ministero, la professoressa di storia e filosofia, Angela Pellicciari, si è difesa parlando di una «montatura». Ieri, ha interrotto la lezione di matematica del Quinto F: ha detto ai ragazzi di precisare che si trattava di un testo facoltativo e ha annunciato di aver già contattato un avvocato. Poche ore più tardi, l'agenzia Ansa ha battuto una dichiarazione degli studenti che, in sostanza, difendono la professoressa: «Non è un mostro, e non è razzista». Nel farlo, alcuni, hanno raccontato le lezioni di storia. Un particolare, tra gli altri: «Ci diceva che il fascismo non ha mai fatto morti». Anche il preside non ha esitato a dire che «già ad ottobre c'erano stati problemi per i suoi metodi». Da tempo, in effetti, va avanti la protesta di un gruppo di genitori: quell'insegnante, dicono, il primo giorno di scuola ha chiesto ai cattolici di alzare la mano e ha censito nello stesso modo gli iscritti all'ora di religione. La professoressa ha spiegato di aver «chiesto ai ragazzi di seguire religione perché l'insegnante è docente di filosofia. E mi sono informata su chi fosse cattolico e chi ateo perché dovevo assegnare le parti in una specie di sceneggiata improvvisata». Non ha accettato di far parlare un sopravvissuto alla Shoah perché mira «a far sviluppare difese intellettuali, non emotive». La scelta del testo, però, ha suscitato l'interesse degli storici. E se per Vittorio Vidotto «la libertà d'insegnamento deve essere difesa», per Nicola Tranfaglia è «una storiografia che non si può definire revisionista perché è proprio negazionista». È intervenuto anche Freda: «Questo caso dimostra l'ipocrisia dei democratici». A proposito della prefazione: Pellicciari dice che non è colpa sua «se per leggere Hitler in italiano bisogna ricorrere a un'edizione introdotta da Freda». Ma il professore di Storia contemporanea Lucio Villari la corregge: «Ce n'è una di Longanesi, è anche commentata da storici».

Corriere della Sera 12 febbraio 2006.

<http://www.corriere.it/edicola/index.jsp?path=INTERNI&doc=INCH>

BRAINWASHING

Pro-Israeli bias in Italy is not an exaggeration, it is a program

Mary Rizzo

I just finished reading a very interesting article that an excellent Turkish compendium site <http://www.network54.com/Forum/382964/> *Perspektifs in Foreign Policy* about Islamophobia and Anti-Semitism. It got me to thinking about a few things, such as discrimination, the idea of sects and cults, religious intolerance and race. Of course, these thoughts and musings are far from original, but once in a while, it is useful to reflect upon what we take for granted, and what we get scandalised over.

One example of what I want to say is the "protective" approach towards certain religions and the "insensitive" approach to others can be demonstrated in the line from a very popular film by Aldo, Giovanni e Giacomo, "*Tu la conosci Claudia?*". In this film, the three protagonists are discussing Claudia, and how at one point she states that the only thing that she can't stand more than her ex-husband are Jehovah's Witnesses. (That line provoked laughter in the cinema). Now, Aldo, Giovanni and Giacomo are really intelligent comedians, they usually take the common Italian stereotypes and ridicule them in a non-offensive way. They can do that, because they are Italians and Italians are famous for self-irony. But, I just have to wonder, what did the Jehovah's Witnesses as a group do to deserve such a putdown, even if it was pretty mild? Would we laugh if the same line was the only thing that she couldn't stand more than her ex-husband was Jews? I don't think a line like that would have escaped the censors. The feelings of Jehovah's Witnesses are not protected as if they are a group whose feelings don't matter and a religious group that can be ridiculed as a whole, globally condemning them as something that we understand is negative in a natural way. Everyone seems to think Jehovah's Witnesses are invasive, it seems, and therefore, a bothersome group of people.

Why could this be? Is it that it is considered "normal" to detest the Jehovah's Witnesses? Or could it be that they are powerless against such smears?

Do we eliminate protection from those who are weak and put extra protection for those who are powerful?

I took a look at the European Council's page on discrimination, http://www.coe.int/t/e/human_rights/ecri/1-ecri/2-Country-by-country_approach/Italy/CBC2-Italy.asp and didn't find anything about Jehovah's Witnesses or even about Arab or Muslim discrimination. I find that pretty interesting, since at least where I live you see on a lot of doorbells a little sign that states, "Jehovah's Witnesses DO NOT come to call!" I don't know, I sort of think that kind of thing is a little offensive, but maybe I'm being too sensitive. What if it said "Jews, DO NOT come to call!" I think there would be a segment dedicated to it under the large category of Anti-Semitism, which generally consists in graffiti and slogans at football matches.

Speaking of football matches, I do recall a banner calling a goalkeeper of the opposing team "Black", but don't remember any kind of issue made of this. There is something different about the way the public treats discrimination against Jews and discrimination against others, and part of it must have to do with the fact that in fact, the majority of the news in Italy is indeed filtered through Jewish editors. The main editor of the first channel, Clemente J Mimun is an Israeli citizen, Canale 5 (the major private channel) has as its former major news editor Enrico Mentana, who now presents the channel's only news talk show, a self defined "secular left Jew". La7 the third pole, has as its news desk Gad Lerner (another Israeli citizen) and Giuliano Ferrara (who sponsored the Pro-Israel march a few months ago). The newspapers are pretty much the same, the most important national paper, La Repubblica is owned by a Jewish family, the other major paper Corriere della Sera is directed by Paolo Mieli (former director of the first National television channel) who has expressed that he was a victim of anti-Semitic smears (a graffiti in an elevator) during the period of his nomination to direct the entire agency of Italian national TV. I could never see the connection to his "not being nominated" and the graffiti, which had been given so much emphasis as if this was the most important issue ever to have befallen the Jewish community in Italy. In other words, I don't think anyone backpedaled on the nomination, because a graffiti was found and given emphasis on national news as if it should concern all of us and make us support without any hesitation the nomination of Mieli and to imply that if he were not appointed, it was because of anti-Semitism and no other reason.

The examples are actually endless of the huge influence that Jews and Israelis have in Italian communication. It is indeed huge if there are 29,000 Jews in Italy out of a population of 58.462.375, something like 0.052% of the population. Jehovah's Witnesses number 400,000, with 363,000 who go door to door, thus becoming target of these exclusionist doorbell announcements.

Out of a population of almost 58 and a half million people, it does seem like the "threat" of having an invasion of Witnesses is slim indeed, although it happens to all of us at least once a year. Yet, each and every day, a message in favour of Israel is beamed directly into our homes at all hours of the day and night. We are also instructed that discrimination against Jews is worse than discrimination against other minorities. Anyone can see that the positions of power in the Italian mass media are distributed vastly in favour of the effective representation of the Jewish, and especially, Zionist, population. It is clear that if such a comment made to incite a chuckle in the Italians could never be directed towards Jews, even though their presence and message is overwhelmingly dominant.

What is wrong with the message? I am against discrimination, just as I hope all the rest of us are. But, I am against the assumption that there are certain ideas of discrimination that are more important. When yesterday the national news reported on the firecrackers in Nazareth, they referred immediately to the perpetrator as simply being "mentally unstable", and not motivated by racist intentions or seeking to ignite racial unrest, which is quite the opposite of how anti-Jewish graffiti is treated, stemming from deep seated racial hatred in their eyes, and we are made to feel scandal and shock. Following the killing of eleven people in Libya outside the Italian Consulate, instigated by a gesture on Clemente J Mimun's PRE-RECORDED transmission, where an Italian Minister flaunted his anti-Muslim t-shirt, the authorities immediately spoke against racial hatred. Where did they go? Our President Ciampi went to the Synagogue of Rome! <http://it.news.yahoo.com/23022006/201/ciampi-sinagoga-dialogo-popoli-culture-religioni.html>

When Thursday the evening radio show, a guest mentioned that in Israel the water is controlled by the Ministry of Agriculture, and in the West Bank, by the Israeli Ministry of Defence, making water an effective military weapon against Palestinians, rather than allow the comment to continue, the phone call was abruptly cut off. We are not allowed to even think of such things. This is the state of the brainwashing present in our mass media, examples are far too numerous to even cite, and it is that way because those who have the power want this state of affairs because they have a vested interest in Zionism and Israel, and no kind of comments challenging that can even be voiced or allowed to be heard. We are treated as if our critical capabilities should not be threatened with reality or with making a connection between a pro-Israel platform of our mass media and the promotion of the idea that there is deep and irrational anti-Semitism in Italy, but other kinds of discrimination are completely ignored, as if there is not a problem of the sort.

Shamireaders 28 marzo 2006, yahoo.

DIEUDONNÉ PRESIDENTE

Ho preso la decisione

Testo integrale del discorso di Dieudonné Mbala Mbala, candidato alle elezioni presidenziali francesi del 2007, al teatro della Main d'Or, Parigi, 24 gennaio 2006.

Ho preso la decisione di candidarmi alla presidenza francese alle prossime elezioni.

Si tratta di una decisione profondamente meditata, di ampio respiro. Infatti, mi propongo anche di creare una struttura politica e di presentare il mio programma alle successive elezioni legislative, con candidati in ogni circoscrizione elettorale.

Il mio obiettivo è innanzitutto quello di combattere il neoliberismo, detto anche neoconservatorismo, i cui disastri si percepiscono tanto sul piano nazionale quanto su quello internazionale.

Costituiscono, secondo me, l'estrema destra del ventunesimo secolo.

Tra tutte le esperienze, tutte le alternative che nel mondo cercano di opporsi al neoconservatorismo conquistatore, ce n'è una che ha catturato tutta la mia attenzione. Si tratta di quella della Repubblica Bolivariana del Venezuela, e del suo presidente, Hugo Chavez.

Il progetto di repubblica socialista universalista e di democrazia partecipata del presidente Chavez rappresenta un'immensa speranza per tutti i popoli, e io intendo porre la mia candidatura sotto la sua egida.

In questa campagna, *Dieudo* fa rima con *Hugo* [ndt, in francese, "eu" e "u" hanno lo stesso suono].

Io ho parlato della minaccia neoconservatrice, questa ideologia neoliberista e bellicista, antisociale e reazionaria.

Chi non vede come in Francia stia emergendo questa corrente di pensiero, e come stia prendendo progressivamente un enorme potere?

Il media già gli fanno gli occhi dolci. Il principale rappresentante, il signor Sarkozy, il maggiordomo del signor Bush, gode di un'incredibile e permanente campagna di promozione.

Non fa mistero del suo progetto: importare in Francia il modello americano e smantellare ciò che resta della Repubblica.

Monsieur Sarkozy promuove lo smantellamento dello stato, il regno assoluto del liberismo, il comunitarismo, la revisione del codice del lavoro, la rimessa in discussione delle conquiste sociali, la modifica della legge del 1905 sulla laicità...

Monsieur Sarkozy in Francia rappresenta interessi che non sono i nostri, è - secondo me - l'uomo dell'Asse del Bene.

Il partito socialista si sta allineando progressivamente su questa linea. La sua principale preoccupazione oggi è di fare in modo che non si veda. O almeno non si veda troppo.

In cosa si distinguono i Sarkozy, i Kouchner, gli Hollande, la Ségolène Royal da Strauss Kahn?

In fondo, il partito socialista è già allineato con il neoliberismo e il comunitarismo. Questo è il vero contenuto dell'espressione "riformismo" di cui si riempiono la bocca. Si tratta di un partito di mentitori e di traditori, di vergognosi sarkozisti. Mi odiano perché li smascherano.

Allo stesso tempo, assistiamo a un'indecente danza del ventre dei presidenziabili, o presunti tali, davanti alle lobby dell'Asse del Bene. Una corsa a chi è più neocon.

È così che Monsieur Sarkozy non ha trovato niente di meglio che nominare il cittadino israeliano Arno Klarsfeld come incaricato della missione riguardante il rapporto tra "legge, storia e memoria" [alla radice della protesta ufficiale algerina per una legge recente che celebra gli "effetti positivi" della colonizzazione francese in Africa]! Questo probabilmente per compensarlo per aver scelto di fare il proprio servizio militare presso le guardie di frontiera israeliana, di cui lo stesso quotidiano *Ha'aretz* denuncia la ferocia!

Non contento, il leader socialista Hollande l'altro giorno ha chiesto la "dearabizzazione" del Ministero degli Affari Esteri! Che dire? A quando la reintroduzione della schiavitù, mi chiedo.

Io probabilmente non sarò invitato alla prossima cena del CRIF (Consiglio Rappresentativo delle Organizzazioni Ebraiche in Francia) che ogni anno convoca i nostri dirigenti per comunicare loro gli ordini di marcia, se così posso dire. E me ne dispiace, perché varrebbe certamente la pena vedere la scena! Qui è l'umorista che vi parla, l'arroganza, il disprezzo e la stupidità essendo la materia prima di ogni buon umorista.

Tutta questa gente ha rinunciato, temo, alla Repubblica, e gira le spalle al popolo per mettersi al servizio dei potenti...

Bene, io intendo fare il contrario: voltare le spalle ai potenti e alle loro prebende per ristabilire la Repubblica, e metterla al servizio dei cittadini, di qualunque origine o religione.

Io voglio rimettere lo stato al servizio dei cittadini e lottare contro la pauperizzazione della società francese, devastata dal neoliberismo. Voglio istituire un vero e proprio Piano Marshall per le classi popolari, in materia di istruzione, innanzitutto, ma anche di impiego, di salario, di salute, di cultura e di presa di coscienza politica.

Là dove vogliono consumatori docili, io preferisco cittadini ribelli.

Per la prima volta, in occasione del referendum sulla "costituzione per un'Europa liberale e americana", i cittadini hanno detto di NO, e soprattutto i cittadini di sinistra si sono ribellati contro queste élite neoconservatrici. Hanno chiaramente proclamato la loro volontà di riabilitazione del potere politico contro il potere del mercato.

Anche la rivolta delle banlieues esprime lo stesso rifiuto del neoliberismo. Qualcuno obietterà parlando del nichilismo dei protagonisti dei moti, la loro mancanza di coscienza politica, o il loro stesso appetito per il consumo. E allora? La loro collera rivela ugualmente l'incapacità del neoliberismo di garantire la loro dignità, di proporre loro una condizione che permetta di ottenere il successo a scuola e un lavoro e un alloggio decenti.

La società mercantile non ha nulla a che fare con le aspirazioni come cittadini di questi giovani. Anzi, li teme.

Questo è anche il senso dell'inverosimile legge contro il foulard [ndt, il "velo islamico"] che in nome della lotta contro "l'oscurantismo", non trova di meglio che escludere delle giovani dalla scuola!

Questa è anche la funzione ambigua delle pseudo-associazioni antirazziste, emanazioni del Partito Socialista, che io conosco bene, la cui funzione sembra quella di mantenere questi giovani da vent'anni in una condizione di ostilità verso la repubblica, per meglio vendere loro il neoliberismo e favorire le tensioni comunitarie di cui loro sono oggi le vittime sociali.

Tutti questi uomini e queste donne aspirano, coscientemente o meno, a una vera cittadinanza,

questo è il senso autentico della loro rivolta, qualunque sia la forma che assume.

È a loro che si rivolge la mia candidatura. Io propongo loro di edificare insieme una Nuova Repubblica, che dia credibilità al trinomio Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.

Anche nel resto del mondo, il neoconservatorismo persegue e amplifica la sua impresa di distruzione e di alienazione.

Con la guerra, ovviamente, che colpisce l'Iraq o la Palestina e che già minaccia l'Iran, la Siria o addirittura, chi sa, il Venezuela o il Camerun.

Si vede come si utilizza ovunque la stessa arma per screditare gli avversari e giustificare i propri eccessi: l'accusa di antisemitismo.

Il presidente Chavez è l'ultimo ad averne fatte le spese, tramite un articolo del giornale « Libération » di monsieur de Rothschild, che ha deliberatamente travisato i propositi del presidente venezolano.

Diciamolo chiaramente, questa accusa è un vero e proprio falso, che ha come unico oggetto quello di mascherare le mire egemoniste dell'Asse del Bene.

La propaganda che oggi colpisce l'Iran si iscrive in questa logica, e devo dire la tristezza che provo nel vedere come i media della Repubblica riecheggino questa propaganda di guerra senza il minimo scrupolo.

Le autorità iraniane, come anche tutto il "mondo arabo", sono molto ostili allo stato d'Israele e alla sua politica coloniale e razzista. Questo non significa affatto che siano "antisemiti" e lo stato d'Israele è comunque quello che meno diritto di dare lezioni in materia di razzismo o di diritti umani.

L'Iran poi è un firmatario del trattato di non proliferazione nucleare, il quale trattato conferisce esplicitamente il diritto di arricchire l'uranio per finalità civili. Ora la propaganda mediatica lascia intendere che l'Iran non rispetterebbe questo trattato. La verità è che sono gli Stati Uniti e, ahimè, il triumvirato europeo, che non rispettano questo trattato, perché negano all'Iran un diritto conferito da un trattato.

E per quale miracolo si arriva a parlare di non proliferazione nucleare nel Medio Oriente senza mai evocare l'arsenale nucleare e biologico israeliano?

Non si avrebbe una maggiore possibilità, e incidentalmente anche più credibilità, per ottenere la rinuncia iraniana a ogni progetto nucleare militare - ammesso che tale progetto esista - se si esigesse la stessa cosa dallo stato d'Israele?

I due pesi e le due misure che si usano verso Israele e i suoi vicini è insopportabile per molti, e spiega in gran parte le gravi tensioni della regione.

Per uscire definitivamente da questa crisi, io personalmente mi auspico, sull'esempio del Sudafrica, la creazione di uno stato unico multiconfessionale, che possa vivere in pace con i propri vicini.

La conservazione dello statu quo e la continuazione della colonizzazione non possono che condurre alla continuazione della guerra e, a lungo andare, alla propagazione dell'incendio alla regione intera.

I palestinesi, gli arabi, i musulmani, non devono fare la spesa dell'illuminismo delirante dei neoconservatori.

In questa campagna, mi opporrò con tutte le mie forze a ogni nuova guerra nella regione, e più in generale a ogni guerra o minaccia da parte dell'Asse del Bene.

Da subito, esigo la partenza immediata e incondizionata delle forze di occupazione in Iraq e la fine delle sanzioni economiche contro ogni paese che le subisce.

Le sanzioni economiche, che colpiscono in primo luogo i popoli, come a Cuba, nascono dalla barbarie e devono scomparire dall'arsenale del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Io mi auguro che la Francia, come ha già fatto in occasione dell'aggressione contro l'Iraq, si distacchi dalle mire belliciste e criminali dell'Asse del Bene, e che le denunci chiaramente.

La Repubblica Francese deve unirsi di nuovo al campo delle nazioni che resistono al nuovo ordine mondiale neoconservatore e devono lavorare per l'avvento di relazioni internazionali ripensate, fondate sul reciproco rispetto, il dialogo, la cooperazione e la giustizia.

La Francia deve essere il Venezuela dell'Europa e promuovere un autentico dialogo e un'autentica cooperazione con il Sud, con l'Africa.

Evocare l'Africa mi offre il modo ideale per passare all'ultimo punto che volevo evocare davanti a voi, cioè a quello che alcuni, parafrasando Marx, chiamano "la questione nera".

La volontà che viene affermata con sempre maggiore forza della popolazione nera di accedere a una piena cittadinanza, di farla finita con i luoghi comuni negrofobi sviluppati qua e là e infine di vedere quei crimini contro l'umanità che furono la schiavitù e la Tratta godere di un lavoro storico e di informazione degno di questo nome, sembra creare dei problemi per qualcuno.

Occorre una legge « antitrust » per la memoria!

Più seriamente, io vedo che legge sérieusement, io vedo come la legge chiamata « Taubira »,

[legge del 2001 che dichiara la tratta transatlantica dei neri e la schiavitù coloniale crimini contro l'umanità]lungi dal favorire un vero lavoro sul tema, ha soprattutto funzionato come la paccottiglia con cui si compravano gli indigeni e ha ottenuto il contrario dell'effetto che si era cercato: ha agito da diversivo.

Se la "questione nera" è tornata sulla scena, i neri lo sanno bene, è perché un certo umorista si è rifiutato di vedere la storia dei neri trattata con disprezzo, e ha cominciato a denunciare il monopolio della memoria rivendicato da taluni.

Io mi oppongo nettamente alla gerarchizzazione delle memorie, come si fa oggi.

La legge sulla "colonizzazione positiva" ha suscitato una legittima emozione. Ha messo in evidenza il fatto che non spetta al parlamento raccontare la storia, e che questo è vero per un periodo della storia come per tutti gli altri.

Per questo motivo io, in uno spirito repubblicano e correndo il rischio di urtare le suscettibilità di certi miei amici, ho proposto l'abrogazione di tutte quelle leggi che pretendono di incidere la storia nel marmo e interdire il dibattito, al primo posto delle quali troneggia la legge Gaysot, modello di totalitarismo.

I neri non hanno in effetti nulla da temere dal dibattito, anzi al contrario.

Il dibattito è la libertà, e la libertà è la verità.

Permettere il dibattito, esigere il dibattito, vuol dire dare a colpo sicuro il posto che si meritano i crimini della schiavitù e della tratta della schiavitù, a mio avviso il primo posto, assieme al genocidio dei nativi americani.

Io suggerisco che il parlamento adotti una legge « Mbala » o « Mbala Mbala », che denunci la deportazione, la schiavitù, la tratta degli esseri umani e l'epurazione etnica come crimini contro l'umanità, senza riferimento ad avvenimenti storici precisi.

Toccherà agli storici, in tutta libertà, stabilire quali fatti rientrino in tali definizioni.

Per farlo, trattandosi della Tratta dei neri, io mi auguro che la Francia prenda un'iniziativa decisiva.

Io chiedo la creazione di una commissione mista di storici franco-africani, compresi ovviamente gli storici delle Antille, incaricata di stabilire il costo umano, economico e culturale della tratta atlantica, ma anche di mettere in evidenza le radici filosofiche, religiose e politiche di tali crimini.

Mi auguro che la Francia, in quanto membro permanente del Consiglio di Sicurezza, presenti questo rapporto all'ONU e lo usi come base per chiedere che si stanziino fondi proporzionali al danno subito, nel quadro di un piano mondiale per l'Africa, che si dovrà appoggiare sui popoli africani.

Non dubito che affatto che una tale procedura, condotta in uno spirito di riconciliazione, farebbe parte della grandezza della Francia, non più al passato, ma al presente.

Grazie della vostra attenzione.

*Tradotto dall'inglese in italiano da Miguel Martinez, membro di **Tlaxcala**, la rete di traduttori per la diversità linguistica (transtlaxcala@yahoo.com). Questa traduzione è in copyleft.*

<http://www.kelebekler.com/occ/dieudonne.htm>

6 – Brani e siti

§§§§§§§§ I documenti della storia

a cura di Enzo Cicchino

Mito interessante

<http://www.larchivio.com/storia.htm>

§§§§§§§§ Costanzo Preve **IL POPOLO AL POTERE** *Il problema della democrazia nei suoi aspetti storici e filosofici* Pagg. 200 – Euro 12,95

Una discussione proficua sul tema della democrazia richiede quello che gli psicologi chiamano riorientamento gestaltico. Se si passa infatti dal punto di vista statico del "potere del

popolo" al punto di vista dinamico del "processo che porta il popolo al potere" si vedranno molte cose nuove ed impreviste. Questo saggio cerca di favorire nel lettore questo riorientamento della percezione della forma della democrazia.

Il concetto di democrazia oscilla strutturalmente fra un metodo di gestione pubblica pacifica del conflitto sociale e uno stato di prevalenza del demos, inteso come la parte maggioritaria e più sfavorita della popolazione. Questo saggio analizza questa ambivalenza storica dai greci alle grandi rivoluzioni moderne fino alle vicende di ascesa e dissoluzione del comunismo storico novecentesco. Il tema della democrazia implica però anche un aspetto filosofico, dai processi giudiziari "maggioritari" che condannarono a morte Socrate e Gesù di Nazareth fino alla questione della dicotomia relativismo/universalismo, dal tema della natura umana fino alle concezioni politiche dell'individualismo e del comunitarismo, quindi sui temi della modernità e della post-modernità. La presente epoca della globalizzazione porta necessariamente a far "incrociare" la discussione sulla democrazia con questioni come gli apparati informativi ed educativi, con l'occidentalizzazione imperiale e con l'ecologia. Il problema della democrazia racchiude quindi l'insieme dei problemi del mondo che ci circonda. La conclusione, sia pur cautamente provvisoria, è però chiara ed esplicita: nel momento attuale non viviamo in una democrazia degna di questo nome, perché mancano i presupposti di sovranità, autodeterminazione e partecipazione che il concetto di "potere del popolo" comporta; la democrazia resta però qualcosa di auspicabile, di possibile e di necessario, ed è la migliore forma politica concepibile per la gestione degli aspetti politici della comunità, sia locale che mondiale.

\$\$\$\$\$\$\$\$ Correo

Piena solidarietà a Marco Ferrando! Una frase buttata così potrebbe sembrare una formalità borghese. Non lo è per chi scrive. Io sono un combattente comunista di 77 anni, di cui sessanta dedicati ininterrottamente allo studio dei problemi sociali e soprattutto dell'evoluzione e del possibile destino della nostra specie che, trattata dai capitalisti, voglio dire dai predatori, detti impropriamente imprenditori, secondo le norme della predo-nomia, detta impropriamente eco-nomia, rischia l'estinzione prematura per saturazione di incompatibilità biologica. Io ho già espresso totale solidarietà al popolo iracheno, invaso, martoriato e beffato dalla più grande criminocrazia del mondo e di tutti i tempi, che sono gli USA. Non plaudo certamente al massacro di Nassirya ma devo affermare, e affermo, che il popolo iracheno ha totale diritto di difendersi e come può specie nei riguardi di animali tipo Usa e segugi tipo truppe in falsa missione di pace quando sono soltanto delle inservienze feudali. Ho scritto di getto per maggiore spontaneità. Io sono un comunista eretico, il contrario dell'ortodosso, ma l'idea del comunismo non è un'ideologia e non è soggetta a nessuna liturgia con dogmi ed eretici propriamente detti. Io sono un eretico solo per i fanatici. Il comunismo vero, che è un concetto biologico e scientifico, guarda solo all'uomo e alla sua onestà. Io pubblico dei Quaderni "incendiari": se avrò un recapito postale di Marco Ferrando, li invierò anche a lui. Ma dove sono i comunisti che hanno il coraggio di gridare che Bush è un supercriminale che andrebbe catturato e processato senza pietà? Scusatemi se aggiungo che io questo coraggio l'ho avuto denunciando al tribunale dell'Aja costui, Blair e tutti i complici diretti, pur sapendo che quel tribunale è un feudo di famiglia. La denuncia è parte del testo di un Quaderno, con relativa ipocrita risposta (in inglese) che io, privato, non ho il potere di denunciare il capo di uno Stato !

Il compagno Carmelo R. Viola del Centro Studi Biologia Sociale d 'Acireale/CT

\$\$\$\$\$\$\$\$ Disponibile il catalogo di vendita per corrispondenza della casa

editrice francese **Akribeia** (esattezza in greco) diretta dallo storico revisionista Jean Plantin.

Da segnalare la rivista *Tabou* - che continua la tradizione delle precedenti (disponibili gli arretrati) *Annales d'histoire révisionniste* (1987-1990), *Revue d'histoire révisionniste* (1990-1992), *Revue d'histoire non conformiste* (1993-1994), *Akribeia* (1997-2000) - giunta dal 2002 al nono volume (interventi di J. Harlow, M. Weber, H. Esser, R. Paget, W. Strauss), il libro di Germar Rudolf (detenuto in Germania per reati di opinione) "Le pensées ne sont pas libres en Allemagne" e le opere di R. Faurisson, C. Mattogno, B. R. Smith, G. Dubreuil, P. Marais, A. R. Butz, J. Kaps, J. Friedrich, P. A. Cousteau, H. Nawratil, E. Delcroix, J. P. Henne, J. Plantin, N. Finkelstein, etc. Da richiedere a:

AKRIBEIA, 45/3, route de Vourles, F - 69230 Saint-Genis-Laval

§§§§§§§§ Louis Ferdinand Céline **Contro Sartre. À l'agité du bocal. Seguito dalle lettere di Céline al Je suis partout e dallo scritto Viva l'amnistia, Signore!** A cura di Andrea Lombardi, Edizioni Effepi, Genova, 2005, 50 pagine, 10 euro. Richiedere a effepiedizioni@hotmail.com o telefonicamente al numero 338.9195220

La pirotecnica reazione di Céline alla infamante - e falsa - accusa rivoltagli da Sartre, va collocata, per essere compresa a fondo, nel contesto storico delle epurazioni dei "collaborazionisti" in Francia nel 1944-1949. Circa 40.000 francesi, che a vario titolo avevano avuto rapporti con lo Stato di Vichy o con l'amministrazione tedesca, svolgendo funzioni burocratiche e intellettuali, oppure avevano militato in raggruppamenti politici o in unità militari, paramilitari o di polizia, furono condannati a pene detentive e privati dei diritti civili. Furono inoltre eseguite ben 7.037 condanne a morte, che colpirono anche intellettuali considerati rei di intelligenza con il nemico, Come Robert Brasillach, Jean Luchaire e molti altri, mentre 10.000 francesi caddero vittime di esecuzioni sommarie. Ancora nel 1952, 2.400 francesi si trovavano in prigione con l'accusa di collaborazionismo. (...) Nelle lettere dirette da Louis Ferdinand Céline alla stampa, alcune delle quali, apparse nel *Je suis partout*, sono riprodotte in questo libro, non troviamo le prezzolate considerazioni di un Céline al soldo dell' "occupante nazista" denunciate da Sartre, ma semmai alcuni degli argomenti da Céline esplicitati con grande passione, più che violenza, nei suoi *phamphlet*: la decadenza della Francia, e più in generale dell'uomo, incantato dalle false promesse del comunismo, dal capitalismo e dagli ebrei, che hanno posizioni di predominio in ambo questi sistemi economico-politici, la denuncia di come l'uomo moderno della civiltà dei diritti, preso dal suo egocentrismo, dimentichi i suoi doveri ed i valori della propria terra, la denuncia dei politici francesi che hanno portato la Francia alla degenerazione e quindi alla sconfitta del maggio 1940. Idee decisamente scomode, quelle di Louis-Ferdinand Destouches, idee che, lungi dal fruttargli utili, gli hanno semmai comportato quei guai che egli, come il suo alter ego Bardamu del *Voyage au bout de la nuit*, nel corso della sua esistenza, pervicacemente, ostinatamente, ha sempre cercato, perchè per Céline/Bardamu: "É forse questo che si cerca nella vita, nient'altro che questo, la più gran pena possibile per diventare se stessi prima di morire".

Dall'introduzione di Andrea Lombardi

§§§§§§§§ **Dal sito del servizio in lingua italiana della radiotelevisione iraniana:**

Edoardo Agnelli era musulmano sciita?

<http://www.irib.ir/worldservice/italyRADIO/spec/edoardo1.htm> (pag. 1)

A pag. 2, in fondo, il collegamento al documentario,

<http://www.irib.ir/worldservice/italyRADIO/spec/edoardo.ram>

di oltre un'ora, di cui il testo segnalato è approssimativamente la trascrizione.

§§§§§§§§ **L'editore Antonio Guerin di Monfalcone**

**ANTONIO GUERIN PROCESSATO PER DIFFAMAZIONE
PLURIAGGRAVATA IN DANNO
DI UN COMMENTATORE REVISIONISTA.**

In data odierna, 10 febbraio 2006, il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale dott. Tomassini di Trieste ha rinviato a giudizio l'editore Antonio Guerin di Monfalcone per il reato di diffamazione a mezzo stampa pluriaggravata e continuata.

Il Guerin ha pubblicato nell'estate 2004 una serie di articoli pesantemente diffamatori nei confronti dell'avvocato Edoardo Longo, costituitosi in giudizio con la combattiva Daniela Maugeri, avvocato del foro di Catania.

Pendono inoltre nei confronti del Guerin altre cinque querele per altri articoli della violenta campagna diffamatoria contro l'avvocato Longo, inscenata nel 2004 -2005 dal Guerin e da altri militanti neofascisti, con toni e contenuti violentemente insultanti ed aggressivi.

Il rinvio a giudizio del Guerin giunge un mese dopo la condanna di Ersilio Gallimberti, altro militante neofascista e pluripregiudicato per reati contro il patrimonio e contro l'incolumità delle persone (nonché per vilipendio di defunti), a lungo "ospite" del carcere di Venezia e attualmente "irreperibile" presso la repubblica Ceca e in contatto con altri

compartecipi di tale aggressiva operazione di linciaggio "scientifico".

Il Gallimberti dovrà rispondere presto anche di una aggressione allo Studio Legale dell'avvocato Longo nel 2004 a fini di estorsione e di minacciare l'avvocato Longo, noto commentatore culturale revisionista, se non avesse smesso di scrivere articoli ispirati alla scuola revisionista del Prof. Faurisson e del prof. Amaudruz.

Nell'ambito di tale campagna diffamatoria e aggressiva, è stato disposto nell'estate scorsa il sequestro del sito del Movimento Fascismo e Libertà diretto da Carlo Gariglio. Tale sequestro preventivo è stato anche confermato successivamente dal tribunale di Asti. In tale sito venivano pubblicati gli articoli diffamatori del "camerata" Guerin.

Antonio Guerin dovrà rispondere di diffamazione aggravata a mezzo stampa e comparire avanti al tribunale penale di Trieste il giorno 5 giugno 2006.

Particolarmente "pesante" sarà la lista dei testimoni che l'avvocato Longo, parte civile, chiederà vengano ascoltati dal tribunale di Trieste per documentare la gravità del linciaggio mediatico subito.

Diffamare e aggredire un intellettuale revisionista sarà anche utile alla lobby ebraica internazionale, potrà anche portare agli aggressori le simpatie del mondo sionista, ma è un crimine : **diffamare e aggredire, anche se la vittima è un revisionista, è un reato. Non è vero, come urlavano gli estremisti rossi negli anni '70 , che uccidere un fascista non è reato. Lo è. Anche se il malcapitato è un revisionista.**

10 Feb 2006

§§§§§§§§ Master della stupidagine

Centro studi Giuseppe Federici - Per una nuova insorgenza
Comunicato n. 29/06 del 9 marzo 2006, Santa Francesca Romana

Rassegna stampa
Olocaustistica

Roma - Verrà presentato mercoledì prossimo a Roma, presso la Promoteca del Campidoglio, il master in **Didattica della Shoah**. Il corso é istituito dalla facoltà di Scienze della Formazione dell'università Roma Tre, con il patrocinio del Miur, del Crui, dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, dell'International Task Force for Cooperation on Holocaust e del Comune di Roma. Il master intende offrire una specifica occasione di approfondimento interdisciplinare della didattica della shoah e della trasmissione della memoria. Verranno approfonditi, all'interno del percorso formativo, i temi del ricordo attraverso le generazioni e dei processi di elaborazione della tragedia della shoah nei suoi aspetti psicologici, filosofici, religiosi, letterari, storici e artistici. Le attività sono strutturate in lezioni frontali, tirocini e ricerca. É prevista la partecipazione di docenti di Roma Tre, di altri atenei italiani, europei e israeliani e incontri con scrittori, artisti e attori che hanno approfondito il tema della shoah nelle loro opere. Interverranno all'incontro, tra gli altri, Walter Veltroni, sindaco di Roma, Guido Fabiani, Rettore di Roma Tre, Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Adnkronos del 23 gennaio 2006)

§§§§§§§§ *Gli eserciti segreti della Nato. Operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Edito da Fazi, 2005 448 pagine, € 24,50 di **Daniele Ganser**

Quarta di copertina

"Questo attento, sistematico e incisivo studio racconta, per la prima volta, la fosca storia degli eserciti segreti creati dalla NATO, rivelandone la portata e le minacciose implicazioni: pur creati originariamente a scopo di difesa, la 'difesa', come la storia dimostra, spesso può coprire azioni terroristiche, aggressioni e manipolazioni delle popolazioni nazionali. Nel clima attuale, in modo particolare, è necessario che i cittadini siano più vigili del solito. L'importante libro di Ganser dovrebbe essere letto immediatamente da quanti sono preoccupati da queste istanze cruciali" (Noam Chomsky). Daniele Ganser è Ricercatore presso il Centro per gli Studi sulla Sicurezza (CSS) dell'Istituto Federale Svizzero di Tecnologia (ETH) di Zurigo.

§§§§§§§§ **L'INTERVISTA / Il nuovo presidente delle comunità ebraiche Morpurgo: Israele, bene**

Rutelli che loda la linea del Polo, di **Gian Guido Vecchi**

Il Corriere della Sera, 01/03/2006

<http://www.ucei.it/uceinforma/rassegnastampa/2006/marzo/corriere/010306.asp>

\$\$\$\$\$\$\$\$ Roger GARAUDY : I miti fondatori della politica israeliana

di redazionale

Si segnala che al seguente collegamento

<http://www.vho.org/aaargh/fran/livres/RGmiti.pdf> è disponibile una versione in *pdf del libro di Roger Garaudy, **I miti fondatori della politica israeliana** (ed. Graphos). [il *pdf non rispetta l'impaginazione della prima edizione italiana, del 1996]

È una lettura, questa, che farebbe bene innanzitutto a molti "filopalestinesi" con le armi un pò 'spuntate' e perennemente succubi dell'accusa di "antisemitismo"...

È tuttavia bene ricordare che Garaudy è essenzialmente un filosofo, non uno storico: i veri studi storici "revisionisti" sono altri, comunque si tratta di un'opera originale, che propone una visione d'insieme delle questioni che il Sionismo solleva sia dal punto di vista concettuale che dal punto di vista storico.

Inutile dire che Garaudy, tenuto in gran conto come membro dell'intellettualità francese (saggi su di lui figuravano all'interno di collane dedicate agli astri della filosofia mondiale), dopo questo libro (e anche la conversione all'Islam) è praticamente un morto civile. Nessuno ne parla più, e le giovani generazioni non sanno neppure chi sia.



Dalla quarta di copertina:

Non bisogna confondere il mito con la storia o pretendere di mettere le conclusioni prima della ricerca, come ha voluto imporre finora un certo terrorismo intellettuale. La storia, come le scienze, non può partire da un a priori intoccabile. Per trasformare in mito il martirio reale degli ebrei, col pretesto di non banalizzarlo, è stato necessario non solo far passare in secondo piano tutti gli altri, ma anche conferire alle sofferenze reali degli ebrei un carattere sacrale (sotto il nome di **Olocausto**), rifiutato a tutte le altre vittime disseminate dalla violenza politica insita nel corso dei rapporti capitalistici. Questo libro fornisce gli elementi che permettono di giudicare i misfatti di una mitologia sionista che, incondizionatamente sostenuta dagli Stati Uniti, ha già causato cinque guerre e costituisce una minaccia permanente per la pace, a causa dell'influenza che la lobby sionista esercita sulla potenza americana e, attraverso questa, sull'opinione pubblica mondiale.

* * *

Nota editoriale:

Inutile farsi illusioni: il coraggio civile, quello autentico, è una merce decisamente rara. Specie, poi, se si va a cercarlo nella razza intellettuale. Che sia un fatto di sempre? Millenovecentotrentuno: su qualche migliaio di professori universitari non più di dodici rifiutano di giurare fedeltà al regime fascista (e di questi dodici ben tre sono ebrei, mentre, all'epoca, gli ebrei sono uno ogni mille italiani).

Dagli intellettuali di professione ne vengono così pochi, di esempi di coraggio vero, che a quei pochi va prestata quella stessa attenzione che si riserva ad un fenomeno di cui si ignora quando e dove si ripeterà. Non fosse altro per questo, il libro di Roger Garaudy che offriamo al lettore italiano si raccomanda a quanti intendano sottrarsi per ciò che sta in loro a quei condizionamenti culturali e politici, la tacita sottomissione ai quali conferisce carattere di totale innocuità a gesti che, pure, vorrebbero accreditarsi come ardite manifestazioni di anticonformismo.

Garaudy l'ha pubblicato ben sapendo di andare incontro o alla congiura del silenzio o, più probabilmente, all'ignominia. E ignominia è stata, non disgiunta da quell'elemento di grottesco che è una costante nelle pratiche di proscrizione delle espressioni di pensiero revisionistico.

Si pensa da molti (e li autorizza a pensarlo la tacita sottomissione, appunto, a quei condizionamenti) che, come qualcuno ha detto incisivamente, nulla vi sia di abbastanza sacro da meritare di non incorrere nella sodomizzazione perpetrata sulla pubblica piazza; e tuttavia si può essere certi che, fino a tanto che il vento non cambia, anche i più spericolati tra gli *esprit forts* rinunceranno ad ogni modesto esercizio non già di iconoclastia, che sarebbe comunque fuori luogo, ma di senso critico, quando il senso critico si tratta di applicarlo al preteso sterminio di sei milioni di ebrei ad opera della Germania nazista. Né il senso critico pare meglio accasato presso gli storici di mestiere. Oggi, fra loro è in voga un nicodemismo che li mette al riparo dall'eventualità di venirsi a trovare in una situazione delicata. Non ne incontrerai uno che sia disposto a dar voce ai suoi stessi dubbi (ne hanno, se è per questo, ne hanno...) sulla veridicità della tradizione olocaustica. È perfettamente naturale che le cose vadano così: il quieto vivere richiede delle autolimitazioni. Ma è proprio questo che dà la misura del coraggio civile e morale di un Garaudy.

Ci è ignoto che cosa il Garaudy di oggi pensi di se stesso, in particolare se si consideri ancora un marxista. Per noi è evidente che non lo è. Ma troviamo che il fronte antioscurantistico che egli, a 83 anni, raggiunge con questo libro che prolunga, poi, il suo impegno nella lotta contro i fondamentalismi è quello stesso sul quale prima o poi debbono attestarsi coloro che si richiamano alla dottrina che è stata anche la sua. Coloro che vogliono respirare a pieni polmoni. A tutta la storia si può estendere ciò che Clemenceau diceva della rivoluzione francese: che la si deve accettare in blocco. Che sia la storia reale, però, la storia che si è svolta effettivamente. Dobbiamo, tutti, lasciarci alle spalle quel senso di colpa, quella psicosi di condivisione oggettiva di un abominio la pianificata soppressione dell'etnia ebraica che ci viene instillata da mezzo secolo. Non c'è abbondanza che di abomini, purtroppo. Ma *quell'*abominio quello, non altri, che vi furono, certo, e con le medesime vittime, quello, ora sappiamo che non vi fu. E sappiamo anche perché ci hanno fatto credere che vi sia stato.

Ecco la ragione per cui ci facciamo editori in Italia de [I miti fondatori della politica israeliana](#).

Segnaliamo ai lettori che in italiano è stata pubblicata l'autobiografia di Roger Garaudy: Il mio giro del secolo, San Domenico di Fiesole, Cultura della Pace, 1991. Il volume comprende anche una bibliografia dei suoi scritti.

14 Aprile 2006

§§§§§§§§ Sulle modificazione della legge Mancino

Crediamo non casualmente il primo degli impegni si riferisce all'esplicita richiesta di "abrogazione della legge nr. 205/93 meglio nota come legge Mancino, e della XII disposizione transitoria della Costituzione tradotta nella legge Scelba contro la ricostituzione del disciolto Partito Fascista".

Alcuni mesi fa, Roberto Fiore promise che l'accordo sarebbe stato fatto solo in caso di accettazione da parte del centrodestra di una serie di punti che AS proponeva. Questa promessa, con il depotenziamento della **Legge Mancino** avvenuto alcune settimane fa e l'accettazione pubblica e solenne da parte di Berlusconi dei punti di AS, viene finalmente ed inequivocabilmente mantenuta.

COMUNICATO DEL 26/08/05

La segreteria nazionale di Forza Nuova, in merito alle ultime speculazioni mediatiche e politiche su un accordo fra la CDL ed Alternativa Sociale, dichiara quanto segue:

nessun accordo è stato raggiunto, né qualsivoglia proposta di accordo è emersa nei colloqui fra l'On. Mussolini ed il Presidente Berlusconi. Nelle conversazioni è emersa la volontà, da parte di Alternativa Sociale, di porre delle condizioni politiche ad eventuali

ulteriori contatti. Queste condizioni, che riflettono ampiamente le tematiche espresse da Forza Nuova negli ultimi anni, sono così riassumibili:

- a) Revisione della Bossi-Fini in senso restrittivo, allontanamento di tutti i clandestini e revisione immediata dei permessi dati a cittadini di zone, a rischio terrorismo;
- b) Assegno di 400 Euro alle madri che rimangono incinte, sino al terzo anno di età del bambino, quale contributo alla famiglia italiana;
- c) Ritiro delle truppe dall' Iraq e reimpiego delle stesse nelle zone del nostro paese dove regnano mafia e malavita;
- d) **Abrogazione della Legge Scelba e della legge Mancino, con conseguente chiusura dell' era anti- fascista;**
- e) Abbandono della posizione espressa dal Governo in favore dell' entrata della Turchia in Europa e la protezione dell' impresa italiana contro il dilagare dei prodotti cinesi.

Questi temi, che Forza Nuova ed AS ritengono un inderogabile passo per il risanamento nazionale, sono il banco di prova a cui è chiamata la CDL. Solo segnali concreti in questo senso, da compiere nei prossimi mesi, quali cambi legislativi o nuove norme, potranno essere interpretati come fatti che possono consentire un cambiamento dell' atteggiamento di AS.

Le posizioni espresse da Forza Nuova nei suoi 8 anni di attività e da Alternativa Sociale dal 2003 sino ad oggi, rimangono base fondamentale della strategia politica di queste formazioni e pertanto non sussiste possibilità di scendere sul terreno del compromesso, dell' accordo sottobanco e quindi del disonore.

Roberto Fiore (Segretario nazionale di Forza Nuova -- Cosegretario di Alternativa Sociale)

Il prossimo, tra un mese, sponsor ignoto, ha questo tema: «No alla legge Mancino europea». Quanto alla legge in sé: come è stata applicata in **tutta Italia**, dal 1994? Quasi mai. Rarissimamente ha portato a delle condanne, se non per qualche microepisodio. L'anteprima riguarda dieci membri del Veneto Fronte Skinheads, dopo una sfilata a Vicenza nel maggio 1994: condannati un anno dopo, sentenza annullata in appello per un vizio di forma, processo rinviato in procura dove tuttora giace. Il secondo caso, ancora nel 1994, altri 40 dello stesso gruppo: inchiesta di Papalia, rinvio a giudizio sei anni fa, processo sballottato fra più sedi, ancora da celebrare. Papalia però a volte ce la fa. È il fulcro dell'applicazione della legge Mancino. Con essa, ottiene la condanna - definitiva - di Franco Freda ed il **conseguente** scioglimento del suo «Fronte Nazionale»: un caso che crea la giurisprudenza della Cassazione. Poi mette sotto inchiesta i cattolici integralisti, ma li proscioglie. Attualmente, indaga su sei leghisti, per una raccolta di firme «razzista» contro gli zingari, e sui 23 dell'irruzione a Telenuovo. Comunque, ha altre inchieste a rischio-depenalizzaz ione: la principale è quella su Bossi e mezza Lega Nord per «attentato all'integrità dello stato», uno dei reati svaporandi. Dice il presidente della commissione codici, Carlo Nordio: «Il nostro orientamento è: libertà di critica anche ai limiti dell'offesa, punizione dei soli atti violenti». Perfino l'avvocato-forzanovista Bussinello è meno «liberal» in materia: «A me basterebbe che la legge Mancino non fosse più usabile come aggravante. Come reato associativo in sé, potrebbe anche **restare** in piedi: punire il razzismo è giusto». Bussinello è la pecora bianca di Forza Nuova.

L'Unità 15 gennaio 2003

Que vuol dire "depotenziamento" ?

Modifiche sostanziali al cd. Decreto Mancino

Il DDL Senato 3538, art. 13, ha apportato una modifica sostanziale al cd. Decreto Mancino, riducendo sia le ipotesi di punibilità dei reati in materia di discriminazione razziale, etnica, nazionale e religiosa, sia mitigando le severe pene, precedentemente previste.

Se analizziamo la riforma, vediamo anzitutto che non viene più sanzionata la semplice diffusione delle idee, ma la propaganda delle stesse.

Sul piano pratico, il legislatore ha voluto espressamente escludere la genericità del fatto tipico (palesamente incostituzionale), sostituendo la locuzione "diffondere in qualsiasi modo", con il verbo "propagandare".

Non è più penalmente rilevante, inoltre, il semplice "incitamento" a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, essendo necessaria la figura tipica

dell'istigazione.

In buona sostanza, il legislatore sembra aver introdotto l'elemento psicologico del dolo specifico, consistente nella coscienza e volontà di ledere l'altro, solo in ragione della sua diversità razziale od etnica, in sostituzione del precedente dolo generico, consistente nella semplice volontà di distinguere le razze o le etnie, l'una dall'altra.

Oggi, pertanto, non appare più penalmente perseguibile colui che sostiene la diversità delle razze, difendendo l'identità di un popolo, ma solo chi propaganda la superiorità razziale biologica, istigando gli altri a commettere atti di violenza in ordine a suddetta superiorità.

La stessa sanzione penale, infine, viene notevolmente ridotta, essendo ora prevista la pena alternativa della multa, sino ad euro 6000, o della reclusione, sino ad anni 1 e mesi 6, contro la sola pena della reclusione sino a 3 anni, precedentemente prevista.

È innegabile che le modifiche sopra enunciate ci soddisfino, ma riteniamo che questo sia il primo passo per arrivare ad escludere altre situazioni vessatorie, presenti nel decreto mancino, ancorate al desiderio di perseguire le idee di chi professa la difesa dell'identità culturale e spirituale di un popolo.

Avv. **Roberto Bussinello**

DISEGNO DI LEGGE d'iniziativa del deputato LUSSANA

(V. *Stampato Camera n. 5490*)

approvato dalla Camera dei deputati il 6 luglio 2005

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza l'11 luglio 2005

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV

3538

Attesto che il Senato della Repubblica, il 25 gennaio 2006, ha approvato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del deputato Lussana, già approvato dalla Camera dei deputati:

Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione

Art. 1.

1. L'articolo 241 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 241. - (*Attentati contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato*). – Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie atti violenti diretti e idonei a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero, ovvero a menomare l'indipendenza o l'unità dello Stato, è punito con la reclusione non inferiore a dodici anni.

La pena è aggravata se il fatto è commesso con violazione dei doveri inerenti l'esercizio di funzioni pubbliche».

Art. 2.

1. L'articolo 270 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 270. - (*Associazioni sovversive*). – Chiunque nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni dirette e idonee a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato ovvero a sopprimere violentemente l'ordinamento politico e giuridico dello Stato, è punito con la reclusione da cinque a dieci anni.

Chiunque partecipa alle associazioni di cui al primo comma è punito con la reclusione da uno a tre anni. Le pene sono aumentate per coloro che ricostituiscono, anche sotto falso nome o forma simulata, le associazioni di cui al primo comma, delle quali sia stato ordinato lo scioglimento».

Art. 3.

1. L'articolo 283 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 283. - (*Attentato contro la Costituzione dello Stato*). – Chiunque, con atti violenti, commette un fatto diretto e idoneo a mutare la Costituzione dello Stato o la forma di governo, è punito con la reclusione non inferiore a cinque anni».

Art. 4.

1. L'articolo 289 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 289. - (*Attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali*). – È punito con la reclusione da uno a cinque anni, qualora non si tratti di un più grave delitto, chiunque commette atti violenti diretti ad impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente: 1) al Presidente della Repubblica o al Governo l'esercizio delle attribuzioni o delle prerogative conferite

dalla legge;

2) alle assemblee legislative o ad una di queste, o alla Corte costituzionale o alle assemblee regionali l'esercizio delle loro funzioni».

Art. 5.

1. L'articolo 292 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 292. - (*Vilipendio o danneggiamento alla bandiera o ad altro emblema dello Stato*). – Chiunque vilipende con espressioni ingiuriose la bandiera nazionale o un altro emblema dello Stato è punito con la multa da euro 1.000 a euro 5.000. La pena è aumentata da euro 5.000 a euro 10.000 nel caso in cui il medesimo fatto sia commesso in occasione di una pubblica ricorrenza o di una cerimonia ufficiale.

Chiunque pubblicamente e intenzionalmente distrugge, disperde, deteriora, rende inservibile o imbratta la bandiera nazionale o un altro emblema dello Stato è punito con la reclusione fino a due anni. Agli effetti della legge penale per bandiera nazionale si intende la bandiera ufficiale dello Stato e ogni altra bandiera portante i colori nazionali».

Art. 6.

1. L'articolo 299 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 299. - (*Offesa alla bandiera o ad altro emblema di uno Stato estero*). – Chiunque nel territorio dello Stato vilipende, con espressioni ingiuriose, in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, la bandiera ufficiale o un altro emblema di uno Stato estero, usati in conformità del diritto interno dello Stato italiano, è punito con l'ammenda da euro 100 a euro 1.000».

Art. 7.

1. L'articolo 403 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 403. - (*Offese a una confessione religiosa mediante vilipendio di persone*). – Chiunque pubblicamente offende una confessione religiosa, mediante vilipendio di chi la professa, è punito con la multa da euro 1.000 a euro 5.000.

Si applica la multa da euro 2.000 a euro 6.000 a chi offende una confessione religiosa, mediante vilipendio di un ministro del culto».

Art. 8.

1. L'articolo 404 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 404. - (*Offese a una confessione religiosa mediante vilipendio o danneggiamento di cose*). – Chiunque, in luogo destinato al culto, o in luogo pubblico o aperto al pubblico, offendendo una confessione religiosa, vilipende con espressioni ingiuriose cose che formino oggetto di culto, o siano consacrate al culto, o siano destinate necessariamente all'esercizio del culto, ovvero commette il fatto in occasione di funzioni religiose, compiute in luogo privato da un ministro del culto, è punito con la multa da euro 1.000 a euro 5.000.

Chiunque pubblicamente e intenzionalmente distrugge, disperde, deteriora, rende inservibili o imbratta cose che formino oggetto di culto o siano consacrate al culto o siano destinate necessariamente all'esercizio del culto è punito con la reclusione fino a due anni».

Art. 9.

1. All'articolo 405 del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «del culto cattolico» sono sostituite dalle seguenti: «del culto di una confessione religiosa»;

b) alla rubrica, le parole: «del culto cattolico» sono sostituite dalle seguenti: «del culto di una confessione religiosa».

Art. 10.

1. L'articolo 406 del codice penale è abrogato.

2. Al libro secondo, titolo IV, capo I, del codice penale, la rubrica è sostituita dalla seguente: «DEI DELITTI CONTRO LE CONFESIONI RELIGIOSE».

Art. 11.

1. All'articolo 290, primo comma, del codice penale, le parole: «con la reclusione da sei mesi a tre anni» sono sostituite dalle seguenti: «con la multa da euro 1.000 a euro 5.000».

2. All'articolo 291 del codice penale, le parole: «con la reclusione da uno a tre anni» sono sostituite dalle seguenti: «con la multa da euro 1.000 a euro 5.000». 3. All'articolo 342 del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «con la reclusione fino a tre anni» sono sostituite dalle seguenti: «con la multa da euro 1.000 a euro 5.000»;

b) al terzo comma, le parole: «è della reclusione da uno a quattro anni» sono sostituite dalle seguenti: «è della multa da euro 2.000 a euro 6.000».

Art. 12.

1. Gli articoli 269, 272, 279, 292-*bis* e 293 del codice penale sono abrogati.

Art. 13.

1. All'articolo 3, comma 1, della legge 13 ottobre 1975, n. 654, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) con la reclusione fino ad un anno e sei mesi o con la multa fino a 6.000 euro chi propaga idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi;»;

b) alla lettera b), la parola: «incita» è sostituita dalla seguente: «istiga».

Art. 14.

1. All'articolo 2 del codice penale, dopo il secondo comma è inserito il seguente:

«Se vi è stata condanna a pena detentiva e la legge posteriore prevede esclusivamente la pena pecuniaria, la pena detentiva inflitta si converte immediatamente nella corrispondente pena pecuniaria, ai sensi dell'articolo 135».

Art. 15.

1. Alle violazioni depenalizzate dalla presente legge si applicano, in quanto compatibili, gli articoli 101 e 102 del decreto legislativo 30 dicembre 1999, n. 507.

IL PRESIDENTE

\$\$\$\$\$\$\$\$\$\$\$ Messaggio da un lettore:

"Comunicazioni - Mit di Monge Paolo" info@mongeinformatica.it

April 12, 2006 2:40 PM

Buongiorno,

vi scrivo nuovamente per chiedervi per l'ennesima volta di rimuovere i contenuti di MIA proprietà intellettuale dal Vostro sito web.

Come si legge nella vostra pagina

"non domandiamo il consenso degli autori che in essi vivono, poichè non sono liberi di darlo." lo non abito in questi paesi, e quindi sarei liberissimo di darvi il consenso ma non vi ho autorizzato ad utilizzare i miei testi, di conseguenza vi chiedo di eliminare in modo definitivo dalle vostre pagine ogni mio scritto.

Vi chiedo inoltre di non rispondere tramite scritti sul sito (es: "*Ciao Paolo ! Tutto bene ? Discriminazione non c'è. Tutti cretini, senz'altro.*")

Vi ringrazio per la collaborazione.

Buona Pasqua
Paolo Monge



[M.I.T.] di Monge Paolo
Via Cavallermaggiore 5
12030 Monasterolo di Savigliano (CN)
info@mongeinformatica.it
<http://www.mongeinformatica.it>

<http://www.alground.com>

I contenuti di questa e-mail sono di proprietà della M.I.T. di Monge Paolo e la presente comunicazione, da ritenersi privata e confidenziale, è indirizzata unicamente ai destinatari

della medesima.

Nessun altro è autorizzato a copiare o inoltrare in tutto o in parte e in qualsiasi forma i contenuti della presente e-mail. Nel caso abbiate ricevuto questo messaggio per errore, vogliate cortesemente darcene immediata comunicazione.

Ma questo Paolo non si scusa per le insulste. A noi non piace lui.

=====

Art. 19 del Patto delle Nazioni Unite sui Diritti Civili e Politici del 1966: «Ogni individuo ha diritto a non essere molestato per le proprie opinioni. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di espressione; tale diritto comprende la libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni genere, senza riguardo a frontiere, oralmente, per iscritto, attraverso la stampa, in forma artistica o attraverso qualsiasi altro mezzo di sua scelta»

Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella".

Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : <ilrestodelsiclo at yahoo.it

Vedi anche il nostro archivio:

<http://aaargh.com.mx/ital/ital.html>

<http://vho.org/aaargh/ital/ital.html>

ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI TRIMESTRALI

<http://geocities.com/ilrestodelsiclo>

<http://aaargh.com.mx>

El Paso del Ebro

Das kausale Nexusblatt

The Revisionist Clarion

O revisionismo em lingua portugês

Conseils de Révision

Arménichantage

La Gazette du Golfe et des banlieues (lingue diverse)

<http://ggb.0catch.com>

Tutti i numeri arretrati scaricabili gratuitamente al sito de Il Resto del iclo:

<http://vho.org/aaargh/ital/attua/attua.html>

Per abbonarsi, scrivere a: ilrestodelsiclo@yahoo.it